

il SOCCORSO ALPINO SPELEO SOCCORSO



Luglio 2016 / n. 64



**Evacuazione
di parapendista**

bilancio d'esercizio 2015



Notizie del CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO

Periodico specialistico pubblicato dal Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico. Anno 22 (2016). Numero 2 (64).

Registrazione presso il Tribunale di Gorizia n. 258 del 29-6-1995.

Editore:
Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico

Redazione:
Ruggero Bissetta, Alessio Fabbricatore, Giulio Frangioni, Elio Guastalli

Direttore responsabile:
Alessio Fabbricatore

Grafica:
Alessio Fabbricatore

Segreteria editoriale:
Studio tecnico associato Fabbricatore Alessio

✉ Corso Giuseppe Verdi, 69
34170 GORIZIA

☎ e fax 0481 82160 (studio)

☎ 338 6854443 (portatile)
E-mail: cnsassecondazona@libero.it

Amministrazione:
Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico

✉ via Petrella, 19
20124 MILANO

☎ 02 29530433

fax 02 29530364

E-mail: segreteria@cnsas.it

Fotografie:
archivio S.Na.Te.; archivio Soccorso alpino valdostano; archivio Servizio regionale Sardegna; archivio S.Na.For.; archivio S.Na.T.S.S.; archivio Servizio regionale S.A.S.P.; archivio Coordinamento stampa C.N.S.A.S.; archivio JRS Slovenia; archivio Servizio provinciale Bolzano; Ruggero Bissetta; Alex Stor.

Foto di copertina:
Archivio S.Na.Te.; Alex Stor

IV di copertina:
Alex Stor

Impaginazione, fotocomposizione, stampa:
Grafica Goriziana - Gorizia

Notizie del CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO
stampato a Gorizia, luglio 2016

- 1 Editoriale**
Maurizio Dellantonio
- 2 Evacuazione di parapendista**
a cura di *Rudy Janin*
- 9 Il CNSAS? “Mi piace”**
di *Walter Milan*
- 11 Estricazione da mancorrente**
a cura di *Giuseppe Antonini*
- 14 Unità cinofile della PC**
di *Mauro Ceccaroni*
- 15 27° Corso UCRS**
a cura di *Alessio Fabbricatore*
- 17 I COR al 27° Corso UCRS**
di *Luca Onofrio*
- 18 Programma Scuole UC**
a cura di *Erik Gadotti*
- 20 Dall’Aeronautica un Crest**
di *Walter Milan*
- 21 Innovazione e ottimizzazione degli investimenti**
a cura di *Ruggero Bissetta*
- 22 S.A.L.V.E.Re.MO.**
di *Ruggero Bissetta*
- 24 Bilancio d’esercizio 2015**
- 32 Garmin tech**
- 33 Ricordando Luca Prochet**
di *Aldo Galliano*
- 34 Jamarska Reševalna Služba - Slovenije**
a cura di *Alessio Fabbricatore*
- 36 Corda singola, ritorno alle origini**
a cura di *Giuseppe Antonini*

SPELEO SOCCORSO

- 40 Soccorso speleologico 50 anni**
a cura di *Daniela Rossi Savio*
e *Roberto Carminucci*
- III di copertina**
Assemblea 7 maggio 2016
Nomine

Assemblea delegati Soccorso speleologico 1992



1966 - Soccorso Speleologico - 2016

**S
S
O
C
C
O
R
S
O**
**S
P
E
L
E
O
L
O
G
I
C
O**

Cari Operatori del C.N.S.A.S.,
sono passati pochi mesi dalla mia elezione a Presidente.
Non è tempo di bilanci, troppo presto. Ma le prime impressioni sul lavoro intrapreso possono essere raccolte.

Il periodo non è facile. Ad aspera ad astra, dicevano i latini. Attraverso le difficoltà raggiungeremo obiettivi importanti, possiamo tradurlo oggi. E' così. La Presidenza, con i Servizi regionali, sta lavorando ogni giorno perché le nostre prerogative e le nostre competenze siano riconosciute e certificate meglio da leggi e regolamenti locali. E' una battaglia quotidiana fatta di telefonate, appuntamenti, viaggi. Sono arrivate in queste settimane alcune risposte positive, con diversi impegni dei nostri interlocutori, che ci siamo appuntati aspettando risultati concreti.

La Direzione nazionale ha chiesto e ottenuto appuntamenti con esponenti politici e delle istituzioni, a Roma e in altre città d'Italia. Il C.N.S.A.S. è stato ricevuto e ascoltato con attenzione. Molti interlocutori sono cambiati, con il rinnovo del Governo e del Parlamento, ed è stato spesso necessario spiegare chi siamo a cosa facciamo. Con la caparbia e a volte la testardaggine che ci distingue come Soccorritori e gente di montagna, restiamo con lo sguardo attento sui nostri obiettivi e continuiamo questo lavoro, a volte poco evidente alla collettività del C.N.S.A.S., ma fondamentale per avere basi solide per gli anni che ci attendono. Se non arriveranno risposte torneremo a bussare alle porte della politica nazionale: il C.N.S.A.S., tutti noi, meritiamo attenzione.

Il Consiglio nazionale è al lavoro anche su altri campi, oltre a quello legislativo. Ho voluto affidare chiare deleghe ad ogni Consigliere, perché ciascun membro abbia uno specifico settore d'azione, dove può esprimere al meglio le proprie competenze. Nei prossimi numeri della rivista ci concentreremo su molti di questi temi: cercheremo la maggiore informazione e condivisione possibile.

La Cittadinanza onoraria che Cortina D'Ampezzo ha voluto consegnare nelle scorse settimane al Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico è da considerarsi un esempio di attenzione da parte delle istituzioni, arrivata da un Comune dove il Soccorso alpino è entrato nel DNA della comunità, come una realtà che ormai fa parte integrante delle istituzioni del territorio. Voglio credere che lo stesso apprezzamento e la stessa stima siano riconosciute al più presto a tutti noi sull'intero territorio italiano. C'è un tema a cui tengo particolarmente: la formazione. I piani formativi sono le linee guida fondamentali per avere personale professionalmente addestrato. E' l'unica preparazione corretta per portare soccorso con professionalità e competenza. La montagna, le grotte, le forre e dovunque interveniamo rappresentano situazioni d'intervento estreme, dove l'addestramento e la forma fisica devono essere curate e verificate. Vi chiedo di impegnarvi per questo e seguire al meglio, e so bene i sacrifici che comporta, il vostro piano formativo, per mantenere alti gli standard a cui il C.N.S.A.S. ha abituato i cittadini in questi decenni di storia.

Alla fine di queste righe voglio rivolgere un appello a tutti Voi, senza distinzione di carica, qualifiche ed esperienza: vorrei che ci riconoscessimo in un ideale abbraccio sotto il nostro logo, i nostri colori. Abbiamo bisogno di unità, di fiducia e stima reciproca, di impegno e puntualità da parte di tutti. Chiedo a chi nel C.N.S.A.S. riveste cariche di particolare responsabilità, di far valere il proprio operato con l'esempio e la trasparenza nei confronti del gruppo. Ai singoli tecnici domando fiducia e passione: continuate il vostro lavoro con serenità. Curate la vostra formazione, rivolgetevi e collaborate senza indugio con le Scuole nazionali e regionali, e cercate di puntare in alto nel vostro bagaglio umano messo a disposizione del C.N.S.A.S.

Dal più giovane Tecnico al Presidente nazionale, facendo squadra e lavorando uniti andremo lontano.

Maurizio Dellantonio
Presidente nazionale CNSAS



Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico
Scuola nazionale tecnici



Soccorso alpino valdostano
Secours Alpin Valdôtain

Procedure operative per l'evacuazione di parapendista appeso ai cavi



Il recupero di un parapendista appeso ai cavi presenta delle difficoltà importanti in quanto le variabili che entrano in gioco sono notevoli e le vie di accesso estremamente difficili.

Non sono state previste manovre o approcci con l'utilizzo dell'elicottero. Analizzando le seguenti variabili possiamo prevedere un ventaglio di procedure operative e di manovre tecniche da applicare.

Tipo di linea

1. Impianto a fune (seggiovia, telecabina, oviaia, funivia ecc)

Situazione favorevole in quanto siamo addestrati e abituati a intervenire per l'eventuale evacuazione di passeggeri. La tenuta dei cavi per la traslazione o la risalita è assicurata.

2. Teleferica

Impianto abbastanza frequente sul nostro territorio ma del quale si hanno sempre poche informazioni. Soprattutto non si conosce la tenuta della fune. In linea di massima sono sempre degli impianti che portano dei carichi considerevoli (legna, materiale, ecc.) ma talvolta installati in maniera artigianale. Le campate possono essere notevoli e dovrebbero essere abbinate ad una fune di segnalazione che però non può essere traslata a causa dei segnalatori e la tenuta è minima. Spesso in basso è presente anche il cor-



dino di traino che non sempre si posa sul terreno!

3. Linea elettrica ad alta tensione

Linee censite, geo-referenziate e facilmente individuabili dall'operatore di centrale. Tali linee sono gestite dalla soc. **TERNA** con un centro di controllo a Rondissone (TO) e una sede operativa a Pont Saint Martin (AO). Nella maggior parte dei casi la tenuta dei cavi consente la traslazione.

4. Linea elettrica a bassa tensione

Linee non censite e gestite dalla soc. **DEVAL**. Le linee sono di dimensioni molto variabili e spesso non è possibile la traslazione.

Per quanto riguarda le linee elettriche le problematiche sono molteplici: campate a volte lunghissime, franchi da terra a volte importanti, difficoltà di salita sui pali, difficoltà di traslazione, tenuta dei cavi non sempre assicurata, **pericolo elettrico**.

Una delle prime operazioni da effettuare è l'individuazione del gestore in base al tipo di impianto; **solamente quando arriveranno gli operai della linea e avranno tolto i rischi elettrici si potranno iniziare le manovre di recupero.**

Con il supporto degli operai specializzati si potranno avere informazioni sulle tenute di cavi, eventuali materiali per la risalita di alcuni pali ed eventuali carrelli di traslazione (linee alta tensione).

5 Alberi

Situazione particolare in cui la difficoltà maggiore è la risalita dell'albero. Prevedere lancio di sagole per la sicurezza dall'alto con la corda.

Variabili da considerare

Per ogni tipo d'impianto occorre dunque analizzare bene le seguenti caratteristiche che determinano il tipo di manovra da eseguire.

a. Tenuta della fune:

molto importante per sapere se poter aumentare ulteriormente il carico facen-

dovi salire un soccorritore, oppure no.

b. Campata della fune:

capire le distanze tra il palo a monte e la persona da soccorrere (eventuale giunzione di corde).

c. Franco da terra:

molto importante capire le altezze in gioco (eventuale giunzione di corde per la calata verso il basso o prevedere il recupero in traslazione inversa).

d. Presenza di distanziatori tra i cavi:

sono presenti sia sui cavi di funivia che sui conduttori delle linee ad alta tensione; servono per tenere insieme i cavi ravvicinati ma al contempo evitare che gli stessi si tocchino durante le oscillazioni; possono essere un grosso ostacolo per la traslazione sulla fune.

e. Caratteristiche del terreno:

in alcuni casi non è possibile muoversi (causa terreno accidentato o boschivo) dalla base del palo sino alla verticale della persona e dunque si rende obbligatoria la traslazione sulla fune.

Situazione dell'infortunato

1. Persona collaborante:

è una persona che sta bene e che può collaborare attivamente per impostare la manovra di messa a terra; questa situazione è vantaggiosa perché il soccorritore non deve obbligatoriamente salire dall'infortunato; ovviamente occorre dare all'infortunato le dovute informazioni sugli agganci di corda da effettuare, i tagli dei cordoni della vela ecc. (prevedere l'invio di eventuale radio, forbici ecc).

2. Persona non collaborante o vincolata:

è una persona che può essere ferita, presa da malore, non in grado di collaborare (sotto shock) oppure persona che si è vincolata in qualche modo ai cavi e che non riesce più a svincolarsi; in questo caso sarà necessario arrivare dalla persona per eseguire la manovra.

Specifiche sulle linee ad alta tensione

La maggior parte della rete di alta tensione in Italia è gestita dalla soc. *TERNA* (alcune linee sono gestite da *AEM*, *Edison*, ecc.) che ha tre centri di controllo in Italia (CTI):

Rondissone (011 8792441 – 011 8792311) per Sardegna, Liguria, Piemonte, Valle d’Aosta e Lombardia.

Dolo (Padova) per il nord-est.

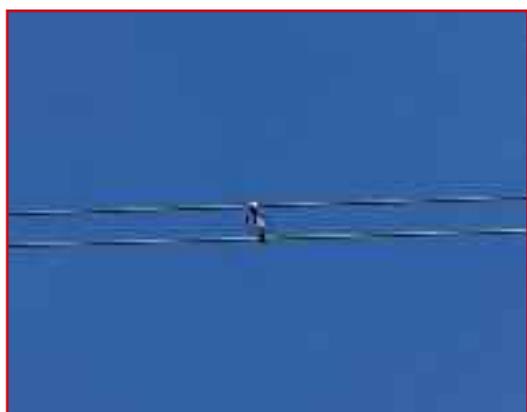
Bari per il centro-sud.

La rete di trasporto ad alta tensione è suddivisa in differenti livelli di tensione a seconda della quantità di energia che deve essere trasferita e della lunghezza della linea:

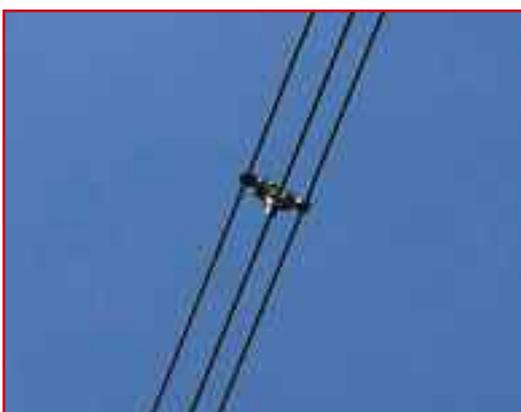
- 60/70 Kv con conduttore singolo
- 132/150 Kv con conduttore singolo
- 200 Kv con conduttore singolo e doppio (binato)
- 380 Kv con conduttore singolo, doppio o triplo (trinato), es. *superphoenix*.



Le linee 200 e 380 kv sono linee di grande trasporto che spesso sono interconnessioni con l’estero (es. *superphoenix*); la messa in sicurezza di queste linee hanno tempi più lunghi in quanto occorre compensare gli eventuali squilibri energetici a livello nazionale.



Conduttore *BINATO*



Conduttore *TRINATO*

Da tenere presente che i **distanziatori**, essendo di poco spessore, non presentano grossi problemi nel superamento durante una traslazione con soccorritore appeso, ma impediscono la traslazione del sistema carrucola senza operatore.

Per quanto riguarda la traslazione di conduttori *binati* o *trinati*, con carrelli in utilizzo per l’evacuazione di impianti a fune, occorre tenere presente che è preferibile collegarne due in parallelo per la traslazione dei cavi binati; nei cavi trinati, invece, si può utilizzare un solo carrello sul conduttore centrale.

La **Linea** è formata dai seguenti elementi.

• **Fusto:**

(a traliccio, tubolare, a delta, a gatto).



TRALICCIO A PINO
con conduttore singolo e conduttore binato



TRALICCIO TUBOLARE
a doppia terna



TRALICCIO A DELTA
a terna singola con conduttore trinato

• **Mensole:**

(tralicci trasversali o bracci).

• **Armamenti:**

sistema di aggancio del conduttore al palo che deve essere isolante; possono essere a I, a V, a L (detti armamenti di sospensione) e ad AMARRO (isolatori orizzontali di tenuta a trazione), che creano problemi tecnici per accedere dal palo al conduttore; gli **isolatori** possono essere in ceramica o in vetro; durante il passaggio dal palo al conduttore è preferibile non appoggiarsi ad essi in quanto se si rompono diventano **taglienti**.



Isolatori ad I



Isolatori a V



Isolatori ad AMARRO

• **Fune di guardia:**

cavo in acciaio, di diametro da 9 a 21 mm., dedicato alla protezione della linea dalle scariche atmosferiche; è un cavo la cui tenuta può essere a rischio e di difficile valutazione a prima vista; gli operai **Terna non** possono utilizzare tale fune per la traslazione, dopo la prima volta che la linea è stata messa in tensione; nel caso di utilizzo è consigliabile creare un *by-pass* morsettando il cavo prima e dopo il morsettaggio al palo in quanto è il punto di più probabile debolezza. In alcuni casi le funi hanno incorporate le fibre ottiche.

• **Conduttori:**

che possono essere *bimetallici*, composti da una parte interna in acciaio, che garantisce la tenuta meccanica, ricoperta da una parte che si occupa del trasporto dell'energia (alluminio/acciaio o rame/acciaio) o *omogenei* (alluminio o rame). Agli operai **Terna** è consentito traslare solamente su diametri pari o superiori a 22,8 mm; i conduttori di diametro inferiore hanno tenute sicuramente importanti e sufficienti per trattenere il peso di due soccorritori ma solo teoricamente in quanto non è possibile valutarne l'usura soprattutto in prossimità dei morsetti di aggancio agli isolatori; per tale motivo occorre valutare sul posto insieme ai tecnici della linea; vi sono delle linee composte da *conduttori ad alta temperatura*; prima di operare su questi conduttori *verificarne un adeguato raffreddamento*.

Codici di identificazione

Alla base dei sostegni ci sono dei cartelli gialli, che indicano:

- a. livello di tensione;
- b. n. di terna;
- c. numero del sostegno.

Tutte le linee ad alta tensione sono georeferenziate.

Se è presente anche un cartello rosso indica che sotto o sopra passa un'altra linea!



Aspetti elettrici

Tutte le linee sono previste di un sistema di richiusura automatica, che in caso di scatto si attiva e *rilancia tensione* per due volte in tempi brevissimi, dopodiché rimane definitivamente fuori tensione, **ma non ancora in sicurezza**. La messa in sicurezza di una linea prevede:

1. *l'apertura dei sezionatori* a valle e a monte della linea;
2. la messa in opera delle *terre fisse* alle estremità della linea;
3. la messa in opera delle *terre di lavoro*, posizionate in prossimità del punto di intervento.

Tali operazioni possono richiedere molto tempo in quanto:

- a. prima di togliere tensione ad una linea occorre che vi siano le adeguate compensazioni energetiche a livello centrale;
- b. occorre che gli operai specializzati della linea raggiungano il luogo dell'incidente, a tal proposito è stata prevista nella procedura l'eventuale trasporto in elicottero per velocizzare le operazioni.

In qualsiasi caso nessun operatore del soccorso può operare prima che ci sia il benessere livello di sicurezza da parte degli operai specializzati.

Materiale in dotazione agli operai TERNA

Gli operai hanno in dotazione del materiale tecnico che potrebbe essere utile al soccorritore.



Sistema che può consentire agli operai di operare sulla linea in tensione.

Con un lancia sagole si fa salire un gancio al conduttore, tramite il quale si fa salire un sistema ad aggancio sicuro al quale si issa una scaletta, insieme all'operaio, tramite un sistema a carrucoli e funi isolanti.



Apposita scaletta orizzontale.

Molto utile anche per i soccorritori per raggiungere i cavi in presenza degli isolatori di AMMARRO.



Carrelli per la traslazione.

Possono essere a trasporto singolo o doppio.

Per le linee con franchi da terra fino a venti metri, dove non è possibile traslare o utilizzare il conduttore, in quanto non vi sono garanzie di tenuta e non è possibile un avvicinamento con autoscala, gli operai Terna possono in breve tempo montare dei pali provvisori dette *piantane*.

Specifiche sulle imbragature e sulle vele da parapendio

Il parapendio è formato grossolanamente da:

Selletta, Elevatori, Cordini e Vela.

La vela è tenuta da una rete di cordini (circa 25 cordini in *kevlar* o *dinema* di diametro da 1,2 millimetri, con una tenuta di 150/180 kg ognuno) che si riuniscono presso gli elevatori; gli elevatori si collegano alla selletta (imbragatura) tramite dei moschettoni di diverso tipo.

Durante un eventuale soccorso bisogna accedere ai moschettoni (agganciarli entrambe) e successivamente tagliare i cordini per isolare la vela; il modo più veloce è tagliare gli elevatori nei pressi del moschettone.

I vari sellini sono equipaggiati di **vela di emergenza**, attivabile tramite una maniglietta posta solitamente di fianco. L'apertura involontaria di tale sistema di emergenza, durante le fasi di soccorso, è da considerarsi improbabile; tuttavia occorre **fare molta attenzione a non innescare l'emergenza** in quanto sarebbe pericolosa in presenza di vento per il sovraccarico sui cavi durante il soccorso o di verricellata con l'elicottero di infortunato recuperato sul terreno.



*Sellette da montagna con cinghiaggi visibili.
Maniglia di emergenza rossa*



*Sellette da competizione con cinghiaggi nascosti.
Maniglia di emergenza gialla.*



Distanza di circa 40 cm dei due moschettoni





Cordini ed elevatori

Alcuni sistemi di collegamento tra il sellino e la vela



Moschettone classico. Sono i più utilizzati



Maillon rapide



A sgancio rapido. Non si riesce ad inserire un moschettone di soccorso



Anello in Dyneema. Usati in montagna per parapendii estremamente leggeri

Procedure da seguire

In prima battuta l'Operatore di centrale deve

a. Capire che tipo di impianto è interessato.

b. Avvisare i gestori dell'impianto:

- alta tensione, CTI di Rondissone 011 8792441 – 011 8792311

- bassa e media tensione, Deval (per la Valle d'Aosta).

c. Organizzare il trasporto degli operai specializzati sul posto con l'elicottero.

d. Allertare personale tecnico del soccorso alpino di supporto all'equipaggio.

e. Allertare eventuali aiuti esterni (vigili del fuoco con *crash pad* e autoscale).

L'equipaggio deve:

1. **non avvicinarsi in nessun modo con l'elicottero**, pochi km orari di vento possono gonfiare la vela e fare precipitare a terra l'infortunato, a tal proposito **non sono state previste manovre tecniche con l'ausilio dell'elicottero**;

2. valutare sul posto la situazione e dare indicazioni sul tipo di impianto all'operatore di centrale;

3. **attendere l'arrivo degli operai specializzati prima di intervenire sulle linee elettriche**;

4. approntare le soluzioni di intervento più appropriate tenendo conto delle innumerevoli variabili viste.

Proposte e variabili operative

Sono state individuate alcune manovre guida che possono servire sia per esercitarsi che per dare degli spunti operativi.

In linea di massima possiamo individuare alcune manovre di indirizzo.

a. **Infortunato collaborante e cavo a tenuta non garantita**

Il soccorritore non sale o non trasla sul cavo per raggiungere il ferito. Occorre fare traslare un sistema-carrucola che funge da ancoraggio e le manovre di aggancio e taglio della vela vengono fatte dall'infortunato collaborante; allo stesso verranno inviate indicazioni scritte, una radio e le forbici.

b. **Infortunato non collaborante e cavo a tenuta garantita**

Il soccorritore deve raggiungere l'infortunato mediante:

1. risalita utilizzando l'ancoraggio/carrucola, fatto traslare precedentemente dal palo sino all'infortunato;

2. traslazione lungo la linea appeso sotto il sistema carrucola.

Con entrambe i sistemi è possibile calare l'infortunato a terra facendolo prendere in carico dal soccorritore a terra mediante

il sistema a *moulinette*, oppure prendendoselo in carico e trasportandolo a terra con un *discensore semiautomatico che sopporti la calata di due persone contemporanea*.

c. **Infortunato non collaborante e cavo a tenuta non garantita**

Il soccorritore non può operare direttamente! le operazioni si complicano e le opzioni possono essere diverse:

1. messa a terra della fune, operazione teoricamente possibile ma di realizzazione difficile e con tempi lunghi;

2. creazione di linea parallela con tenuta garantita (cavo, corde statiche, ecc.);

3. possibilità di raggiungere il luogo con mezzo meccanico e cestello;

4. montaggio di palo a traliccio (pian-tana), (vedi capitolo attrezzatura *TERNA*).

d. Lancio della sagola

Tale manovra consente di fare passare una corda a *moulinette* dietro al cavo interessato, la corda viene fatta passare tirata da una sagola lanciata a mano o sparata con una fionda o un fucile ad aria compressa di tipo subacqueo; i cavi delle funivie e delle linee elettriche consentono ad una corda di scorrere su di essi senza danneggiarsi, la manovra consente, in tempi brevissimi, di fare salire una corda all'infortunato, o mandare un soccorritore dallo stesso senza fare traslare la carrucola dal palo, in entrambi i casi dopo l'aggancio dell'infortunato si può procedere al taglio dei cavetti della vela e alla discesa a *moulinette* del ferito.

Il lancio della sagola è molto utile per risalire in sicurezza un albero, assicurati con una corda dall'alto.

Materiale collettivo necessario

A. Due carrelli/carrucole da scarico impianti.

B. Piastrina multi-attacco.

C. Corde da T.E.

D. Corde da 100 metri (utili).

E. Discensore semiautomatico (idoneo per auto calarsi in due persone).

F. Longe a due rami con dissipazione e pinzoni per la risalita dei tralicci.

G. Spara sagola e sagola.

Materiale personale

1. Corda da T.E. insaccata.

2. Maniglietta *jumar*.

3. Anelli di kevlar o fettuccia per creare una pedaliera nelle risalite di corda e ancoraggi sui tralicci.

4. Discensore semiautomatico personale.

5. Freno piastrina e due cordini per *machard*.

6. Forbici per i tagli.

7. Moschettoni a ghiera di varie dimensioni.

Il T.E. durante le traslazione deve avere la corda insaccata da 60 metri, un discensore semiautomatico, una maniglietta *jumar* oltre alla normale attrezzatura per espletare le manovre; in questo modo può in qualsiasi momento scendere a terra autonomamente da un'altezza di 60 metri. Può, altresì, scendere dalla carrucola sino all'infortunato ed autonomamente risalire anche diversi metri.

Di seguito viene proposto un sistema semplice di allestimento del carrello per la traslazione.

Volendo fare traslare il T.E. appeso al carrello, fissare il capo della corda personale all'anello di servizio dell'imbrago, rinviarla in un moschettoni apposito fissato ad un foro della piastra-multiattacco e farla tornare ad un freno semiautomatico collegato ancora all'imbrago (creare asola tampone di sicurezza a valle del freno).

- Sistema carrello di traslazione con piastrina multi-attacco.

- Corda gialla di calata o recupero.



- Corda verde con testa ad orecchie di coniglio per l'aggancio.

- Freno semiautomatico per il recupero a *moulinette*.

- Corda viola di richiamo

Quando il tecnico del Soccorso alpino arriva in posizione con il carrello può:

a. scendere dall'infortunato con un freno semiautomatico (atto alla discesa in due persone) agganciarlo, tagliare gli elevatori e scendere a terra;

b. agganciare l'infortunato e calarlo a terra rimanendo agganciato al carrello;

c. agganciare l'infortunato e farlo calare a terra da un secondo tecnico (sistema della foto sopra).

Fare attenzione ad agganciare il carrello ad un cavo più alto rispetto alla posizione dell'infortunato.

Scuola nazionale tecnici
Rudy Janin I.N.Tec. ●



Il CNSAS? “Mi piace”

*Una nuova linea di comunicazione, semplice e social.
Per far conoscere il Soccorso alpino al di fuori di valli e montagne.*

Ci siamo aperti ai *social*. E' sotto gli occhi di molti, il Soccorso alpino ha deciso di sposare la comunicazione in rete. I risultati? Oltre ogni aspettativa. *Facebook*, ma non solo, negli ultimi mesi è stato un formidabile trampolino: abbiamo iniziato a lavorare alla pagina *Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico* dai primi di marzo. Dopo una settimana cinquemila persone avevano detto “Mi piace”, iniziando a seguire i nostri contenuti. Dopo un mese erano diecimila. Quasi ventimila persone ci seguono ogni giorno. Senza filtri, con una comunicazione diretta e veloce. Post, immagini, filmati. E' il C.N.S.A.S. che parla, a tu per tu, con la sua gente.

Chi ci segue? Il mondo

Fa una certa impressione vedere che gli ultimi filmati che abbiamo girato, da nord a sud, hanno una media di 120 mila visualizzazioni l'uno. Una città intera. E sono ogni giorno in crescita. Anche le foto registrano decine di migliaia di visualizzazioni. Sono viste, condivise, commentate dagli utenti di *Facebook*, la più grande piazza virtuale, il più formidabile strumento di promozione.

Se date un'occhiata ai numeri globali, i dati sono del rapporto internazionale *Digital, Social & Mobile in 2016*, è faci-

le capire come la rete sia ormai il fulcro della comunicazione. Gli utenti dei *social* sono 2,3 miliardi, chi li usa anche sul telefono sono quasi due miliardi, su sette totali di popolazione mondiale. Tutti questi numeri sono in crescita.

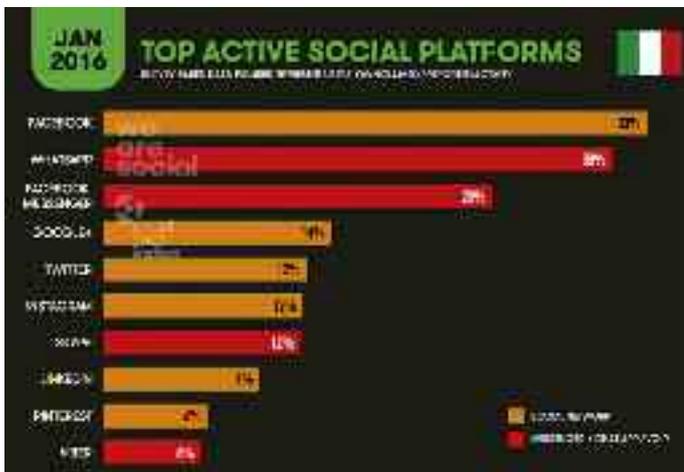
In Italia, su 60 milioni di abitanti, quasi 38 milioni usano la rete e 30 milioni sono attivi sui *social network*. E' da sottolineare come sempre di più la gente utilizzi i *device* portatili per



accedere al web (venti milioni navigano da mobile). Ecco che allora cambiano anche le regole della comunicazione:

i messaggi devono essere corti e facilmente leggibili, ci devono essere sempre foto e video, la cronaca ha tempi molto ridotti, una notizia dopo mezza giornata è vecchia.

Tutti appunti che noi, comunicatori del C.N.S.A.S., stiamo cercando di fare nostri e mettere in pratica nei nostri canali.



La promozione del CNSAS

Vogliamo farci conoscere, lanciare la nostra voce *oltre la cresta* e farci sentire per tutte le valli. Pianure e palazzi compresi. Ma perché il Soccorso alpino dovrebbe interessarsi ai *social network*? Semplice. Perché lo fanno tutti. E non esserci, in rete, vuol dire piano piano sparire. Nei *social* potete trovare la *Casa Bianca*. La NASA o, per stare più vicino a casa nostra, il Vaticano, dalla cui rete di comunicazione a volte c'è solo da imparare, e la Presidenza del Consiglio dei ministri. Oppure la Polizia di Stato, che ha lanciato oramai da tre anni la virtualissima *Agente Lisa*, che dialoga e spiega ai cittadini cosa fanno tutti i giorni poliziotti e questure. Noi siamo partiti un po' tardi, ma abbiamo davanti un pubblico virtuale enorme, affamato di notizie ed emozioni, seppur virtuali. Il C.N.S.A.S. ha con *facebook* uno strumento diretto e efficiente per far arrivare a tutti la nostra voce e far conoscere come lavoriamo. I ritorni ci sono: circa cinquanta persone alla settimana cliccano sul tasto "effettua una donazione" dalla pagina FB, per accedere alla sezione dove versare il cinque permille ai Servizi regionali. L'anno prossimo vedremo chi effettivamente ha completato la procedura, ma comunque è un segnale di come la comunicazione, se usata per il verso giusto, abbia riscontri concreti anche a livello economico e di finanziamenti. Per inciso: tutta la comunicazione *social* è gratuita!

Come e dove comunichiamo

Al momento stiamo usando quasi esclusivamente il sito web, per le notizie istituzionali, e la pagina nazionale di *facebook*, *Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico*. In realtà abbiamo *fermato* il nome C.N.S.A.S. anche su *Twitter* e su *Google+*, ma al momento abbiamo preferito concentrarci sulla piattaforma che ci permette di avere numeri maggiori, anche per motivi di tempo e gestione delle risorse. I dati ci dicono che comunque la scelta è sensata.

Per quanto riguarda i contenuti, pubblichiamo solo quello che può interessare al grande pubblico. Interventi particolarmente complessi, notizie e appuntamenti pubblici come *Sicuri in Montagna*. Volutamente non diamo spazio ai piccoli even-

ti locali: sarebbero troppi e a volte autoreferenziali. Per questi il consiglio, soprattutto per Presidenti regionali e Addetti stampa regionali, è di far convergere tutto in un'unica pagina *facebook*, e un sito web, regionale: la comunicazione *in piccolo*, della singola *Stazione* o Delegazione, è più dispendiosa, il pubblico è per forza minore e a volte è trascurata per troppo tempo. Create strumenti più razionali e completi, fate arrivare lì i contenuti di qualità: arriveranno risultati migliori.

Ovviamente sui *social* stiamo puntando moltissimo su filmati e foto: abbiamo realizzato un piccolo ciclo di nuovi video (disponibili anche sul sito web), cercando di raccontare le specializzazioni del C.N.S.A.S. Hanno avuto un successo formidabile, continueremo su questa strada.



Notizie flash, semplici e dirette

Su FB, ma in generale nella comunicazione di oggi, quello che fa aumentare visite e seguaci sono i contenuti più immediati, post, video e immagini, che suscitano un'emozione immediata. Pubblicare testi lunghi e istituzionali? Del tutto inutile, forse controproducente. Ma se in mezzo ai filmati e alle foto più *emozionali* chi ci segue vedrà a volte comparire il comunicato stampa o, perché no, la raccolta fondi per il *cinque per mille* sarà sicuramente propenso ad approfondirne il contenuto. Ed eventualmente condividerlo con i propri amici virtuali, creando un'enorme catena di conoscenza dei materiali proposti dal C.N.S.A.S. Il gioco è tutto qui: riuscire a comunicare il nostro operato con la massima semplicità, in modo rapido e conciso, leggibile anche da chi magari ha solo un minuto con il cellulare in mano durante una corsa nella metropolitana di Milano.

La carta, sparirà?

Viene da chiedersi, alla luce di tutti questi numeri, chi saranno e soprattutto *se ci saranno* un domani lettori della tradizionale *carta stampata*. Nessuna paura. Il web è volatile, tanto più *social*. Dopo qualche mese l'informazione scompare, sommersa da nuovi e più aggiornati elementi. Ma la stampa, e in questo caso la nostra rivista, avrà il compito di conservare nel tempo fatti e ricordi del C.N.S.A.S. Sfogliare un vecchio numero, magari di dieci anni fa, e trovare fatti, notizie e magari la foto di un vecchio amico oggi con qualche capello bianco in più, è un lusso e un'emozione che non possiamo negarci.

Walter Milan

Coordinatore nazionale comunicazione CNSAS

Estricazione da mancorrente

Come recuperare una persona bloccata su mancorrente in forra ed in grotta

a cura di Giuseppe Antonini (SNaFor e SNaTSS)

Si è sempre pensato che una persona bloccata su corda, in una verticale, fosse la situazione peggiore da gestire, soprattutto in grotta. Il *time limit* dei cinque minuti, varcato il quale insorge la patologia da sospensione inerte (patologia da imbrago), si supera praticamente sempre.

Ai tempi di estricazione su corda, dettati da una certa complessità delle operazioni, e che dipendono in larga parte dalla competenza del soccorritore, si sommano inevitabilmente quelli necessari al raggiungimento della persona bloccata: anche questi dipendono dalla

competenza e dalla forma atletica del soccorritore.

Insomma, è quella che si dice davvero una situazione drammatica e ... tempo dipendente.

Ma quella che si presenta come una situazione già impegnativa, è in realtà una passeggiata rispetto alla problematica del recupero di una persona bloccata su una corda orizzontale, come un mancorrente o un traverso, soprattutto se frazionato da punti intermedi.

La soluzione standard è pubblicata sul manuale di tecniche di soccorso in grotta e prevede, in sintesi, il superamento con il ferito di ogni singolo

punto intermedio; questo richiede esperienza ed una certa fisicità ma, soprattutto, molto tempo, dal momento che il recupero del ferito in ogni singola tratta di corda ed il superamento di tutti i punti intermedi è oggettivamente lento e impegnativo.

Per questo, viene proposta una tecnica integrativa a quella già in uso, che mira a semplificare le operazioni, riducendo di conseguenza i tempi necessari alla risoluzione del problema.

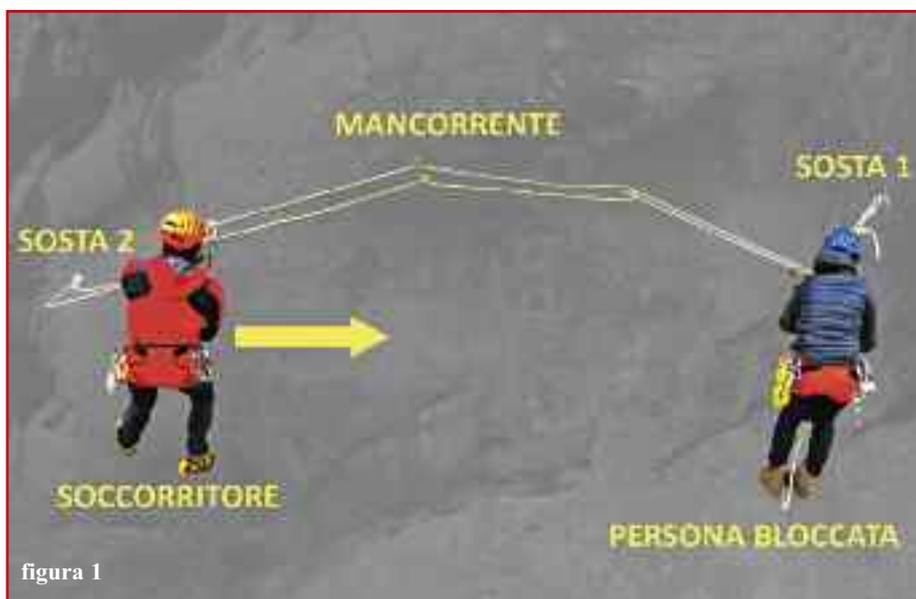
In estrema sintesi, la filosofia di questa tecnica è quella di costruire una teleferica su cui viene recuperata la persona bloccata, evitando il passaggio di tutti i punti intermedi.

Contesto

La persona bloccata (che consideriamo non collaborante) si trova appesa con le *longes* all'estremità opposta del mancorrente (figure 1 e 2). Se la soluzione più opportuna è la calata verso il basso, si provvederà di conseguenza, utilizzando l'eventuale corda a disposizione. Se, invece, questa soluzione non è né rapida, né tanto meno sicura (es. traiettoria di calata sotto cascata pericolosa o soggetta a scariche di pietre ecc.), allora si potrà adottare la tecnica descritta di seguito,

illustrata nei suoi passaggi fondamentali.

1. Il soccorritore raggiunge la persona bloccata sul mancorrente portando con sé una corda; la corda, nel caso di intervento in forra, sarà quella che avanza nel *kit boule*, con la quale si è costruito il mancorrente; nel caso di intervento in grotta, se non c'è una corda immediatamente disponibile, si dovrà scendere nel pozzo tagliando al primo frazionamento sufficiente a garantire il recupero della lunghezza di cor-



da necessaria al salvataggio.

2. Collega la corda alla sosta 1, quindi inserisce la stessa nel moschettonone con ghiera collegato all'imbrago della persona bloccata (fig. 3).

3. Il soccorritore torna alla sosta 1 (fig. 4) ed inserisce la corda in una carrucola autobloccante collegata alla sosta 2 del mancorrente (fig. 5), se non si dispone di una carrucola autobloccante, si può avviare inserendo la corda in un bloccante montato in trazione su moschettonone: è una sorta di carrucola



figura 3



figura 4



figura 5

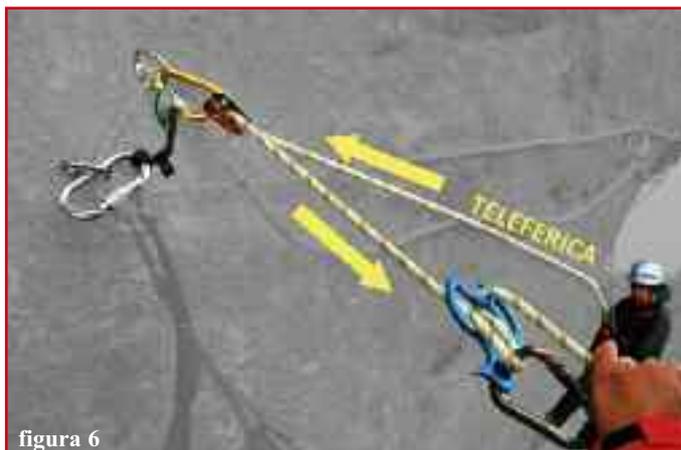


figura 6



figura 7



figura 8

autobloccante a bassa efficienza, ma funziona abbastanza bene.

4. Il soccorritore mette in tensione la corda in contrappeso, appendendosi alla stessa con il discensore, come nel caso della forra (fig. 6), o eventualmente con i bloccanti (soluzione speleo più efficace).

5. Una volta tensionata la corda a teleferica, il soccorritore blocca precauzionalmente la corda con asola e contro asola sulla carrucola autobloccante (fig. 7).

6. Il soccorritore torna dalla persona bloccata, portando con sé la stessa corda che avanza dalla teleferica appena realizzata, quindi collega la corda alla persona (fig. 8).

7. Il soccorritore, a seconda della situazione, taglia la corda del mancorrente, oppure la *longe* della persona bloccata, che in questo modo rimane appesa direttamente alla corda di teleferica (fig. 9).

8. Il soccorritore torna di nuovo alla sosta 2 della teleferica ed inserisce la corda collegata alla persona bloccata in un moschettone (o, meglio, in una carrucola), quindi inizia ad azionare il contrappeso recuperando corda nel discensore (fig. 10) il recupero è generalmente possibile con il discensore solo se la teleferica è sostanzialmente orizzontale e sufficientemente in tensione; altrimenti è necessario contrappesare con i bloccanti.



figura 9



figura 10



figura 11



figura 12

Nota: se non si dispone di un coltello, corde e *longes* in tensione possono essere recise con un cordino in kevlar, *segandole* letteralmente per attrito, con un movimento di va e vieni (fig. 13).

Conclusioni

Si tratta di una tecnica che permette di saltare il passaggio dei punti in-

termedi, piuttosto faticoso; tuttavia, il soccorritore deve fare la spola un paio di volte per i necessari collegamenti di corda alla persona bloccata.

Un passaggio della spola può essere evitato se il soccorritore, quando si verifica il problema, si trova dal lato della persona bloccata. ●

9. La persona bloccata viene recuperata direttamente fino all'estremità del mancorrente (fig.11) nella fase finale la persona bloccata si trova in contrappeso a contatto con il soccorritore, tuttavia è ancora parzialmente in carico sulla teleferica.

10. Il soccorritore, dopo aver portato la persona bloccata il più vicino possibile al moschettone di contrappeso, la spinge a pendolo in modo da liberare il moschettone di collegamento dalla teleferica se dopo qualche tentativo l'operazione non riesce, tagliare la corda di teleferica.

11. Una volta liberata la persona dalla teleferica, il soccorritore si assicura con la *longe* all'attacco e quindi cala la persona bloccata fino al suolo (fig. 12) se il soccorritore utilizza i bloccanti per recuperare in contrappeso, dovrà effettuare la conversione dai bloccanti al discensore per poter calare la persona bloccata.



figura 13



Innovazione tecnologica e ottimizzazione degli investimenti.

I programmi di donazione software

a cura di Ruggero Bissetta

In questi ultimi anni il C.N.S.A.S. ha affrontato la sfida dell'innovazione tecnologica attuando evolutive progetti orientati all'implementazione gestionale e operativa. Conseguentemente nelle articolazioni periferiche del C.N.S.A.S., si sono attivati e sono tuttora in corso investimenti finalizzati all'implementazione hardware e software, per aggiornarsi o per dotarsi delle attrezzature necessarie, tanto a livello gestionale che tecnico operativo.

Proprio per valorizzare le capacità d'investimento orientate all'innovazione tecnologica, segnaliamo la possibilità di accesso a programmi di donazione, specificatamente orientati alle organizzazioni del Terzo settore operanti nel Non profit. Tali programmi consentono l'accesso ai principali software di uso comune, garantendo l'accessibilità alle più moderne dotazioni di mercato a condizioni economicamente molto vantaggiose. In tal modo si rende concreta la possibilità di ottimizzare gli impegni economici senza dovere rinunciare o limitare l'implementazione delle risorse tecnologiche.

Il programma di donazione si chiama *TechSoup Italia* ed è gestito da *Social Techno* impresa sociale s.r.l. che è il partner italiano del programma internazionale *TechSoup Global*, charity statunitense fondata nel 1987 e pre-

sente oggi in oltre sessanta Paesi.

In particolare *TechSoup Italia* dal 2010 promuove l'innovazione e lo sviluppo tecnologico del Terzo settore italiano, fornendo l'accesso a oltre duecento prodotti hardware e software donati dalle maggiori aziende nazionali e multinazionali appartenenti al settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Sono coinvolte nell'iniziativa aziende come *Microsoft, Google, Adobe, Cisco, Symantec, Autodesk e box.org*. I prodotti in donazione sono accessibili alle *Non profit* a un costo marginale corrispondente al 5-10% del prezzo di listino. L'onere previsto corrisponde alla commissione richiesta da *TechSoup* per amministrare il programma di donazione stesso.

Per accedere al programma di donazione è necessario che l'articolazione territoriale del C.N.S.A.S., tramite il proprio legale rappresentante, acceda e si registri al programma di donazione al portale (www.techsoup.it), e fornisca le informazioni richieste affinché possa essere verificato lo status di organizzazione riconosciuta operante nel settore *Non profit*. In seguito all'autenticazione da parte di *TechSoup Italia* e seguendo le informazioni che vengono da loro fornite, è possibile accedere al portale dedicato all'ordine dei prodotti e poi all'apposita area per lo scaricamento dei software richiesti in donazione.

La procedura si compie completamente on line e, sebbene richieda la necessaria attenzione, è semplice e consente di accedere in tempi ragionevolmente rapidi ai software che si desidera avere in donazione.

Segnaliamo inoltre che *TechSoup Italia* organizza interessanti workshop formativi oltre che di divulgazione del programma di donazione su tutto il territorio nazionale, i programmi aggiornati degli incontri sono consultabili sul sito (www.techsoup.it).

Nell'ambito operativo che ci coinvolge, in cui anche gli strumenti tecnologici possono concorrere all'efficienza, è questa una buona opportunità di valorizzazione delle risorse destinate a essi. Quest'opportunità può, infatti, consentire il pieno utilizzo di dotazioni tecnologiche all'avanguardia, regolarmente licenziate dalle aziende produttrici.

Inoltre, con l'accesso al programma di donazione e ai software licenziati è possibile fruire del supporto tecnico offerto da *TechSoup*, oltre a quello dei Partner tecnologici che offrono i loro prodotti, supporto tecnico che può essere di grande utilità a chi nell'organizzazione si occupa della messa a punto e dell'amministrazione delle tecnologie dell'informazione.

Riferimenti utili:

<http://www.techsoupglobal.org>
www.techsoup.it

SALVEREMO



Sistema Automatico di Localizzazione e avVistamento Escursionisti in aree REremote Montane

Sono sicuramente numerose le operazioni di ricerca in cui ci siamo trovati ad operare con scarse informazioni nei confronti della posizione della persona dispersa, che comunemente è dotata di un telefono cellulare ma spesso non è nelle condizioni di poter collaborare o si trova con il telefono acceso ma fuori copertura di rete.

Riguardo alla continua evoluzione tecnologica viene spontaneo interrogarsi sulla possibile esistenza di tecnologie fruibili, in grado di rilevare la presenza di cellulari, ancorché privi di copertura di rete. Una risposta a questo interrogativo ci viene fornita dall'importante lavoro svolto da una compagnia di ricercatori Torinesi.

Un paio di anni fa il Soccorso alpino speleologico piemontese venne coinvolto, quale osservatore delle attività sperimentali relative al progetto

SALVEREMO,

acronimo di Sistema Automatico di Localizzazione e avVistamento Escursionisti in aree REremote MONTane. Progetto, co-finanziato dalla Regione Piemonte (*Fondi POR F.E.S.R. 2007/2013, "Linea di attività I.1.3-Innovazione e PMI - Polo della Meccatronica e dei Sistemi Avanzati di Produzione"*) Le attività del gruppo di ricerca erano volte ad esplorare le possibilità tecnologiche di localizzazione delle persone disperse in montagna, tramite l'impiego di sensori radio e sensori ottici trasportati a bordo di droni. Il progetto ha avuto quali protagonisti la ditta software CommitWorld, parte di EURIXGroup, l'organismo di ricerca CSP - Innovazione nelle ICT, il Dipartimento di Automatica e Informatica (DAUIN) del Politecnico di Torino e la società d'ingegneria aereo-

navtica e robotica aerRobotix. Riunendo così competenze di ricerca, integrazione di sistemi, gestione droni, sviluppo software e analisi dati.

Nelle prime fasi di sviluppo ci colpì positivamente come, tra i dispositivi utilizzati per gli scopi del progetto SALVEREMO, figurasse un piccolo sistema radio GSM in grado di creare una copertura di segnale telefonico a corto raggio capace di entrare in contatto con i cellulari alla ricerca di segnale presenti nelle vicinanze. Condizione probabilmente favorevole alla localizzazione che ha fatto sì che incoraggiassimo i ricercatori, membri di SALVEREMO nel concentrare i loro sforzi sull'investigazione di quell'aspetto tecnologico.

Il progetto SALVEREMO si trova oggi nella sua fase conclusiva di verifica attraverso situazioni operative simulate, per testare le tecnologie e il prototipo che sono stati progettati e sviluppati nell'arco di circa due anni. Secondo quanto riferito dai ricercatori, le sfide tecnologiche affrontate per miniaturizzare una cella di telefonia e trasportarla per mezzo di un drone per la perlustrazione di zone montane sono sta-



fig. 1

te molte. E' stato loro necessario identificare e integrare le tecnologie necessarie, contenere pesi e ingombri, configurare le alimentazioni elettriche, definire le interazioni con l'utente, la raccolta e la trasmissione dei dati e il loro successivo processamento. Il sistema risultante è oggi contenuto in una scatola delle dimensioni di un libro (fig. 1) e dal peso complessivo inferiore a 1,5 kg di facile trasportabilità e di buona autonomia.

Nelle verifiche operative, coerentemente con gli obiettivi di progetto, il sistema è stato alloggiato su un SAPR appositamente selezionato e configurato, sebbene l'utilizzo del drone non sia del tutto vincolante per il suo impiego: il sistema può, infatti, anche essere utilizzato a bordo di elicotteri come nello zaino degli operatori di soccorso.

Nota l'identificativo della SIM del telefono della persona dispersa, il sistema prova a rintracciarlo presentandosi come una convenzionale cella di telefonia mobile. Nelle ricerche, in cui il disperso si trova in un'area remota non servita dall'infrastruttura di rete mobile, il telefono del disperso vede il sistema come l'unica cella disponibile e la contatta. I dati raccolti sull'intensità del segnale ricevuto vengono elaborati applicando delle nozioni di statistica inferenziale per valutare quali siano le zone di localizzazione del cellulare più probabili. Il concetto è semplice, ma la sua implementazione, come ci è stato riferito, è stata tutt'altro che banale per via dei lunghi tempi di associazione alla rete GSM, delle variabilità nella propagazione del segnale e della necessità di garantire la compatibilità elettromagnetica dell'attrezzatura complessiva. Inoltre, affinché la localizzazione potesse avvenire in maniera robusta, è occorso conoscere le modalità di emissione, propagazione e ricezione del segnale GSM in condizioni operative lontane da quelle usuali.

Nell'ottica di poter essere integrato in un flusso operativo di soccorso, il sistema di localizzazione è in grado di utilizzare i formati cartografici digitali in uso al Soccorso alpino con cui è possibile creare i percorsi di missione. Questi percorsi possono essere comunicati al sistema di controllo del drone allo scopo di automatizzare la missione di ricerca il più possibile.

Se trasportato tramite mezzi aerei, il sistema permette l'acquisizione d'immagini attraverso due differenti videocamere, una di media qualità che consente la visione a terra in tempo reale indossando appositi occhiali o sullo schermo di un computer portatile, e una di alta qua-

lità registrata a bordo che permette di documentare la missione e consente, a missione conclusa, a un operatore di procedere a un'ispezione visiva delle immagini alla ricerca di elementi di interesse. Il sistema provvede inoltre a georeferenziare le immagini sulla base dei segnali GPS ricevuti in contemporanea alla registrazione delle immagini stesse e ad associarle al livello di segnale GSM eventualmente rilevato.

Test operativo

A seguito delle fasi di sviluppo e realizzazione il 9 giugno 2016 sono state eseguite delle prove sperimentali presso la Conca del Prà in Val Pellice, tese a verificare la fattibilità della ricerca di persone disperse tramite il sistema proposto con il progetto SALVEREMO. Nella giornata cui abbiamo preso parte, oltre al gruppo di lavoro di SALVEREMO sono anche intervenuti due tecnici della divisione d'ingegneria cellulare di Vodafone, ing. Giorgio Lanza e ing. Mauro Bocco.

Dal punto di vista del pilotaggio del drone la sperimentazione ha permesso di raccogliere i dati per predisporre il manuale di volo, in conformità alla normativa dell'Ente Nazionale dell'Aviazione Civile (ENAC) “[Mezzi Aerei a Pilotaggio Remoto”, edizione 2 del 16/07/2015; emendamento 1 del 21/12/2015], a cui è stata riferita tutta l'attività in campo.

Le prove hanno dimostrato le potenzialità del sistema di localizzazione, provandone l'efficacia in condizioni di ricerca prossime alla realtà, sebbene per alcuni aspetti semplificate data l'estensione contenuta dell'area di ricerca e la ridotta presenza di vegetazione e dislivello. Il disperso è stato posizionato con un cel-

lulare privo di copertura di rete nella parte terminale di un canalone, contro una parete rocciosa all'imbocco del vallone della Conca del Prà, a poca distanza dal rifugio Jervis. Il drone, percorrendo in volo il centro della conca per una decina di minuti, ha portato in diversi momenti il sistema di localizzazione in contatto con il cellulare del disperso. L'elaborazione dei segnali acquisiti ha quindi permesso di identificare la zona di maggiore probabilità di provenienza del segnale del cellulare e, quindi, di localizzare il disperso (fig. 2).

La tecnologia sviluppata ha quindi dimostrato la sua efficacia in ambito operativo, rendendo auspicabile che nel prossimo futuro si proceda nella sua ingegnerizzazione. Si deve, infatti, oggi ancora lavorare per rendere il sistema pronto all'uso e perfettamente integrato nel flusso operativo di una squadra di soccorso. Sarà inoltre auspicabile lo svolgimento di altri test in condizioni maggiormente realistiche, volti a caratterizzare il comportamento della cella di telefonia alla presenza di elementi ambientali quali strapiombi, pareti rocciose e fitte coperture arboree, condizioni che possono modificare la propagazione dei segnali GSM. Potrà inoltre essere interessante testarne la prestazione in una condizione di area di ricerca molto estesa.

Con il progetto SALVEREMO riteniamo che sia probabilmente stata tracciata la strada per un nuovo impiego della tecnologia GSM nelle operazioni di soccorso, al fine di ridurre i tempi di localizzazione dei dispersi in possesso di un cellulare acceso.

In considerazione degli incoraggianti risultati raggiunti nella realizzazione del prototipo del sistema di localizzazione, non rimane che auspicare che le compe-

tenze e l'impegno del team di SALVEREMO possano nel prossimo futuro continuare a lavorare a questo progetto, ricevendo l'attenzione e il supporto necessario per capitalizzare l'esperienza acquisita, riuscendo così a condurre questa tecnologia dalla sua fase prototipale a quella industriale. Se successivi passi di sviluppo, riusciranno a consentire la realizzazione di un sistema di agile impiego con le caratteristiche riscontrate, gli operatori del soccorso potranno fruire nelle strategie di ricerca di un ulteriore strumento da mettere in campo per la localizzazione dei dispersi, strumento basato su una dotazione oramai estremamente comune a tutti quale il telefono cellulare.

Ruggero Bissetta ●

Il gruppo di lavoro del progetto SALVEREMO:

Germano Russo, CommitWorld;
Giuseppe Airò Farulla, Politecnico di Torino;
Sergio Saggiocco, CSP;
Roberto Borri, CSP;
Andrea Molino, CSP;
Roberto Penna, CommitWorld;
Pierluigi Duranti, aerRobotix;
Claudio Ferrero, CSP;
Luca Bianchi, CommitWorld;
Walter Allasia, CommitWorld;
Marco Buri, aerRobotix.

NOTA

Le operazioni di ricerca e soccorso con impiego di SAPR, rientrano nelle operazioni classificate dall'Ente Nazionale per l'Aviazione Civile, e per poterle fare impiego è necessario ottemperare i requisiti previsti dalla normativa vigente e dal regolamento riguardante i Mezzi Aerei a Pilotaggio Remoto.

Rif. Web:

https://www.enac.gov.it/repository/ContentManagement/information/N122671512/Reg_APR_Ed2_Em1.pdf

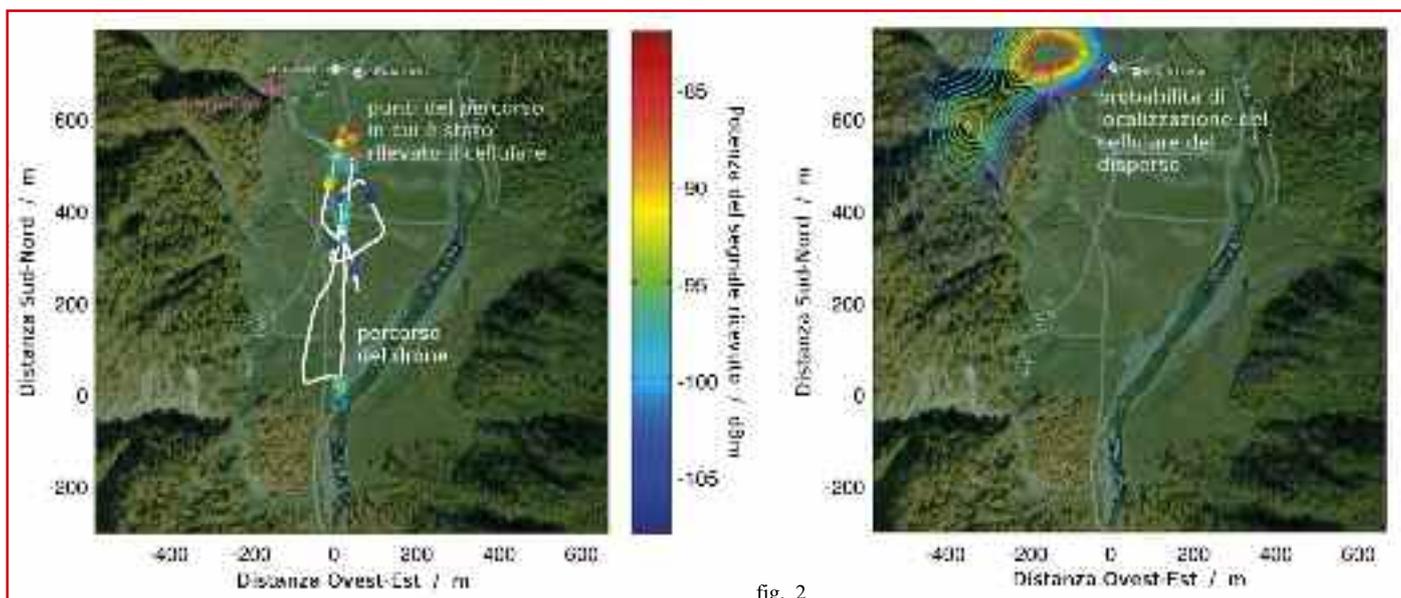


fig. 2

BILANCIO D'ESERCIZIO DAL 01/01/2015 AL 31/12/2015

Redatto in forma abbreviata ai sensi dell'art. 2435-bis C.C.

Il C.N.S.A.S. nazionale, allo scopo di garantire la massima trasparenza amministrativa e gestionale, pubblica anche quest'anno, direttamente sul proprio sito web, il bilancio consuntivo relativo all'esercizio 2015. Le attuali disposizioni di legge per un'associazione senza scopo di lucro, non prevedono alcun obbligo di pubblicazione ma in analogia con quanto fatto per l'esercizio 2014 è stato redatto secondo la IV Direttiva CEE e successive modificazioni.

Il bilancio del C.N.S.A.S. viene approvato dall'Assemblea nazionale attualmente composta dai rappresentanti di tutte le regioni italiane, ovvero dai trentadue membri designati dai rispettivi Servizi regionali/provinciali, dai nove membri del Consiglio nazionale, da quattro rappresentanti del Club alpino italiano e sottoposto al controllo del Collegio dei revisori dei conti nominati dal C.A.I.

La pubblicazione del bilancio risponde sia alla richiesta di trasparenza da parte dei soci, sia alla necessità di rendere visibile a tutti gli stakeholders le finalità della nostra Associazione che ha personalità giuridica e quindi autonomia patrimoniale perfetta.

La nostra Associazione, riceve risorse pubbliche e quindi ha il dovere di rendere noto come queste risorse vengano impegnate nel rispetto della mission istituzionale, degli obblighi previsti per legge e nel rispetto del principio di trasparenza prima evocato.

Delle risorse destinate alla sede nazionale, va rilevato che il 36,77% (pari a € 897.118,00) è dedicato all'assicurazione per i volontari, mentre la parte restante copre i costi per la formazione e per la gestione della struttura a livello nazionale.

Dando continuità e coerenza a quanto pubblicato in precedenza, come Direzione abbiamo provveduto a fare, anche quest'anno, una precisa ricognizione rispetto alle risorse ordinarie a vario titolo trasferite da Enti ed Amministrazioni pubbliche ai vari Servizi regionali del C.N.S.A.S.

La cifra complessiva rilevata dai bilanci e dai rendiconti ha evidenziato un valore pari a 14,6 milioni di Euro.

Facendo una media dei valori già riportati nella nostra relazione del 2014, risulta che l'esercizio 2015 è in linea, se non in leggero calo e si trova quindi in netto contrasto con le cifre teorizzate lo scorso anno in alcuni blog.

Il bilancio che viene pubblicato nelle pagine successive va poi analizzato con ulteriori strumenti di natura extra contabile.

Proviamo quindi a fare due calcoli, sostenendo che se tutte le Stazioni del C.N.S.A.S. in Italia dovessero essere fornite di tutti gli automezzi necessari per non impiegare il più delle volte quelli dei volontari ..., se a tutto il personale C.N.S.A.S. dovessero essere forniti tutti dispositivi di protezione individuale e l'attrezzatura diversa necessaria all'attività ed il più delle volte acquistata dai singoli volontari ... e ristrate tutte le spese vive direttamente sostenute dagli stessi (soprattutto nelle regioni meno istituzionalizzate) per attività di soccorso e per le varie attività formative, si verrebbe ad una cifra stimata per larghissimo difetto, anche quest'anno tra i 18,2 ed i 21,8 milioni di Euro per il solo C.N.S.A.S. su base regionale.

A questo punto è ancora più chiaro... quanto il C.N.S.A.S. non gravi sulla nostra spesa pubblica. Se poi analizziamo altri numeri che sono meno visibili ovvero gli interventi del C.N.S.A.S. rivolti all'utenza per compiti e doveri di legge e per le proprie finalità istituzionali e di pubblica utilità, possiamo comprendere meglio come la nostra organizzazione abbia offerto a tutto il territorio nazionale, alle sue comunità ed all'utenza turistica nel solo anno 2015 ben 7.005 interventi di soccorso per 7.146 persone soccorse e con l'impiego di 31.383 volontari impiegati nelle varie missioni di soccorso. Questi ultimi dati sono valori che hanno ben più importanza di quelli economici e finanziari perchè spiegano nel concreto cosa sia e faccia il C.N.S.A.S. e di cosa siano capaci i nostri volontari.

Il Presidente nazionale
Maurizio Dellantonio

Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico

Via Petrella 19 – 20124 Milano

Bilancio d'esercizio dal 01 gennaio 2015 al 31 dicembre 2015

Redatto in forma abbreviata ai sensi dell'art. 2435-bis C.C.

Stato patrimoniale

ATTIVO		31/12/2015	31/12/2014
A)	Crediti verso soci per versamenti ancora dovuti		
	Totale crediti verso soci per versamenti ancora dovuti (A)	0	0
B)	Immobilizzazioni		
I	Immobilizzazioni immateriali		
	Valore lordo	8.258	16.516
	Totale immobilizzazioni immateriali	8.258	16.516
II	Immobilizzazioni materiali		
	Valore lordo	442.919	439.790
	Ammortamenti	-430.425	-422.698
	Totale immobilizzazioni materiali	12.494	17.092
III	Immobilizzazioni finanziarie		
	Altre immobilizzazioni finanziarie	459.599	402.936
	Totale immobilizzazioni finanziarie	459.599	402.936
	Totale immobilizzazioni (B)	480.351	436.544
C)	Attivo circolante		
II	Crediti		
	esigibili entro l'esercizio successivo	607.154	1.004.505
	Totale crediti	607.154	1.004.505
IV	Disponibilità liquide		
	Totale disponibilità liquide	1.437.969	1.125.341
	Totale attivo circolante (C)	2.045.123	2.129.846
D)	Ratei e risconti		
	Totale ratei e risconti (D)	11.785	283
	Totale attivo	2.537.259	2.566.673

PASSIVO			31/12/2015	31/12/2014
A)		Patrimonio netto		
	<i>I</i>	<i>Capitale</i>	70.000	70.000
	<i>VII</i>	<i>Altre riserve, distintamente indicate</i>		
		Riserva straordinaria o facoltativa	1.130.598	1.132.271
		Varie altre riserve	1	-2
		Totale altre riserve	1.130.599	1.132.269
	<i>IX</i>	<i>Utile (perdita) dell'esercizio</i>		
		Utile (perdita) dell'esercizio.	12.326	64.611
		Utile (perdita) residua	12.326	64.611
		Totale patrimonio netto	1.212.925	1.266.880
B)		Fondi per rischi e oneri		
		Totale fondi per rischi ed oneri	650.000	500.000
C)		Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato	64.209	55.278
D)		Debiti		
		esigibili entro l'esercizio successivo	568.994	630.395
		Totale debiti	568.994	630.395
E)		Ratei e risconti		
		Totale ratei e risconti	41.131	114.120
		Totale passivo	2.537.259	2.566.673

CONTO ECONOMICO			31/12/2015	31/12/2014
A)		Valore della produzione:		
	1)	ricavi delle vendite e delle prestazioni	1.108.627	1.276.331
	5)	altri ricavi e proventi		
		contributi in conto esercizio	2.439.947	2.439.939
		altri	298.342	21.548
		Totale altri ricavi e proventi	2.738.289	2.461.487
		Totale valore della produzione	3.846.916	3.737.818
B)		Costi della produzione:		
	6)	per materie prime, sussidiarie, di consumo e di merci	155.470	125.889
	7)	per servizi	3.058.540	2.464.574
	8)	per godimento di beni di terzi	20.291	19.862
	9)	per il personale:		
	a)	salari e stipendi	232.942	250.437
	b)	oneri sociali	38.475	0
		Totale costi per il personale	271.417	250.437

	10) <i>ammortamenti e svalutazioni:</i>		
	a), b), c) ammortamento delle immobilizzazioni immateriali e materiali, altre svalutazioni delle immobilizzazioni	17.139	16.939
	a) ammortamento delle immobilizzazioni immateriali	9.412	8.605
	b) ammortamento delle immobilizzazioni materiali	7.727	8.334
	Totale ammortamenti e svalutazioni	17.139	16.939
12)	accantonamenti per rischi	150.000	500.000
14)	oneri diversi di gestione	143.045	269.839
	Totale costi della produzione	3.815.902	3.647.540
	Differenza tra valore e costi della produzione (A - B)	31.014	90.278
C)	Proventi e oneri finanziari:		
	16) <i>altri proventi finanziari:</i>		
	b), c) da titoli iscritti nelle immobilizzazioni che non costituiscono partecipazioni e da titoli iscritti nell'attivo circolante che non costituiscono partecipazioni	1.543	60
	b) da titoli iscritti nelle immobilizzazioni che non costituiscono partecipazioni	1.543	60
	Totale altri proventi finanziari	1.543	60
	17) <i>interessi e altri oneri finanziari</i>		
	altri	0	135
	Totale interessi e altri oneri finanziari	0	135
	Totale proventi e oneri finanziari (15 + 16 - 17 + - 17-bis)	1.543	-75
D)	Rettifiche di valore di attività finanziarie:		
E)	Proventi e oneri straordinari:		
	20) <i>proventi</i>		
	altri	2.418	2.648
	Totale proventi	2.418	2.648
	21) <i>oneri</i>		
	altri	649	9.549
	Totale oneri	649	9.549
	Totale delle partite straordinarie (20 - 21)	1.769	-6.901
	Risultato prima delle imposte (A - B + - C + - D + - E)	34.326	83.302
	22) <i>Imposte sul reddito dell'esercizio, correnti, differite e anticipate</i>		
	imposte correnti	22.000	18.691
	Totale delle imposte sul reddito dell'esercizio, correnti, differite e anticipate	22.000	18.691
	23) <i>Utile (perdita) dell'esercizio</i>	12.326	64.611

Gli importi presenti sono espressi in unità di Euro

Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (C.N.S.A.S.)
Relazione al bilancio CEE in forma abbreviata art.2435-bis cod.civ.
per l'esercizio chiuso al 31 dicembre 2015

Il presente bilancio è stato predisposto in base alla normativa vigente applicando i criteri di valutazione e redazione utilizzati nell'esercizio precedente. I valori espressi nel bilancio sono riclassificati in base all'art. 2435 del codice civile, in forma abbreviata. I valori sono espressi in Euro.

Attivo

Immobilizzazioni immateriali

Nel prospetto che segue è messo in evidenza il valore degli oneri pluriennali relativi ai costi sostenuti per la richiesta nel 2014 della personalità giuridica alla Prefettura di Milano, tale valore è soggetto ad ammortamento diretto per il 33,33%.

<i>Immobilizzazioni immateriali</i>	<i>Valore storico</i>	<i>Q.ta amm.to</i>	<i>Fondo amm.to</i>	<i>Valore residuo</i>
Oneri pluriennali spese personalità giuridica	24.774,62	8.258,21	16.516,42	8.258,20
Totale immobilizzazioni immateriali	24.774,62	8.258,21	16.516,42	8.258,20

Immobilizzazioni materiali

Le immobilizzazioni materiali sono qui di seguito riepilogate per come risultano in bilancio e nel libro dei beni strumentali.

<i>Immobilizzazioni Materiali</i>	<i>Valore storico</i>	<i>Q.ta amm.to</i>	<i>Fondo amm.to</i>	<i>Valore residuo</i>
Furgone stand	27.662,70	0,00	27.662,70	0,00
Stand fiere	14.277,00	0,00	14.277,00	0,00
Videoproiettore sede	2.810,80	0,00	2.810,80	0,00
Macch. ufficio elettroniche	49.993,98	2.120,70	48.317,88	1.676,10
Mobili ufficio	6.136,01	0,00	6.136,01	0,00
Sistemi telefonici	4.831,35	269,06	3.889,63	941,72
Condizionatori	459,00	0,00	459,00	0,00
Furgone SNaTe	29.270,06	0,00	29.270,06	0,00
Furgone speleo	35.258,10	0,00	35.258,10	0,00
Camera iperbarica	163.070,74	0,00	163.070,74	0,00
Furgone UCM -1	38.650,00	0,00	38.650,00	0,00
Furgone UCM -2	47.278,94	0,00	47.278,94	0,00
Auto direzione	21.350,00	5.337,50	13.343,75	8.006,25
Software	1.870,67	1.153,84	0,00	1.870,07
Totale immobilizzazioni materiali	442.919,35	8.881,10	430.424,61	12.494,74

Immobilizzazioni finanziarie

Titoli fondo solidarietà	€ 350.000,00
Titoli del fondo di dotazione	€ 73.570,00
Le immobilizzazioni finanziarie sono rappresentate da titoli di stato , a medio e lungo termine, il titolo a garanzia del fondo di solidarietà è vincolato a norma di statuto, il titolo del fondo di dotazione è posto a garanzia di terzi come stabilito in base alla normativa che regola la personalità giuridica, il rendimento è confluito nel conto economico.	

Attivo circolante

Crediti entro l'esercizio successivo

E' il totale dei crediti relativi all'attività istituzionale del C.N.S.A.S., pari a € 607.154,00 ovvero finanziamenti pubblici da incassare pari a € 342.829,37 per il saldo del contributo ordinario 2015. Il contributo dell'anno è stato liquidato regolarmente come deciso in delibera C.A.I., e quest'ultima è la tranche di saldo che ha scadenza nell'esercizio 2016. Altri crediti di valore rilevante sono quelli verso i Servizi regionali per le attività formative prestate da Istruttori nazionali e verso il Dipartimento di Protezione civile. Vi sono poi crediti della gestione ordinaria quali i *Crediti v/sponsor*, *Crediti v/ editoria* e fornitori c/anticipi.

Disponibilità liquide

Le disponibilità liquide al 31 dicembre 2015 ammontano a € 1.437.969,00. Le disponibilità liquide sono rappresentate dai valori in cassa e carte prepagate, dai conti correnti bancari dedicati alla disponibilità ordinaria pari a € 1.055.095,00, e da altri conti correnti dedicati a specifici progetti per un totale di € 382.874,00.

Passivo

Patrimonio netto

La situazione patrimoniale della nostra Associazione è rappresentata dal valore del Patrimonio netto riclassificato secondo lo schema CEE, pari ad un totale di € 1.212.925,00 così composto

Fondi di riserva ordinario	247.255,00
Fondo riserva per la formazione	397.315,00
Fondo accant. Sede operativa Milano	100.000,00
Fondo di dotazione	70.000,00
Fondo di solidarietà	386.029,00
Avanzo di gestione	12.326,00
Totale patrimonio netto	1.212.925,00

Fondo rischi ed oneri

In sede di Consiglio nazionale è stata considerata l'oscillazione dei contributi pubblici degli ultimi anni e dopo attenta valutazione, a garanzia della continuità delle attività istituzionali , si è deciso di accantonare anche per il 2015 una quota dedicata al fondo rischi futuri pari a € 150.000,00. Questo permetterà una serena operatività nel corso del prossimo esercizio. Quindi il fondo rischi futuri risulta incrementato rispetto al 2014 e ciò permette di poter attendere la nuova delibera C.A.I. senza modificare la nostra operatività.

Fondo trattamento di fine rapporto

Il fondo accantonamento T.F.R., rappresenta il valore del trattamento di fine rapporto maturato dal personale dipendente alla data del 31 dicembre 2015 ed ammonta a € 64.209,00. Nel corso dell'esercizio il fondo si incrementato della quota maturata nel 2015 in base a quanto previsto dalla normativa e dal CCNL.

Debiti entro l'esercizio successivo

I debiti sono rappresentati dai debiti verso i fornitori per l'attività istituzionale e debiti verso gli istituti di previdenza e gli erari. Essi ammontano complessivamente a € 568.994,00 e di seguito vie è un dettaglio delle voci che lo compongono.

<i>Fornitori diversi</i>	€ 340.888,00
Rappresenta il valore dei debiti verso i fornitori di servizi inerenti la gestione del Cnsas , e quelli relativi alle collaborazioni professionali inerenti l'attività istituzionale del Cnsas . In quest'ultimo valore sono compresi anche quei servizi di collaborazione inerenti lo sviluppo del progetto di Protezione Civile, del progetto Georesq e della gestione SASL Lombardia.	

<i>Debiti diversi</i>	€ 228.106,00
Tale voce raggruppa debiti di varia natura che sono certi e determinati alla data di chiusura di bilancio quali: – Debiti v/ dipendenti per € 6.257,03; – Debiti v/ Istituti previdenziali ed assicurativi (INAIL) per € 10.349,58; – Debiti v/Erario per imposte € 21.799,61; – Debiti v/ Erario per ritenute d'acconto diverse € 54.042,52; – Fatture da ricevere pari a € 125.035,18; – Altri debiti € 10.621,63.	

Ratei e risconti

Alla voce ratei passivi per € 41.130,76 vi è l'addebito di ferie, rol e tredicesima di competenza del 2015, nonché delle spese e commissioni bancarie addebitate sul c/c a gennaio 2016.

Conto economico

Le voci di conto economico sono riclassificate secondo la normativa comunitaria recepita dal nostro ordinamento e sempre per quanto previsto all'art 2435 bis del cc. La voce principale e rappresentata dai contributi ricevuti pari a € 2.439.947,00, di tale contributo una parte rilevante è dedicata alle assicurazioni dei volontari per circa € 897.118,00, e sono ricomprese nella voce b) 7 – per servizi.

Tra i costi del personale, oltre al personale della sede nazionale, sono compresi anche i collaboratori della gestione straordinaria per il Soccorso lombardo.

Anche all'interno del conto economico trova evidenza l'accantonamento di € 150.000,00, corrispondente al fondo creato nello stato patrimoniale e già commentato sopra.

Le imposte sull'esercizio ammontano a € 22.000,00 pari ad IRES ed IRAP dell'esercizio e piccole altre imposte.

Il bilancio chiude con un risultato positivo pari ad € 12.326,00, che per la nostra Associazione rappresenta un avanzo di gestione, ovvero risorse che verranno impiegate nel nuovo esercizio per l'attività istituzionale, e quindi non ha alcuna rilevanza dal punto di vista reddituale.

Caro PGB,

Ti ho conosciuto ormai tanti anni fa, era il 2004, e la prima impressione... era in realtà un epiteto... sussurrato piano piano per non farmi sentire, fu quella di un furetto incazzato, uscito da una qualche valle dimenticata del Regno Sabauda che si agitava convulsamente tra le sedie di questa stessa stanza (nda: Sala Consigliare del Club Alpino Italiano).

Poi, dopo qualche istante, mi ricredetti e compresi con maggior appropriatezza i termini delle questioni che andavi ponendo e dei principi che avresti ribadito anche in un paio di assemblee infuocate che seguirono di lì a poco a questo primo impatto.

Ci siamo conosciuti, quindi, meglio in questo periodo, non facendoci mancare il sale che ogni dialettica degna di questo nome, anche aspra dunque, può produrre, soprattutto quando si parla di soccorso alpino.

Questo il ricordo personale, anche se quanto vado leggendo non è certo un mesto epitaffio.

Il percorso effettuato dalla struttura del Soccorso Alpino e Speleologico sotto la guida e direzione di PGB è stato senza dubbio importante ed atto a darne fondamenta più solide e trasparenti sia nei rapporti e nelle gerarchie interne, sia nei rapporti esterni, con particolare attenzione al rapporto con gli enti di riferimento e con la pubblica amministrazione in genere.

Su quest'ultimo versante – mi si permetta di affermarlo – ancora molte salite, ricche di vecchie e nuove insidie, dovranno però essere percorse per arrivare ad ulteriori obiettivi. La pena, qualora rinunciassimo, a difendere la nostra stessa storia ed identità, la dissoluzione di storie ed esperienza irripetibili durate ormai 62 anni. Ed è evidente a tutti voi a quali criticità ed a quale entità prioritariamente mi riferisca.

Questo percorso, condotto in 12 anni di presidenza di PGB, è stato molto articolato per i temi e le criticità affrontate ed assolutamente complesso per la gestione che per il Soccorso Alpino e Speleologico ha comportato e, domani, comporterà ancor più.

Pochi, però, hanno in realtà compreso quanto è stato fatto e pochi, forse, sono stati quelli che hanno assunto una maggiore consapevolezza di dove siamo arrivati, ma che dovranno assumere già domani liberamente, per onestà intellettuale o costretti, per necessità.

Sono stati anni intensi, riempiti da PGB di presenza qualificata e continuata (ciò anche per i suoi intrinseci aspetti caratteriali che lo hanno portato a volere sempre avere il controllo di ogni singolo meccanismo ed ingranaggio).

Sono stati anni segnati dai migliaia di chilometri macinati in giro da PGB per tutti i Servizi Provinciali e Regionali, con pezzi di fegato lasciati ovunque, a causa, sia delle incazzature vissute sempre in prima persona, cioè senza comoda delega ad altri attribuita, sia per il coraggio di alcune azioni intraprese con determinazione, nell'interesse unico ed esclusivo delle realtà territoriali Soccorso Alpino e Speleologico.

Sono stati anni intensi anche per le centinaia di riunioni e di incontri effettuati da PGB a livello istituzionale sui temi più diversi. Appuntamenti condotti con caparbità ed acume tattico, con la finalità ultima di attrarre verso la nostra organizzazione attenzioni materiali, cioè risorse, pur in un periodo congiunturalmente pesante, ed immateriali, cioè norme ed atti a nostra stessa tutela e riconoscimento.

Sono stati anni di rara intensità quelli interpretati da PGB, dove il contrappeso pesante, ed anche in questo caso pochi forse lo hanno compreso con la consapevolezza dovuta, è stato il limitare ed il preordinare la propria vita affettiva, la propria vita di padre, la propria vita di persona qualunque che ogni tanto avrebbe avuto il diritto, almeno dentro al cesso, di stare tranquillo... di preordinare – dicevo – sempre e tutto al Soccorso Alpino e Speleologico...

Ecco perché desidero ringraziarti PGB a titolo personale e, spero e credo a nome di tutto il CNSAS, per quanto hai saputo realizzare in questo lungo mandato e di quanto saprai ancora offrire alla nostra struttura.

Ecco perché desidero ringraziarti PGB, perdonandoti anche di qualche tua intemperanza e di qualche tua mania accentratrice, come prima ricordavo... comunque prodotta a fin di bene.

Ci mancheranno le tue camice decorate di macchie multicolori di cibo ben miscelato a buon vino e che, ad ogni pranzo consumato assieme, sei riuscito a produrre in grande quantità.

Ci mancherà anche e soprattutto la tua "errhe" che, per così tanto tempo, ci ha abituato in ogni caso alla tua nobiltà d'animo, status che ha saputo intridere queste stanze e la nostra croce inscritta nell'aquilotto di passione autentica e non manierata.

Grazie PGB.

Milano, 19 marzo 2016



Rufus

Inauguriamo con questo numero una serie di articoli tecnici, realizzati direttamente da *Garmin*, per approfondire tematiche correlate all'uso dello strumento GPS per le attività di ricerca e soccorso.

Non è questa la sede per effettuare un lavoro di formazione, ma solo quello di aggiungere ulteriori informazioni dal punto di vista dell'Azienda. La conoscenza degli strumenti che si utilizzano è fondamentale per la riuscita di qualsiasi compito, quindi ci fa molto piacere metterci a disposizione fornendo una sorta di *dietro le quinte*.

In questo primo articolo ci focalizzeremo sulle destinazioni d'uso degli strumenti: la gamma dei prodotti *Garmin* è infatti molto ricca, e gli strumenti sono spesso in ampia sovrapposizione tra loro, in modo da fornire all'utenza ampia libertà di scelta per l'attività e l'utilizzo prescelti. Iniziamo col dire che oggi il software degli strumenti portatili (fatte salve le funzionalità specifiche) è di fatto praticamente uniformato. Questa standardizzazione rende più semplice l'utilizzo degli strumenti *Garmin*: se ne sai usare uno, li sai usare tutti (v. tabella).

Il primo parametro di differenziazione è quindi l'ampiezza dello schermo: tanto più elevata sarà la velocità di movi-

mento, quanto più ampio dovrà essere lo schermo, per darci modo di leggerlo rapidamente anche a colpo d'occhio. Se si è a piedi, è possibile fermarci per concentrarci sullo schermo, ma su un veicolo fermarsi ad ogni incrocio è poco pratico. Quindi la dimensione dello schermo deve fornire la leggibilità sufficiente per un rapido colpo d'occhio, ed è direttamente legata alla velocità di utilizzo.

Un ulteriore parametro è il sistema di interfaccia utente, a tasti o touch screen. Sebbene più moderna ed estremamente più intuitiva, l'interfaccia touch può essere piuttosto critica da usare nelle condizioni estreme che a volte si incontrano durante un'operazione di soccorso. L'interfaccia a tasti, per contro, richiede un minimo di *allenamento* (bisogna sapere quali tasti premere per attivare le varie funzioni, non ci sono icone sullo schermo da toccare col dito), ma poi garantisce un'efficacia elevatissima in condizioni operative anche durissime.

L'ultimo parametro da considerare è la tipologia di accessori disponibili. Le necessità operative imporranno spesso di avere le mani libere, quindi deve essere prevista la possibilità di operare con lo strumento agganciato al corpo. Al momento, quasi tutti i portatili hanno il moschettone, ma questo può non essere sufficiente o adatto, quindi si usa la staffa da spallaccio, che permette di fissare lo strumento a qualsiasi tipo di fettuccia (spallaccio dello zaino, appunto, o ad esempio parte di un imbrago).

Nella scheda personale del vostro

spazio documentale, troverete un estratto delle condizioni di convenzione attualmente in vigore tra *Garmin* e il C.N.S.A.S., oltre ad ulteriori documenti



tecnici di approfondimento che siamo lieti di mettervi a disposizione. Vi raccomandiamo di tornare a visitare la vostra pagina documentale personale, vi troverete dei documenti nuovi ed aggiornati.

Ed infine un *trucco* che non tutti conoscono. Nella cartella *Garmin* contenuta in ogni strumento, visibile quando lo si collega ad un computer, c'è un piccolo file di testo con nome *startup.txt*. Questo file contiene il testo che sarà visibile all'accensione dello strumento, e può essere personalizzato con qualsiasi programma di elaborazione testi, come ad esempio il blocco note di Windows. Inserendo il nome della Delegazione e il numero di telefono, se malauguratamente vi dovesse succedere di perdere uno strumento, ci saranno maggiori possibilità che vi venga restituito.



STRUMENTO	Foretrex 401	serie eTrex "x"	serie eTrex Touch	serie Oregon	serie GPSmap 64	serie GPSmap 78	serie Montana
UTILIZZO PRIMARIO	navigazione/ orientamento	escursionismo	escursionismo	escursionismo	rilevamento	rilevamento	escursionismo + veicolare
INTERFACCIA	tasti laterali	tasti laterali + joystick frontale	touch screen	touch screen	tasti frontali	tasti frontali	touch screen
FORMATO	da polso	portatile	portatile	portatile	portatile	portatile	portatile/veicolare
SCHERMO	3,6 x 2,3 cm	3,5 x 4,4 cm	3,6 x 5,5 cm	3,8 x 6,3 cm	3,6 x 5,5 cm	3,6 x 5,5 cm	5,06 x 8,93 cm
SATELLITI	GPS	GPS	GPS + GLONASS	GPS + GLONASS	GPS + GLONASS	GPS + GLONASS	GPS + GLONASS
CARATTERISTICHE PARTICOLARI	schermo B/N, ottimo localizzatore	piccolo e leggero	piccolo e leggero	disponibile con fotocamera	strumento professionale	strumento professionale - versione galleggiante per la nautica	touch con guanti - disponibile con fotocamera
PREZZO AL PUBBLICO €	199	119 - 249	249 - 299	379 - 519	299 - 399	249 - 349	529 - 629

*Ad un anno dalla
prematura scomparsa il
ricordo da parte dell'allora
Presidente regionale del
Soccorso alpino del
Piemonte Aldo Galliano.*

Ricordando Luca Prochet

Luca Prochet entra a far parte del Soccorso alpino speleologico piemontese nel 1985 come Volontario iscritto nell'organico della Stazione di Torre Pellice. Grazie alla sua riconosciuta professionalità e preparazione tecnica (guida alpina dal 1987) viene nel 1988 abilitato a svolgere le prestazioni di Tecnico di elisoccorso presso la Base di Torino nell'appena costituito Servizio regionale di elisoccorso. Svolgerà in modo encomiabile questa prestazione anche presso la Base di Alessandria per ventisette anni, sino alla sua improvvisa scomparsa avvenuta il 27 marzo 2015.

Dal 2004 svolge l'attività di Istruttore per la Scuola regionale tecnici della cui Direzione assume la responsabilità nel 2007. Nel contempo gli viene riconosciuta la qualifica di Istruttore addetto alla *Formazione ed aggiornamento* del Personale sanitario abilitato alle prestazioni nell'Elisoccorso regionale. Contemporaneamente all'attività di soccorritore alpino in organico alla Stazione di Pragelato, Delegazione XXXIII Valli pinerolesì, svolgerà in modo ininterrotto l'attività di Istruttore regionale e Direttore della Scuola del Soccorso alpino e speleologico piemontese sino al dicembre 2014. In questo ruolo, grazie anche alla professionalità ed esperienza acquisite come Tecnico di elisoccorso, avrà un ruolo determinante nel favorire rapporti di amichevole collaborazione tra il Soccorso piemontese e la *Gendarmerie di Briançon*, nelle persone facenti parte del *Peloton Gendarmerie Haute Montagne (PGHM)*. Notevoli sotto il profilo tecnico ed organizzativo le esercitazioni comuni con mezzi aerei da lui organizzate nelle zone di confine.

"... quella mattina c'era un sole splendido, in mezzo a tanti pensieri arriva una telefonata, c'è stata una valanga, ... forse è coinvolto Luca, informati subito ... Era vero, Luca era stato travolto dalla neve!"

"E' ormai trascorso un anno da quel-



l'orribile 27 marzo ma non mi sono ancora abituato all'idea che Luca non è più con noi ... anzi mi piace pensare che anche lui, sempre preso dai suoi molteplici impegni ed interessi, con il suo carattere forte non si sia ancora arreso alla realtà dei fatti e continui ad organizzare eventi ... come sempre!"

"Una volta asciugate le lacrime di dolore, rabbia e sconforto ho scritto i miei personali ricordi di Luca; fatelo anche voi e diamoli tutti a Christine, Simone ed Alice ed a quanti hanno voluto bene a Luca perché li aggiungano alla loro personale biblioteca di ricordi... I ricordi sono una medicina per l'anima, la più bella eredità per chi rimane, muto con i suoi perché di fronte al dolore di una perdita ed al vuoto di una assenza ..."

Erano tanti i messaggi ed i ricordi che scorrevano sul web, sul filo, sulla carta quei giorni in cui abbiamo dovuto prendere atto della scomparsa di Luca e tanti ancora sono stati i messaggi ed i ricordi che si sono ripetuti un anno dopo, come se non se ne fosse mai andato. Assieme agli amici di gioventù e della montagna, il ricordo di Luca continua a restare vivo in tutti i Volontari del Soccorso alpino e speleologico piemontese che con Luca hanno fatto un pezzo importante di strada insieme, la strada della formazione e dell'aggiornamento tecnico da lui tracciata in modo esemplare come Istruttore e Direttore della Scuola regionale tecnici. Un'esperienza intensa e felice, condotta in modo efficace sia nei rapporti interpersonali che nella condivisione di esperienze tecniche anche impegnative e difficili, senza far mai pesare il ruolo ed il notevole bagaglio di esperienze che caratterizzava la sua preparazione. Il S.A.S.P. deve molto a Luca proprio perché ha saputo, con il sorriso sulle labbra e la sua cordialità spontanea, riavvicinare alla Scuola tutti quei Volontari che negli anni si erano allontanati dagli impegni

formativi e di aggiornamento, nella convinzione che si trattasse di formalità inutili.

Se quindi in questi anni il S.A.S.P. ha svolto in modo corretto il suo ruolo istituzionale lo deve in buona parte a Luca, al suo lavoro, alla sua professionalità ed alla sua dedizione al ruolo di soccorritore in montagna.

Ed infine, nel delicato ruolo di Tecnico di elisoccorso, al quale si è dedicato in modo encomiabile per ventisette anni ed a cui tanto teneva, Luca ha dato il suo ultimo determinante contributo nell'organizzare, in ambito regionale, un nuovo modulo di soccorso dedicato proprio alle valanghe, con lo scopo di rendere gli interventi più rapidi e funzionali valorizzando al meglio le risorse umane e tecniche in quel momento disponibili. E la proposta, condivisa ed approvata dalla struttura regionale, ha mostrato subito di funzionare in modo eccellente dando la possibilità di ridurre i tempi d'intervento e di conseguenza aumentare la possibilità di salvare persone travolte dalla valanga.

Ma, ironia tragica della sorte, quel nuovo modello organizzativo da Luca progettato e fortemente voluto, la mattina del 27 marzo non è purtroppo servito a salvargli la vita, come tutti i suoi colleghi ed amici del Soccorso avrebbero desiderato.

Restano a questo punto, come ha scritto il suo amico Marco, i ricordi: la più bella eredità per chi rimane.

Ed il Soccorso alpino e speleologico piemontese con tutti i suoi Volontari conserverà tanti bei ricordi di Luca. Fra tutti, il ricordo prezioso di un uomo continuamente alla ricerca di migliorare il modo con cui assolviamo al nostro compito di assistere le persone che in montagna hanno bisogno di aiuto, e intensamente animato dalla volontà di realizzare i suoi progetti, quasi che presentisse che il suo tempo sarebbe stato breve.

Grazie Luca.

Jamarska Reševalna Služba Slovenije

Dopo gli articoli relativi ai soccorsi alpini con cui interagisce il Corpo Nazionale Soccorso Alpino Speleologico (C.N.S.A.S.) si è ritenuto interessante approfondire la conoscenza dei soccorsi speleologici dei Paesi confinanti o con cui comunque il C.N.S.A.S. collabora. Iniziamo da Est, con la Slovenia, intervistando Marko Zakrajšek Capo delle operazioni del Jamarska Reševalna Služba (JRS) - Slovenije (Soccorso speleologico della Slovenia).



a cura di *Alessio Fabbricatore*

Marko Zakrajšek, com'è organizzato il Jamarska Reševalna Služba (JRS) Slovenije (Soccorso speleologico sloveno)?

“Il JRS opera all'interno dell'Associazione speleologica della Slovenia, Jamarska Zveza Slovenije (JZS), è parte del sistema di protezione e salvataggio nazionale ed opera in conformità con la legge, che specifica i suoi poteri e doveri. I suoi membri sono volontari. Sulla base della legge sulla protezione da calamità naturali ed altri disastri (Ur. l. RS, št. 51/06), il JRS viene definito come un servizio pubblico per la protezione, il salvataggio e gli aiuti, e opera in modo autonomo all'interno dell'Associazione speleologica della Slovenia, Jamarska Zveza Slovenije (JZS). Quindi il Soccorso speleologico sloveno opera all'interno della Protezione civile, che a sua volta dipende dal Ministero della difesa. Il JRS per l'esecuzione dei compiti in conformità con il regolamento sulla organizzazione, la formazione e l'equipaggiamento delle forze per la protezione, il salvataggio e l'assistenza (Ur. l. RS, št. 92/07), ha redatto contratti con cinquantacinque soccorritori, selezionati tra oltre cento soccorritori addestrati, ed è operativamente attivo su tutto il territorio della Repubblica di Slovenia.

Fanno parte del JRS (Soccorso speleologico sloveno) una ottantina di speleologi e cinquantacinque denominati *speleologi operativi*, sono qualificati e certificati grazie alla redazione dei suddetti specifici contratti con la Protezione civile. Gli altri speleologi, precisamente trentaquattro, sono denominati *non operativi*. Da sottolineare che tutti sono volontari, ma i cinquantacinque operativi offrono la loro reperibilità e sono assicurati per 24 h su sette giorni, mentre per gli altri non sussiste l'obbligo della reperibilità e sono assicurati solo in caso di partecipazione ad intervento. La Protezione civile contribuisce per l'equipaggiamento dei cinquantacinque operativi e con altri contributi, in particolare da parte della Protezione civile, si provvede parzialmente all'equipaggiamento dei *non operativi*. Nelle zone con maggior numero di cavità sono stati istituiti i *Centri di soccorso*, precisamente a: Sežana, Tolmin, Postojna, Ljubljana, Kranj, Novo Mesto, Velenje e ogni *Centro* conta di solito otto/nove soccorritori operativi.”

Quale formazione ricevono i tecnici di soccorso speleologico?

“In caso di intervento di soccorso speleologico possono prestare la propria opera solo i soccorritori che hanno se-

guito i corsi, sono certificati e godono quindi della copertura assicurativa. Si ribadisce che nessun soccorritore opera se non è assicurato. Specifico che tutti i membri del soccorso speleologico sono volontari: le competenze tecniche di soccorso speleologico sono il risultato di molti anni di formazione, al fine di risolvere al meglio le varie richieste di soccorso. Ogni soccorritore nella sua formazione annuale di addestramento e di intervento effettua in media circa 200/300 ore di lavoro volontario. Il JRS gestisce diversi specialisti come subacquei, medici, ecc.”

Come avviene l'allertamento in caso di incidente speleologico?

“In Slovenia è operativo il numero di soccorso 112. Chiamando questo numero risponde il *Centro* che provvede ad allertare il soccorso speleologico. Di solito il primo allertamento avviene presso il *Centro regionale* e se l'incidente appare poi di particolare rilevanza viene allertato anche il Soccorso nazionale.”

Gli interventi che vengono effettuati dal JRS sono completamente gratuiti oppure successivamente viene richiesto un pagamento?

“Gli interventi vengono effettuati

gratuitamente. Solo in un caso, un incidente alla *Najdena jama*, alcuni anni fa, dovuto a negligenza degli infortunati che non erano nemmeno speleologi, è stato richiesto un rimborso (di ottocento Euro). Attualmente ad ogni rapporto tecnico di intervento viene allegato un rapporto finanziario in modo che lo Stato sia al corrente dei costi ed eventualmente possa quantificare la richiesta di rimborso. Questi rapporti finanziari ora hanno solo un utilizzo statistico e non vengono utilizzati per richiedere rimborsi.”

Per esplorare una grotta in Slovenia come deve comportarsi uno speleologo straniero?

“Lo speleologo straniero che desidera esplorare una grotta in Slovenia deve essere in possesso dell’autorizzazione rilasciata dal Ministero dell’ambiente e del territorio della Slovenia che si ottiene spedendo la relativa documentazione sottoscritta dal Presidente della associazione speleologica a cui si appartiene. Deve essere certificato che lo speleologo sia opportunamente addestrato, abbia co-



noscenze di base sul mondo ipogeo e sulla protezione del Carso e conosca la tecnica per procedere autonomamente in grotta, abbia cioè completato dei corsi di formazione. Nell’arco di due mesi rice-

verà l’autorizzazione scritta che è valida per sempre.”

Quali sono i rapporti del Jamarska Reševalna Služba (JRS) Slovenije (Soccorso speleologico sloveno) con i Soccorsi speleologici dei Paesi europei?

“Abbiamo buoni rapporti con i Paesi confinanti, specie con l’Italia, considerato che il territorio carsico transfrontaliero (tra Italia e Slovenia) detiene vari primati di profondità. Con la Croazia abbiamo intrapreso alcuni anni fa (2012-2013) un importante progetto europeo (EU-Proteus) che ha unito in varie attività i soccorritori provenienti dalla Francia e da differenti nazioni del Sud Est Europa: Serbia, Macedonia, Montenegro, Turchia, Albania, Bulgaria, Romania ed Ungheria. Sin dalla sua fondazione abbiamo aderito alla European Cave Rescue Association (E.C.R.A.), convinti dell’importanza della promozione dello scambio di esperienze e conoscenze e dell’importanza della collaborazione tra i vari membri.”

Oltre alla European Cave Rescue Association (E.C.R.A.) aderite anche alla Union Internationale de Spéléologie’ (U.I.S.)?

“Sì, siamo anche membri della U.I.S.”

Una ultima considerazione

“Fortunatamente non registriamo un elevato numero di incidenti speleologici ma continuiamo a svolgere molta attività di addestramento e formazione.” ●



Corda singola, il ritorno alle origini: riflessioni sul significato di *sicurezza complessiva*

a cura di *Giuseppe Antonini* (SNaTSS)

Da qualche tempo la Scuola nazionale tecnici soccorso speleologico ha introdotto, o meglio, reintrodotta la *corda singola* tra le tecniche di recupero.

Si tratta di una modalità operativa che, nella sostanza, fa ricorso ad una sola corda per il recupero della barella.

Una novità assoluta?

No, davvero.

Al di là delle Alpi quasi tutte le organizzazioni di soccorso speleologico adottano questa modalità di recupero.

E noi?

Anche.

Un po' di storia

Bisogna ricordare a tutti che siamo partiti dalla corda singola, passando in seguito per la sicura passiva (una seconda corda che assicurava la barella per modo di dire); poi, verso la fine degli anni '80, si è approdati alla sicura attiva.

Dopo quasi trent'anni di utilizzo, l'affidabilità e l'efficacia della sicura attiva sono indiscutibili ed ancora oggi rimane uno standard di base.

Tuttavia, la tecnica si sta evolvendo verso l'alleggerimento dei kit attrezzisti, lasciando quindi alle squadre di tecnici esperti l'opzione di poter togliere il materiale reputato non strettamente necessario al recupero e, conseguentemente, di ridurre il numero dei sacchi stessi.

In pratica, una parte dei materiali contenuti nel kit, possono essere tranquillamente eliminati, sostituendoli al momento opportuno con il materiale personale dei soccorritori (carrucole personali, bloccanti o cordini per nodi autobloccanti, moschettoni); il seguito di questa evoluzione è stato l'eliminazione della seconda corda dal *sacco corde*: la corda di sicura è stata trasferita alla squadra barella, con un indubbio vantaggio per gli attrezzisti in termini di peso e volume.

Ecco illustrati, in sintesi, gli *step* più importanti nella tecnica del soccorso speleologico e la filosofia alla base di certe scelte, che sono state il trampolino di lancio per la *corda singola*, sperimentata ormai da anni da parte di alcune delegazioni e dalla S.Na.T.S.S.

Le note che seguono, sono dirette in

particolare a quanti potrebbero nutrire un certo scetticismo rispetto a questa *novità* che, come abbiamo anticipato, è in realtà la rivisitazione in chiave moderna di una tecnica davvero molto antica.

In ogni caso anticipiamo subito le conclusioni dicendo che la corda singola è una tecnica alternativa e *non sostitutiva* della sicura attiva.

Sicura attiva: il peso degli anni (e dei sacchi) si sente ...

Una tecnica classe anni '80 qualche acciaccio lo accusa: il peso dei sacchi del kit attrezzisti, i tempi conseguenti alla ridondanza dell'attrezzamento ed una certa complessità nella gestione delle due corde, hanno portato a profonde riflessioni ed alla conclusione che, nelle missioni di soccorso a grandi profondità o comunque in zone ad alta difficoltà di progressione, dove i tempi si dilatano e le squadre sono particolarmente stressate fisicamente, il rischio concreto non è rappresentato dalla barella che cade ... ma da un soccorritore che si può far male.

Il *concetto di sicurezza* in soccorso va rivisitato e non può essere associato esclusivamente all'incolumità del ferito.

Infatti, non solo dobbiamo riportare alla luce un infortunato nel migliore dei modi, ma dobbiamo fare in modo che tutti i soccorritori tornino in superficie con le proprie gambe, adottando adeguate misure per la loro tutela.

Non possiamo permetterci un incidente tra i soccorritori.

La statistica ci dice due cose importanti: che nessuna barella è mai caduta in fondo ad un pozzo, mentre sono documentati i casi di incidenti accaduti ai soccorritori, sia in esercitazione che nelle missioni di soccorso.

E questi incidenti sono riconducibili al fattore umano ... fretta e disattenzione, cause che hanno una comune matrice: la stanchezza, che determina una perdita più o meno importante della lucidità e della capacità di valutazione dei rischi; una trappola che scatta anche per le persone più esperte.

Credo che ognuno di noi abbia uno scheletro nell'armadio, il ricordo di un errore commesso a causa della stanchezza, ma per fortuna privo di conseguenze.



La stanchezza è la diretta conseguenza della fatica, che affonda le sue radici nel peso del materiale, trasportato lungamente attraverso stretti meandri e su lunghi pozzi.

Per contenere il rischio di un incidente è quindi necessario intervenire su due fronti: turni di recupero più brevi ed alleggerimento dei sacchi, almeno nelle operazioni più impegnative: la parola d'ordine è ... stancarsi meno.

In questo senso la sicura attiva, molto *garantista* per il ferito, paradossalmente lo è molto meno per i componenti della squadra, essendo una modalità operativa basata sulla ridondanza dei materiali (sacchi attrezzisti completi e ... pesanti).

La *sicura attiva*, come sappiamo, è una linea ausiliaria di grande utilità per completare il recupero in caso di malfunzionamenti o inconvenienti sulla linea principale.

Il termine fu introdotto per distinguerla dalla *sicura passiva*, ovvero una corda senza rinvio nel centro pozzo; ma la parola *sicura* è davvero fuorviante, dal momento che richiama evidentemente ad una funzione di trattenuta della barella in caso di cedimento della corda di recupero.

In realtà, nelle intenzioni, il solo scopo è facilitare le operazioni di recupero nel caso

di manovre complesse quali il passaggio del nodo, ecc.

Sicura è errato concettualmente: per quale motivo, infatti, dovrebbe cedere la corda principale, considerato che questa è un DPI che offre ampie garanzie di resistenza?

Volendo escludere il caso di un cedimento della corda principale, terrificante ma assolutamente improbabile, la funzione fondamentale della *sicura attiva* è sempre stata quella di consentire a squadre composte da tecnici di livello tecnico *basico* la risoluzione semplice e rapida di un'emergenza nel recupero sui pozzi; tanto per fare un esempio, il classico passaggio di un nodo sull'attacco di centro pozzo.

Quindi, non certo una funzione *anticaduta*, ma piuttosto la semplificazione di manovre altrimenti molto più complesse.

Realisticamente, lo spettro della corda che si rompe può essere associato solamente ad una situazione: la pietra che gli cade sopra, o il contatto prolungato con una lama tagliente.

Ma la pietra che vola su un pozzo è il clamoroso errore di chi non ha valutato correttamente la traiettoria della corda la quale, al contatto con la parete, ne stacca una parte; ma anche il non avere bonificato adeguatamente le zone del pozzo frequentate dai tecnici in manovra.

In questo caso, non è raddoppiando la linea con la *sicura attiva* che risolviamo il problema della sicurezza, anche perché la pietra che cade può recidere entrambe le corde, o colpire la barella, con le conseguenze immaginabili.

Quindi, la risposta corretta in termini di sicurezza non è l'adozione di una seconda corda di *sicura*, quanto piuttosto evitare la caduta della pietra.

Altrimenti, dovremmo mettere in dubbio le basi stesse della progressione in grotta: tutti saliamo e scendiamo su una sola corda.

Tra l'altro, si dimostra facilmente che il livello di sicurezza garantito dalla corda singola nel recupero di una barella, è nettamente superiore a chi si appende ad una corda di progressione.

Infatti:

a. la corda per il recupero lavora sempre nel vuoto, vista la necessità di eliminare gli attriti, e quindi non essendovi il contatto con le pareti non può danneggiarsi per abrasione o taglio;

b. la corda per il recupero è sempre in movimento, quindi non rischia sfregamenti localizzati e prolungati che potrebbero danneggiarla (a differenza di una corda di progressione non frazionata);

c. la corda viene recuperata mediante paranchi realizzati con i bloccanti, attrezzi utilizzati analogamente nella progressione su corda;

d. il peso di una barella è paragonabile a quello di una persona, pertanto corde ed attrezzi lavorano ampiamente entro i margini di sicurezza;

e. il fattore di caduta è praticamente zero, potendo ragionevolmente escludere il cedimento di un attacco per la ridondanza degli ancoraggi; mentre nell'eventualità di un cedimento del frazionamento in progressione, il fattore di caduta può essere importante;

f. a differenza di quanto accade in progressione, dove ognuno è controllore di se stesso (e ricordiamo che in caso di stanchezza la soglia di attenzione si abbassa), il recupero della barella avviene sotto il controllo di molte persone: è improbabile che tutte insieme possano sbagliare una valutazione che ha ricadute dirette sulla sicurezza.

Riguardo la *sicura attiva*, che oggi è stata ribattezzata più correttamente *corda o linea di back up*, è necessario fare qualche riflessione, poiché l'adozione di una linea di riserva comporta anche l'impiego di una quantità praticamente doppia di materiale, la cui installazione si traduce in tempi di attrezzamento e disattrezzamento nettamente più alti.

Naturalmente anche la complessità della manovra aumenta e, talvolta, l'architettura del recupero sul pozzo non è di facile lettura.

Ora, se consideriamo la scarsa frequenza delle situazioni in cui la *sicura attiva* ha effettivamente una ragione d'impiego (ovvero nelle variazioni di assetto e nei passaggi di nodo, ecc.) e lo mettiamo su un piatto della bilancia, mentre sull'altro pesano i vantaggi

della corda singola in termini di fatica risparmiata e quindi di sicurezza acquisita, ci si accorge che la bilancia pende a favore di quest'ultima.

Quindi, riepilogando, il problema della *corda singola* che si rompe è un falso problema, dal momento che le corde sono assolutamente adeguate a sopportare gli stress legati all'impiego in soccorso: escano di fabbrica certificate per fare quello.

Sdoganato l'aspetto della sicurezza intrinseca della corda singola, c'è da dire tuttavia che questa richiede una gestione da parte di tecnici molto esperti.

Infatti, mentre con la *sicura attiva* anche tecnici con una formazione *basica* possono risolvere situazioni impreviste, la corda singola richiede invece tecnici con una competenza specifica.

Ma, come già detto, il recupero della barella sui pozzi nella quasi totalità dei casi non presenta imprevisti e quindi si può affermare, su base statistica, che la *sicura attiva* è quasi sempre una modalità di recupero *sovradimensionata* rispetto alle reali esigenze.

In altre parole, l'adozione della corda singola da parte di equipe di specialisti non solo è possibile, ma semplifica la vita, soprattutto alle squadre di profondità, che spesso si trovano a dover effettuare più di un turno di recupero in condizioni di affaticamento estremo.

Conclusioni

Riassumiamo quanto detto sulla corda singola:

1. è una tecnica a sé, ampiamente collaudata che va ad integrare le tecniche già in uso nel soccorso speleologico;

2. non sostituisce la *sicura attiva*;

3. è utilizzabile solo in presenza di persone esperte che sanno come gestire gli imprevisti;

5. è una tecnica *smart* che richiede poco materiale (leggerezza) e nella maggioranza dei casi si dimostra più semplice e rapida (risparmio di tempo).

Queste note vogliono essere un'esortazione a provare e riprovare le tecniche di corda singola, ampiamente illustrate sul manuale del Soccorso speleologico, allo scopo di poterne valutare concretamente vantaggi e limiti.

Sarebbe auspicabile che ogni Delegazione organizzasse una serie di eventi mirati a prendere confidenza con questa *modalità di recupero*, lasciando ovviamente la regia a quei tecnici che hanno potuto sperimentarla.

Un'ultima considerazione, che deve essere spunto di riflessione, non certo una provocazione, riguarda i destinatari di questa modalità operativa: solo tecnici esperti?



Sicura attiva e corda singola a confronto

Modalità operativa	Sicura attiva	Corda singola
Sicurezza della barella	****	***
Sicurezza della squadra in situazioni standard	****	****
Sicurezza della squadra a grandi profondità	**	****
Facilità di allestimento manovra	**	****
Velocità di recupero in situazioni standard	***	****
Passaggio del nodo	****	***
Variazioni assetto verticalizzazione	***	****
Variazioni assetto orizzontalizzazione	****	**
Passaggio del nodo su deviatore	****	**
Passaggio del nodo su centro pozzo	****	***

Kit recupero standard	Kit recupero corda singola
<p>Sacco recupero</p> <ul style="list-style-type: none"> • 2 spezzoni da 10 m di corda dinamica intera; • 4 spezzoni da 5 m di corda dinamica intera; • 2 spezzoni da 3 m di corda dinamica intera; • 20 ancoraggi (anello o placchetta in acciaio + moschettone parallelo con ghiera); • 1 paranco a base fissa con bloccante a denti (2 bloccanti, 2 carrucole, 2 moschettoni paralleli, 1 moschettone HMS); • 1 paranco a base fissa con grigri (1 grigri, 1 bloccante, 1 carrucola, 1 moschettone parallelo, 1 moschettone HMS); • 4 carrucole tipo fixe (4 carrucole + 4 moschettoni HMS); • 1 carrucola ad alta efficienza + 1 carrucola + 2 moschettoni HMS; • 4 moschettoni HMS; • 1 spezzone di corda semistatica di tipo A da 20 m; <p><i>1 Borsetta d'armo contenente:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • 1 martello; • 1 pianta spit; • 1 chiave fissa da 13; • 40 tasselli FIX 8 mm; • 20 tasselli SPIT; • 20 bulloni di acciaio ad alta resistenza (marchiati 8.8 o superiori e di lunghezza adeguata agli ancoraggi presenti nel sacco recupero); • 1 coltello. 	<p>Sacco recupero</p> <ul style="list-style-type: none"> • 1 spezzone da 10 m di corda dinamica intera; • 3 spezzoni da 5 m di corda dinamica intera; • 15 ancoraggi (15 anelli in acciaio + 5 moschettoni paralleli con ghiera); • 1 grigri; • 2 carrucole tipo fixe; • 1 carrucola ad alta efficienza; • 4 moschettoni HMS; • 1 spezzone di corda semistatica di tipo A da 20 m; <p><i>1 Borsetta d'armo contenente:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • 1 martello; • 1 piantaspit; • 30 tasselli FIX 8 mm; • 10 tasselli SPIT; • 10 bulloni di acciaio ad alta resistenza (marchiati 8.8 o superiori e di lunghezza adeguata agli ancoraggi presenti nel sacco recupero).
<p>Sacco corde 2 corde m 60.</p>	<p>Sacco corde 1 corda m 60.</p>
<p>Sacco trapano 1 Trapano tassellatore a 24 V o 12V; 1 Pacco batterie carico; 2 Punte da FIX (8 mm di lunghezza adeguata); 1 Punta da SPIT (12 mm); 1 Staffa a gradini con moschettone.</p>	<p>Sacco trapano 1 Trapano tassellatore ultraleggero; 1 Pacco batterie carico; 2 Punte da FIX (8 mm di lunghezza adeguata); 1 Staffa a gradini con moschettone.</p>

A ben guardare, forse, potrebbe essere più logico iniziare la formazione della corda singola già a livello di base.

Mi spiego meglio: fin dal principio si abitua il tecnico a lavorare con la sicura attiva, impiegando molto materiale o dan-

dogli la sicurezza psicologica di averlo comunque a disposizione.

Poi, però, è sempre faticoso liberarsi da questa sudditanza: è dura liberarsi da certe abitudini.

Muovere i primi passi con la corda sin-

gola già nella formazione a livello O.S.S., potrebbe abituare fin dall'inizio a lavorare con l'essenziale.

Stiamo sperimentando anche questo. Aspettiamo i *feedback* ...



Sacco recupero
Peso 13,2 kg
Peso con fango 16,1 kg
<p>20m 2 x 10m 4 x 5m</p> <p>2 x 3m x 20</p> <p>Paranco con bloccante</p> <p>x 4 x 2</p> <p>Paranco con grigli</p> <p>Moschettoni HMS</p> <p>Borsetta d'armo</p>

Sacco recupero corda singola
Peso 9 kg
Peso con fango 11,7 kg
<p>20m 10m 3 x 5m</p> <p>x 15</p> <p>Borsetta d'armo</p>

Sacco corde (2x 60 m)
Peso 7 kg
Peso con fango 10 kg

Sacco corde corda singola (1 x 60 m)
Peso 4,2 kg
Peso con fango 6 kg

Sacco trapano
Peso 3,5 kg
Peso con fango 4,2 kg

Sacco trapano corda singola
Peso 3,2 kg
Peso con fango 3,9 kg



Assemblea delegati Soccorso speleologico 1993



1966 - Soccorso Speleologico - 2016

Soccorso speleologico CNSAS

a cura di: *Daniela Rossi Savio;*
Roberto Carminucci

Ricordi, storie, emozioni: attraverso queste interviste abbiamo ripercorso i momenti più importanti della nascita e dell'evoluzione del Soccorso speleologico in Italia. Conversazioni che sono state soprattutto momenti di riflessione e di scambio reciproco, che hanno permesso di rivivere, come se fossero proiettate su uno schermo immaginario, le vicende umane, talvolta drammatiche ma anche piacevoli e divertenti, affrontate dai protagonisti della storia della speleologia e del Soccorso nazionale. Alcuni di loro non ci sono più ed è stato un onore e un piacere rinnovare la loro memoria con le parole dei familiari e di chi li ha conosciuti, stimati e amati, perché gli elementi che emergono con maggiore forza dalle loro parole sono proprio i sentimenti di profonda amicizia e solidarietà, nati, costruiti e perpetuati durante gli interventi di soccorso, le esercitazioni in cui si ritrovavano i colleghi più lontani, le occasioni di incontro e i momenti istituzionali. Molti aspetti sono cambiati, ci sono state delle vere e proprie rivoluzioni, soprattutto nelle tecniche, nel modo di organizzare i gruppi, le scuole, la comunicazione. Resta un senso di fierezza, con una velatura di nostalgia, per essere riusciti a portare avanti un progetto che va oltre le singole persone e per questo assume un significato di portata molto più ampia. A tutti loro un grande abbraccio, perché dire grazie non basta: tutti i risultati raggiunti sono stati possibili in quanto vi hanno messo una parte della propria vita. Nel prossimo numero, il responsabile nazionale attuale del Soccorso speleologico, Roberto Corti, parlerà della situazione attuale, di come si opera oggi, delle esperienze recenti e dei possibili sviluppi verso un futuro sempre più complesso.

Intervista a Stefano Macciò

Fa piacere parlare di Sergio Macciò, anche se non c'è più, perché è stata una delle persone che ha portato il Soccorso dove è ora e quindi è importante che ne parliamo. Tu, Stefano, sei il figlio e sei anche nel Soccorso: vorremmo sapere chi era tuo padre e inquadrare meglio quel periodo, attraverso quello che lui ti ha detto e che ha fatto, quando era Responsabile nazionale. Chi era Sergio Macciò?

“Sergio Macciò, Responsabile nazionale Soccorso speleologico 1971-1976, era uno straniero, perché nato a Pola, venuto in Italia quando la Jugoslavia mandò via gli Italiani. Dissero: “O state con noi, o tornate in Italia”. Sergio è ritornato con la famiglia nelle Marche, dove poi, nel momento in cui il *Battaglione Piemonte* entrò in guerra, fece tutto il fron-

te dalle Marche a salire verso il nord, una guerra di liberazione perché si era ormai nell'anno finale. Poi si è stabilito a Jesi e ha incominciato a raccontare delle sue prime esperienze speleologiche. Ho visto delle foto fatte con mezzi militari, tute, scalette costruite con dei pezzi di legno e carretti di ferro. Ha iniziato l'attività speleologica insieme a sua moglie, mia madre, poi è diventato guida alpina, la prima guida alpina marchigiana. Ha continuato la sua attività speleologica e portato avanti l'attività alpinistica. Nel 1969 ha fatto la prima spedizione in Groenlandia, poi altre tre in Groenlandia e in Perù. Il Soccorso, qui nelle Marche, era costituito da una squadra unica, che faceva sia soccorso alpino, sia soccorso speleologico. Poi, entrato in quella che era la normale carriera, si è dato da fare per espandere al massimo il soccorso alpino, qui nelle Marche ma molto anche in giro per

l'Italia. È entrato poi in quella che era la parte dirigenziale, perché è stato dal 1971 al 1976 Responsabile nazionale per il coordinamento speleologico. Ha concepito insieme ad altri l'atto costitutivo del Soccorso alpino e speleologico. Mio padre ha continuato la sua carriera, oltre che responsabile nazionale del Soccorso speleologico è stato per diversi anni consigliere nazionale del C.N.S.A.S. e conduttore cani da valanga nel dal 1977 al 1978. Ha continuato ad andare in montagna e in grotta, lavorando per professionalizzare il Soccorso. I miei ricordi sono quelli di un padre che era dal lunedì al venerdì in banca a lavorare e il venerdì sera era già pronto a partire per andare a fare l'esercitazione, arrampicare o per andare in grotta. Era attivo nella speleologia anche esplorativa, dalle nostre parti nella *Grotta Fiume - Vento*, poi in missioni speleologiche all'estero e in varie parti d'Italia e d'Europa. Questo è il ricordo che ho di mio padre. Piano piano ha quindi lasciato quella che era la carriera operativa, per entrare nella carriera gestionale del soccorso alpino, sia a livello regionale che a livello nazionale; ha ricoperto la carica di Presidente del Soccorso alpino e speleologico regionale e, come già detto di Consigliere nazionale”.

Nei ricordi con tuo papà, quali sono le cose che ti ha detto o che pensi lui abbia introdotto come suo input nel Soccorso? Che cosa pensi abbia dato tuo padre al Soccorso in termini di idee e di visione?

“Idee sicuramente, considerando come era la testa di mio padre. In termini pratici l'organizzazione e la gestione sempre più precisa, per passare da quello che era un “aiutiamoci, diamoci una mano”, al cercare di gestire gli interventi in maniera sempre più professionale, sempre più tecnica e organizzativa. Era una mente

molto precisa, se puntava a un fine ci arrivava, magari scontrandosi con un carattere veramente tosto, perché era uno che se doveva mandare a quel paese lo faceva senza nessun problema, però ha sempre cercato di ampliare questa gestione, passando a una concezione moderna del Soccorso alpino, quindi questa impronta l'ha data sicuramente”.

Chi fa parte del soccorso non potrebbe fare tutto quello che fa, esercitazioni, interventi, a rischio persino della propria vita in alcuni casi, senza il supporto incondizionato da parte della propria famiglia. Ha accennato prima in generale ai suoi ricordi di bambino, o di ragazzo: questa scelta di suo padre, come era vissuta dalla famiglia? Immagino in modo positivo, visto che poi è una scelta che anche tu hai fatto

...
“Era vissuta in maniera tranquilla perché anche mia madre ha fatto attività alpinistica e speleologica per tanti anni. Nel dopoguerra seguiva mio padre in tutto e per tutto, anche dopo la nascita dei figli. Non è quindi cambiato molto perché io ho apprezzato subito l'andare in montagna e in grotta, ho iniziato come Soccorso speleologico quando ancora si parlava di scalette e poi quello che era il Soccorso alpino, poi i cinofili. Era una cosa normale il sabato andare in montagna, dormire sotto la tenda o andare a fare una scialpinistica. L'appoggio della famiglia era una cosa normale, vissuta in maniera molto tranquilla, anche considerando che a quei tempi tutto quello che erano gli investimenti economici si facevano di tasca propria, magari non si andava a cena fuori ma si andava in montagna o alle esercitazioni”.

Quindi ti sei trovato nel Soccorso da quando sei nato!

“Sono entrato all'età di 18 anni, adesso ne ho 56, quindi ho vissuto il passaggio dal Soccorso inteso come aiuto per le persone che erano in difficoltà, fino al soccorso tecnico di adesso, organizzato in maniera sempre più professionale”.

C'è magari qualcosa che sarebbe meglio recuperare dal passato, nel modo di vivere il Soccorso? Qualcosa che era meglio prima rispetto a oggi e viceversa?

“Sicuramente nel passato quello che c'era di meglio è che si era più amici, meno egoismi, meno voler la patacca, meno voler essere migliori degli altri, più un andare in grotta e in montagna da amici, un po' come è rimasta la speleologia adesso: si è amici e poi si va in soccorso in maniera tecnica. Nella parte alpinisti-

ca forse questo è un po' cambiato, adesso sono un'élite insomma, è inutile negarlo. Servirebbe forse un ritorno a questo passato perché insegnava molto di più a livello umano”.

Vuoi aggiungere qualcosa su tuo papà?

“L'ho vissuto come un genitore burbero e molto militare, poche regole ma dovevano essere rispettate. Era una persona che si dava da fare per il prossimo e anche per la famiglia, non ha fatto mai mancare né affetto né nient'altro e quindi l'ho vissuto in questo modo, mi ha trasmesso la passione per la montagna che mi è rimasta tuttora e mi rimarrà per sempre”.

Intervista a Giuseppe (Pino) Guidi 1976-1981

Di solito cominciamo chiedendo un racconto della propria esperienza personale, durante il ruolo di Responsabile nazionale, in merito agli interventi importanti che ha dovuto eseguire ma anche aneddoti e curiosità.

“Ho cominciato a interessarmi del soccorso quando il soccorso è stato formato, dopo l'incidente in Sardegna. L'idea era già partita qualche anno prima con un certo rammarico, che serpeggiava in quanto a quei tempi ogni gruppo speleologico pensava di gestire gli incidenti a modo proprio, con le proprie forze. Si era formato un comitato, la base del soccorso, quando Marino Vianello e Luciano Benedetti, i due speleologi della Commissione Grotte E. Boegan, tornati dalla riunione di Torino, hanno convocato gli speleologi del Friuli Venezia Giulia più preparati tecnicamente, chiedendo chi fosse disponibile: eravamo disponibili tutti, in sostanza. Partito questo, io ho fatto per anni praticamente da spalla a Marino Vianello, nel senso che nelle riunioni a cui partecipava lui, partecipavo anche io e questo mi ha permesso di essere introdotto nell'ambiente. Nel 1970, una disgrazia, una slavina nel Gruppo del Monte Canin ci ha privato di Marino Vianello. A quel punto il Soccorso speleologico nella mia regione, il Friuli Venezia Giulia, è stato preso in mano da Luciano Benedetti e da Mario Gherbaz. Io ero più che altro una specie di burocrate, di ala tornante, una persona capace di ricoprire più ruoli senza essere impegnato in prima persona. Ho collaborato all'organizzazione di due dei Congressi del Soccorso, quello del 1969 e quello del 1971, cosa che mi ha permesso di essere conosciuto anche da quelli speleologi, che mi conoscevano fino a quel momento soltanto attraverso le pubblicazioni o gli scritti. In una delle riunioni

del secondo Congresso, tenutosi a Trento, è stato eletto il nuovo Responsabile nazionale del Soccorso speleologico. La persona indicata dalla maggioranza era Sergio Macciò, responsabile della Delegazione alpina delle Marche. Per questo motivo hanno pensato di mettere al suo fianco uno speleologo che si interessasse molto di grotte e poco di montagna, come me. Ho fatto il Vice per cinque anni con Sergio e questo mi ha permesso di conoscere ancora meglio la struttura, i problemi e le persone che formano il Soccorso e quindi di prendere quasi automaticamente il suo posto nel momento in cui lui ha dato le dimissioni”.

Il Soccorso è cambiato, si è evoluto però fondamentale lo spirito, come hanno descritto un po' tutti quanti, è quello di assistenzialismo, cioè formare un gruppo di persone pronte per andare a salvare gli altri speleologi. Ma quali sono i cardini del Soccorso e come si è evoluto?

“Nei primi tempi, quando si andava in intervento non si andava a recuperare qualcuno ma si andava a cercare di salvare un amico. Eravamo forse molti meno di quanti siamo oggi e più o meno ci si conosceva tutti. Era una specie di solidarietà di corpo. Poi l'orizzonte si è ampliato, dagli anni Settanta hanno cominciato ad andare in grotta molte più persone e questo forse ha un po' annacquato questo spirito iniziale ma non l'ha portato via del tutto. Infatti una degli aspetti che distingue il Soccorso speleologico è che è fatto essenzialmente con spirito di volontariato, mentre il Soccorso alpino è fatto soprattutto in montagna dalle guide alpine, da persone che con la montagna ci vivono. Noi del Soccorso speleologico di quei tempi abbiamo quasi sempre rinunciato alla diaria per poter acquistare materiale per la squadra e per il gruppo, quindi lo spirito che ci animava era soprattutto di solidarietà tra speleologi, quasi uno spirito di casta. Noi non andavamo a salvare lo sprovveduto che va in montagna e che si infortuna e non è capace di tornare indietro ma si andava in grotta a cercare di aiutare qualcuno di noi che si era fatto male per qualche motivo, a volte magari anche per colpa sua. L'incidente può capitare sempre, a chiunque”.

Negli anni in cui sei stato Vice e poi Responsabile nazionale, al vertice di questa struttura, come è cambiato il Soccorso? Avete avuto delle intuizioni, avete fatto dei cambiamenti, dato inizio a delle attività nuove? Quali sono stati i punti importanti?

“Diciamo che passati i cinque anni in

cui le funzioni di Vice erano scarsamente incisive a livello nazionale, quello che è stato importante dal mio punto di vista è stato di fare conoscere il Soccorso speleologico nell'ambito del Soccorso alpino. Sergio Macciò era una bravissima persona e un caro amico ma era un alpinista. Nelle riunioni del Soccorso alpino, che si facevano tre o quattro volte all'anno a Milano, non ha mai esposto chiaramente quali fossero i problemi e le caratteristiche del Soccorso speleologico. Dava per scontato che tutti quanti le conoscessero. Ho dovuto pensare all'inizio non poco per fare conoscere la realtà del Soccorso speleologico ma ho anche avuto la soddisfazione di vedere che, una volta chiariti i problemi nell'ambito del Soccorso alpino, quello speleologico è stato rivalutato notevolmente. All'inizio eravamo solo una delegazione del Soccorso alpino. La prima lotta che è stata fatta e condotta nell'ambito del direttivo è stata quella di creare una Sezione speleologica, con i gruppi speleologici che potevano avere la stessa valenza delle delegazioni dislocate sul territorio. Dall'essere la ventunesima delegazione del soccorso alpino siamo diventati la Sezione del soccorso alpino. Il secondo passo è stato di ampliare la rappresentanza della speleologia nell'ambito del direttivo, nel senso di poter essere assistiti nelle riunioni del Soccorso alpino da un Vice, storico Pavanello, ed eventualmente anche da un delegato. Nelle riunioni del Soccorso alpino eravamo presenti in tre o quattro, chiaramente con diritto di voto. È importante nell'ambito umano farsi conoscere per quello che si è, non soltanto un nome ma anche una persona, con caratteristiche positive e negative ma comunque umane, che vengono poi pesate, valutate e quindi spesso anche apprezzate. All'inizio il Soccorso era partito con l'idea di costituire alcune squadre molto forti, molto ben preparate, in grado di intervenire rapidamente su tutto il territorio nazionale. Questa era stata la linea principale dei primi responsabili. Io ho cercato, perché convinto, di portare il soccorso al sud, e comunque nel resto d'Italia, convinto che ci fossero le potenzialità per dare qualcosa di più e quindi istruire con manovre, con discussioni, con incontri gli speleologi locali. Piano piano il sud si è mosso e ha dato dei buoni risultati."

Considerati i cambiamenti cui lei ha accennato, trova che per le nuove generazioni sia più facile oppure meno facile entrare a far parte della struttura e soprattutto avere e trovare il tempo e il modo di portare avanti questa passione?

"È una domanda a cui è difficile ri-

spondere perché ai miei tempi entrare a far parte del Soccorso speleologico era considerato un onore e non un onere anche perché, a parte le tre o quattro manovre, non di più, che si facevano in un anno, gli interventi reali erano molto pochi. Per entrare nel Soccorso era sufficiente un esame pratico, non c'era una commissione che esaminava i vari aspiranti volontari ma semplicemente si trattava di andare in grotta assieme e si vedeva chi era grado, quali erano gli aspiranti capaci di ubbidire al responsabile e di eseguire le manovre in base. Oggi per entrare nel soccorso, se non ci vuole una laurea tecnica poco ci manca. Il figlio di un mio amico mi ha raccontato che passa molto tempo in giro per l'Italia a fare manovre, a insegnare; è diventato tutto molto, molto impegnativo. C'è una differenza sostanziale tra quello che eravamo noi, che usavamo le tute mimetiche di seconda mano, con un'attrezzatura auto costruita. Si andava con buona volontà, c'era sempre qualcuno che conosceva meglio le manovre e i sistemi per fare carucole, rimandi, per fare meno fatica e fare subito uscire l'infortunato. Oggi questo non c'è più, il livello di preparazione per conto mio si avvicina molto ai professionisti, non sono più volontari occasionali. I grossi recuperi, tipo quello del Soccorso in Baviera, mostrano che la preparazione paga, indubbiamente".

Un riscontro internazionale così ampio forse non era stato mai ottenuto, anche perché l'ambito speleologico tende a restare un po' dietro le quinte rispetto ad altre attività di protezione civile in senso ampio e questo è davvero un peccato.

"Per quanto riguarda il grande pubblico senz'altro, ci si interessa della speleologia quando c'è un grosso incidente, quando ci sono delle vittime o una mobilitazione molto grande, altrimenti la gente glissa su questo argomento. Dal punto di vista specialistico il Soccorso speleologico italiano è stato apprezzato sempre. Abbiamo partecipato nel 1979 al congresso internazionale a Zakopane in Polonia e ricordo che avevamo spopolato, di fronte soprattutto a certe compagnie straniere che erano giunte a questo convegno convinte di fare la parte di primadonna e invece dovettero lasciare spazio agli speleologi italiani. All'estero eravamo già ben conosciuti, soprattutto dalla metà degli anni Settanta in poi, in quanto c'è sempre stato qualcuno del Soccorso che ha partecipato e si è fatto conoscere personalmente, anche con materiali e capacità tecniche. L'organizzazione del soccorso internazionale è un po' carente: nel 1979 avevamo tentato di predisporre

uno schema di un organismo internazionale che coprisse tutti i continenti in cui si pratica la speleologia, però non ha avuto grandi sviluppi, anche perché nell'ambiente tecnico lo speleologo difficilmente opera molto a lungo, nel senso che abbandona il campo operativo, mentre per quanto riguarda la parte scientifica uno comincia a fare speleologia quando si laurea e continua fino a quando va in pensione e anche dopo, perché è il suo lavoro. Uno speleologo che va a fare le esplorazioni, un tecnico della speleologia, difficilmente prosegue oltre una certa età e quindi c'è un ricambio molto veloce e le conoscenze si perdono per strada".

Attraverso queste interviste scopriamo tante cose che magari adesso sono comuni ma che hanno avuto un inizio ed è molto piacevole ascoltare questi racconti. A proposito dell'organizzazione, come erano strutturate le delegazioni in quel periodo?

"Erano strutturate soprattutto sulla base di amicizie personali. I gruppi, che corrispondono a quelle che oggi sono chiamate delegazioni, pescavano nei gruppi grotta della propria zona, a volte in concorrenza l'uno con l'altro, per conoscerci meglio e per poter eliminare certi attriti nati chissà quando e poi tramandati per molto tempo. Costituito un primo gruppetto di volontari, veniva nominato il responsabile dall'assemblea dei responsabili, che cercavano di strutturare i volontari in squadre (da noi Trieste, Gorizia, Udine e Pordenone), il numero per ogni squadra era condizionato dagli speleologi, che facevano attività esplorative di un certo livello in quella zona. A quei tempi c'erano moltissimi speleologi. La base era estremamente democratica, nel senso che i volontari sceglievano tra di loro quelli che consideravano i più adatti a ricoprire quel ruolo, dopodiché, a seconda dei momenti e della persona che prendeva il comando del gruppo, si costituivano delle sotto strutture. Abbiamo avuto un incaricato per la stampa, uno per la logistica, uno per il magazzino, si cercava di organizzare la struttura sia sulla base del materiale umano che si aveva a disposizione, sia dei denari, che non erano poi molti, e delle necessità di intervento".

Praticamente avevate già creato la struttura così come è adesso.

"Sì, perlomeno qui da noi, si aveva una sede fisica, un magazzino di materiali, dei recapiti telefonici. Per un certo periodo, quando era delegato Sergio D'Ambrosi, si facevano i turni il sabato e la domenica in attesa di possibili chiamate. Era strutturato in maniera abbastanza severa, tutto su base di volontariato.

Qualcuno perdeva le giornate di lavoro, altri no, a chi lavorava nella sfera pubblica le giornate di assenza per il Soccorso venivano comunque retribuite. Qualche artigiano, se faceva un intervento di due o tre giorni in quel periodo invece non lavorava. Le diarie venivano comunque versate regolarmente in delegazione, in modo da avere un fondo per l'acquisto di materiali e per sopperire alle varie spese. A livello nazionale la cosa era un po' diversa. Negli anni Settanta abbiamo dato vita al *Bollettino* della delegazione speleologica del Soccorso, la prima pubblicazione del Soccorso alpino e speleologico ad hoc, che è stata pubblicata per una decina d'anni, stampata con i soldi della delegazione del Friuli Venezia Giulia e distribuita in tutta Italia, in occasione delle riunioni nazionali. I pochi soldi che arrivavano venivano gestiti in modo da sostenere il settore più giovane, o quelli più disagiati, quelli che non avevano gruppi alle spalle in grado di prestare il materiale in caso d'intervento. Nel 1981, quando c'è stato il cambio fra me e Pier Giorgio Baldracco, ricordo che ci fu una levata di scudi nell'ambito del direttivo del Soccorso speleologico. Alcuni mi dissero che non potevo andare via ma io avevo la sensazione che il tempo fosse scaduto, che non fosse corretto che un direttivo convalidasse il proprio ruolo: dopo due o tre mandati una persona o è riuscita a realizzare quello che aveva in mente, e quindi ha esaurito il suo compito, oppure non è riuscita a farlo e quindi comunque deve andarsene".

Intervista a Pier Giorgio Baldracco 1981-1988

Lei è stato presidente del Soccorso per più di due mandati, Presidente regionale, caposquadra, quindi ha vissuto il Soccorso con una completezza come pochi altri: come è cambiato il Soccorso negli ultimi quaranta, cinquant'anni?

“La svolta del Soccorso speleologico nasce oggettivamente da un trauma, Vermicino, che ha segnato una frontiera tra un soccorso speleologico inteso squisitamente come una società di mutuo soccorso, che si occupava sostanzialmente di recuperare degli amici che erano finiti in difficoltà. A Vermicino il Soccorso speleologico, o perlomeno la parte laziale di esso, interviene o cerca di intervenire ma viene messo in disparte, in condizioni di non poter operare. Questo al nostro interno portò a una serie di discussioni veramente molto accese tra chi diceva che dovevamo occuparci solo degli incidenti in grotta e chi invece sosteneva che fosse giunto il momento di far sapere al mondo che

il Soccorso speleologico esisteva, con una gamma di capacità tecniche e operative tali per cui era utile anche al di fuori di quello che era l'incidente speleologico classico. Da lì è nata tutta una serie di problematiche, sia verso l'esterno, sia verso l'interno. I primi contatti con il Ministero degli Interni, interlocutore unico prima che fosse emanata la prima legge sulla protezione civile, a fine anni Settanta. Sono nati i primi contatti, abbiamo avuto, poco dopo Vermicino, un incidente in Piemonte, alla *Grotta Taramburla*, che di per sé non era niente di speciale ma a pochi mesi da Vermicino tre persone bloccate da una piena suscitarono un clamore mediatico impressionante, con speleologi che arrivavano dall'Italia e dalla Francia. L'incidente si risolse in maniera brillante, anche perché è vero che questi erano bloccati in un postaccio al di là di un sifone temporaneo, però niente di più. Da lì il Soccorso speleologico è diventato una realtà conosciuta dalle autorità e poi, poco per volta, ha avuto tutta una serie di riconoscimenti. Ha anche avuto il riconoscimento principe, insieme naturalmente al Corpo nazionale del Soccorso alpino, di essere inserito come struttura nazionale all'interno della legge sulla protezione civile. Da lì è iniziata la lunga strada che ci ha portati oggi a intervenire nei più svariati incidenti non speleologici in Italia: per terremoti; navi rovesciate. Siamo così arrivati ad essere una parte del Soccorso alpino utilizzata, più del Soccorso alpino stesso, in operazioni al di fuori dell'ambiente tradizionale speleologico o alpino”.

Lei è stato Responsabile nazionale in quasi tutti gli anni Ottanta: come è cambiato il Soccorso in quel periodo, che difficoltà ha dovuto sostenere e che soddisfazioni dal punto di vista di gestione del Corpo ha avuto in quegli anni?

“Due fatti: io ero un fautore di un'apertura con l'esterno del Soccorso speleologico, direi quasi che la maggioranza non era d'accordo e quindi ho dovuto dimostrare con i fatti, traumatici anche, che si poteva fare quello che intendevo: un Soccorso speleologico come struttura collegata a livello nazionale, in grado di operare in maniera congiunta e non più regionalizzata. La strada percorsa, non scevra di molte critiche e di molte difficoltà, è stata quella delle squadre molto preparate che si spostavano da una parte all'altra dell'Italia in caso di necessità, le tanto vituperate *teste di cuoio* del Presidente, cioè del Responsabile di allora. Questo chiaramente ha suscitato molti problemi al nostro interno, però ha anche dimostrato che si poteva fare. Naturalmente

ci muovevamo sui mezzi messi a disposizione dal Ministero dell'Interno, dall'Aeronautica o dalla Protezione civile e il risultato più grande è che in tutta la durata dei miei mandati, circa due e mezzo, non abbiamo mai lasciato un morto, nel senso che siamo stati fortunati, se volete, ma in tutti gli incidenti che sono accaduti, se arrivavamo sul posto mentre il ferito era ancora in vita, lo abbiamo sempre portato fuori vivo, non ne abbiamo perso nessuno e quella secondo me è stata la più grande soddisfazione”.

È stato un Presidente nazionale di estrazione speleologica e questo ci fa molto piacere: da Presidente, come ha visto cambiare la parte speleologica? L'ha supportata, le è venuta dietro, è riuscita in qualche modo anche in questa fase del suo mandato a portarla verso una politica più aperta o quantomeno a ottenere degli obiettivi che prima non si pensavano?

“Solo in maniera molto parziale, nel senso che quando uno è a capo di una struttura di settemila e passa persone non può pretendere di avere la scienza infusa. Nel campo speleologico ho una mia esperienza che però risale a molto tempo fa. Ho cercato di mettere a disposizione della componente speleologica tutte le risorse che si riuscivano a reperire. Ho cercato di mettere a disposizione anche i mezzi più moderni perché potessero intervenire, ho cercato, e direi che ci sono riuscito, nei grandi incidenti all'Italia e all'estero di dare tutto il supporto, ma scientificamente ho deciso di non interferire mai nelle scelte strategiche del settore speleologico. È accaduto qualche volta, nelle scelte tecniche sull'incidente, in base all'esperienza e in relazione a come vedevo io i problemi, da Presidente nazionale, di dare delle dritte puntuali sull'incidente, ma non ho mai interferito sulle scelte strategiche. Devo anche aggiungere che secondo me negli ultimi anni alcune scelte non sono state molto oculate nel settore speleologico, ma questo sarà la storia a decidere se avevo ragione io o chi ha scelto di dare questo indirizzo”.

Come si colloca il C.N.S.A.S. all'interno della realtà complessa della Protezione civile, quali sono gli equilibri e come è la situazione attuale?

“Noi abbiamo due anime all'interno del Dipartimento di Protezione civile, siamo visti in due modi: come Corpo di soccorso alpino e speleologico e come Struttura componente del Sistema di Protezione civile nazionale. Siamo l'unica organizzazione, insieme alla Croce Rossa, citata specificatamente e non siamo forse dello Stato. Sapete tutti che il Sistema

di Protezione civile dovrebbe, da un punto di vista teorico, far funzionare tutte le risorse esistenti sul territorio in maniera organica. Quando parlo di risorse, mi riferisco fondamentalmente alle Forze armate, agli organi di Polizia, alle Strutture nazionali professionisti dei singoli campi. Gli unici volontari sono i soccorritori del C.N.S.A.S. Questo è l'abito istituzionale. Noi siamo volontari, negli ultimi sei anni siamo riusciti ad agganciarci al volontariato della Protezione civile senza essere coinvolti in attività che non sono le nostre attività tecniche. Questo è un aspetto molto importante perché il volontariato nella Protezione civile viene utilizzato in azioni di supporto alle strutture che stanno operando sul luogo dell'emergenza, quindi gestione dei campi, gestione delle cucine, gestione dei servizi e altro. L'unico che invece ha una funzione di salvaguardia della vita umana e di conseguenza ha necessità di intervenire in maniera rapidissima sul luogo dell'emergenza e in maniera autonoma siamo noi, all'interno del mondo del volontariato. Questo è stato sicuramente molto difficile farlo capire ancora oggi non tanto all'interno del Soccorso alpino quanto all'interno del Dipartimento di Protezione civile, dove ci sono alcune correnti che non sono eccessivamente convinte. I rapporti al momento attuale sono ottimi, anche in passato, con gli ultimi tre Capi del Dipartimento, intendo Guido Bertolaso, Franco Gabrielli e l'attuale Fabrizio Curcio, sono assolutamente ottimi perché loro hanno capito che quando hanno un problema difficilmente risolvibile per l'ambiente, tipo incidenti in grotta, incidenti in acqua a grandi profondità, hanno a disposizione la nostra struttura che per la loro testa è molto strana perché è una struttura di volontariato composta da professionisti, volontari altamente preparati che risolvono il problema al di fuori degli schemi".

Il Soccorso speleologico, diversamente dal Soccorso alpino, è caratterizzato da interventi in cui i tecnici convergono da tutta Italia e da un punto di vista operativo non è circoscritto a un ambito strettamente territoriale: per questo serve una elevata condivisione di tecniche, di metodi e persino la conoscenza personale reciproca tra i soccorritori. Come ci si riesce?

"Conoscendosi e lavorando assieme, questo è essenziale. Persino facendo festa assieme, e questo nel mondo speleologico capita abbastanza sovente. Ci si è resi conto che non c'era nessun Gruppo di soccorso in Italia in grado di far fronte a incidenti gravi. Ci si è finalmente resi conto, e l'intervento in Germania lo ha di-

mostrato, in modo assolutamente palese, che in grandi incidenti a elevate profondità non esiste nessun soccorso nazionale, anche se si muove integralmente, che sia in grado di fare fronte ad un intervento complesso in cui è d'obbligo privilegiare l'interesse dell'infortunato. Purtroppo fuori dall'Italia, a volte per spirito di bandiera o per questioni economiche, lavora un unico servizio di soccorso e i tempi si dilatano in maniera impossibile, soprattutto l'organizzazione e la capacità medica di intervenire in profondità non è così puntuale come quella italiana. Così, a volte, gli incidenti purtroppo non si concludono in maniera positiva. L'unico modo per ottenere questo risultato è fare esercitazioni congiunte a livello internazionale, partecipare agli incontri internazionali per conoscere, in Europa, dove andare a prendere i tecnici più adatti per risolvere un determinato problema. Non andiamo solamente noi all'estero, conosciamo anche stranieri fatti venire da noi. Per tornare indietro un numero enorme di anni, la soluzione dell'incidente alla *Grotta Taramburla* è stato un francese, Patrick Penetz, un subacqueo francese amico, che conoscevo personalmente e che è riuscito a trovare la soluzione per passare oltre. Non era un sifone ma un sifone pensile, e questo è stato il primo caso in cui sono stati fatti intervenire degli stranieri sul nostro territorio. Era piccolo, mingherlino, abilissimo ed è riuscito a passare dove i nostri subacquei, seppure molto validi, avevano delle grosse difficoltà".

Come si integrano la componente speleologica e quella alpina all'interno del C.N.S.A.S.? Come è stato l'inizio e quali sono le prospettive attuali?

"Il Soccorso speleologico nasce subito dopo due incidenti mortali, in particolare quello che ha scatenato la necessità è stato quello di Eraldo Saracco in Sardegna. Il Soccorso speleologico nasce quindi come struttura autonoma. Il primo livello di integrazione è stata una visione molto moderna dell'allora Direttore, potremmo definirlo Presidente del Soccorso alpino, Bruno Toniolo, che ha voluto che gli speleologi entrassero all'interno di quello che allora si chiamava Corpo del soccorso alpino. L'integrazione, a livello nazionale, è ben lungi dall'essere terminata, tra la parte speleologica e quella alpina. È un percorso in atto, in alcune regioni il processo è molto rapido e si può dire che esista già l'integrazione. Nelle regioni storicamente più forti dell'arco alpino, come Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino, l'integrazione è ottima, mentre quella operativa è ancora da mettere a regime, e la stra-

da secondo me da percorrere è quella che negli incidenti di persone disperse la parte speleologica può fare molto, in collaborazione con le squadre alpine. Questa è la strada da percorrere, si arriverà a una conoscenza, noi prenderemo alcune piccole tecniche in uso al settore alpino e sicuramente il settore alpino farà proprie nostre tecniche che sono valide. A quel punto ci sarà l'integrazione operativa, che è ben più importante di quella che è l'integrazione organizzativa, che al momento c'è e che praticamente è applicata su tutto il territorio nazionale".

Quello che ha fatto nel Soccorso è ben visibile, le cariche che ha ricoperto, il modo in cui ha portato avanti la parte tecnica in tutti questi anni ma, emotivamente, che cosa è il Soccorso per lei?

"Dopo tanti anni, fa parte della mia vita: prima che ci fossero i *telefonini*, vivevo con il *cercapersona* sulla scrivania, adesso vivo con due *telefonini*, da sempre, mia moglie sa che nell'arco di dieci minuti magari parto per andare a Napoli o all'Isola del Giglio o all'Aquila. Non riesco a immaginare come sarebbe potuta essere la mia vita senza il Soccorso".

Quindi uno rimane nel soccorso per sempre.

"A certi livelli sì, dopo tanti anni è impossibile distaccarsene e sarebbe anche sballato".

C'è qualcosa che desidera aggiungere?

"Direi che bisogna continuare così: il Soccorso speleologico deve essere un *unicum* a livello nazionale, una macchina che agisce in perfetta sincronia, e deve sempre più integrarsi con la parte alpina, perché ha risorse di persone, di mezzi e di potenza enormi per cui si riuscirà a ottenere dei risultati sempre migliori e sicuramente unici in tutta Europa come organizzazione e come efficacia ed efficienza negli interventi".

**Intervista a
Gianpaolo Bianucci 1989-1994**

In che modo lei è entrato all'interno del Soccorso, come è cominciata questa esperienza e come si è evoluta nel corso del tempo sino a diventare Responsabile nazionale e quindi avere un incarico di altissimo livello?

"L'entrata nel Soccorso speleologico è un fatto comune, o almeno in quegli anni, per gran parte degli speleologi. Praticando attività molto intensa, come facevo io in quegli anni, si arriva ad un li-

vello tecnico per cui l'organizzazione, a livello locale, ti dice di entrare a far parte del Soccorso. Quello che noi del volontariato diamo al soccorso è finalizzato sempre ad un concetto di auto soccorso nel senso che il mondo degli speleologi essendo piuttosto ristretto si va quasi sempre ad aiutare e salvare degli amici. Chi si sente all'altezza, ha voglia e la preparazione, entra nel Soccorso".

Dopo aver fatto diversi anni di volontariato, nelle organizzazioni viene fuori l'esigenza di trovare qualcuno che coordini le attività.

"La prima esperienza di responsabilità nel soccorso l'ho avuta nel '83 quando, a livello regionale, sono stato eletto delegato dell'Emilia-Romagna e della Toscana. Allora non era come oggi che Toscana ed Emilia-Romagna sono separati. Allora costituivano un'unica delegazione perché l'attività dei gruppi speleologici dell'Emilia-Romagna si svolgeva perlopiù in Toscana e quindi la delegazione era una soltanto. Sono diventato delegato per due mandati. Alla scadenza del mandato di Responsabile nazionale di Pier Giorgio Baldracco, il mio predecessore, mi sono candidato poiché in quel momento si era formata una situazione tale che ritenevo di poter essere la persona giusta per risolverla e per portare un contributo alla nostra organizzazione. Mi sono candidato e nell'elezione del Responsabile nazionale del '89 sono stato eletto Responsabile nazionale per due mandati fino al '94. In sintesi questa è stata la mia entrata nel Soccorso. Sono rimasto in carica per due anni coerentemente a quanto io stesso, nel Regolamento della nostra organizzazione, avevo proposto ed ottenuto di mettere cioè la regola per noi speleologi di rimanere in carica massimo per due mandati. Quindi nel '94 ho lasciato la carica di Responsabile nazionale e sono diventato di nuovo un volontario semplice. Ho fatto attività in forra ancora per tre, quattro anni ritenendo di poter essere ancora ritenuto utile come volontario semplice. Dopodiché, avendo lasciato, anche in considerazione dell'età, ho deciso coerentemente con le mie idee di lasciare l'organizzazione".

Immagino che sia stato anche un periodo particolarmente impegnativo, perché sono stati anni cruciali.

"Allora, il mandato da Responsabile nazionale è stato caratterizzato da due problematiche, due eventi particolari: la trasformazione del Soccorso alpino da C.N.S.A. a C.N.S.A.S., per cui noi speleologi abbiamo assunto la veste al pari dei nostri colleghi del Soccorso alpino. Questo è stato un passaggio cruciale im-

portantissimo, e non è stato semplice, perché le resistenze sono state sempre e molte. Nel mondo del Soccorso alpino, gli speleologi sono sempre stati visti come dei cugini inferiori, sottomessi a livello regionale o di delegazione, però le cose stavano cambiando già con il mio predecessore *Giorgietto* (Pier Giorgio Baldracco) e con il Presidente Giancarlo Riva. Loro avevano incominciato un percorso importante per portare il Soccorso speleologico al pari di quello alpino. Io ho preso questo testimone e l'ho voluto concretizzare. In quegli anni siamo andati a riscrivere lo Statuto del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico ed i regolamenti di attuazione. Ripeto, non è stato facile però sono riuscito a ottenere quello che era il nostro obiettivo, ovvero essere riconosciuti al pari del Soccorso alpino, con un rappresentante nell'Assemblea nazionale, un Vice responsabile e tre delegati speleologi in più. Nell'Assemblea nazionale andavano a partecipare anche tutti quei delegati che erano Presidenti dei Soccorsi regionali, e tra questi anche speleologi. Quindi la nostra presenza nell'Assemblea nazionale diventava corposa. Aldilà delle formalità questo ha significato molto perché l'organizzazione a livello locale fosse rivista. Importante è stato anche l'affermare il regolamento particolare delle sezioni speleologiche, dove io, sin dall'inizio, ho inteso mantenere e garantire l'autonomia completa del Soccorso speleologico affinché non fosse condizionato da niente e da nessuno. La nostra è un'operatività che esige di essere nazionale, mentre il Soccorso alpino opera in modo diverso, spesso molto localizzato. Ho quindi inteso, secondo questo principio, impostare il Regolamento, che poi è stato approvato, per garantire l'operatività nazionale e la completa autonomia tecnica e operativa del Soccorso speleologico. Ci sono riuscito e per me ha rappresentato un grande successo".

L'altro aspetto importante?

"Al nostro interno si veniva da un periodo molto intenso di attività: *Giorgietto* è stato una persona molto capace e appunto con Giancarlo Riva ha instaurato un rapporto tale per cui si cresceva insieme all'interno del Soccorso alpino. Erano gli anni della Protezione civile che stava nascendo. C'era anche il bisogno di garantirsi l'immagine di efficienza, dimostrata in diversi interventi nazionali. *Giorgietto* si era preoccupato di questo, istituendo un gruppo di persone scelte che si muovevano in Italia, là dove c'erano delle emergenze rilevanti, in modo che rispetto all'organizzazione della Protezione civile nazionale non si facessero passi fal-

si. Questo poteva andare bene in quel momento di crescita particolare e Baldracco ha fatto bene a operare in quel senso, però non sarebbe potuto durare per sempre e quindi l'obiettivo che mi sono posto io, una volta succeduto a Pier Giorgio Baldracco, è stato quello di garantire ancora l'operatività nazionale ma questa volta non andando in giro con gruppi scelti di persone, le cosiddette *teste di cuoio*, ma garantendo a livello locale e nazionale una qualità dei tecnici del Soccorso speleologico ottimale. Per promuovere questo aspetto ho girato tantissimo, in sei anni sono stato dappertutto, dalla Sardegna alla Puglia, perché ho voluto toccare con mano la situazione e ho cercato di risolvere i problemi. In alcuni casi ce l'ho fatta, altri sono magari rimasti in sospeso ma si sono risolti con il tempo. Quello che però posso dire è che è stata data un'impronta di organizzazione locale e nazionale che ha funzionato, perché a differenza di quello che era accaduto nei mandati precedenti di Pier Giorgio, ho sollecitato lo sviluppo a livello locale con una grossa selezione di volontari che fossero veramente adatti alle situazioni e ho dato ai delegati delle varie regioni degli strumenti che sono stati le commissioni: la tecnica, la medica, la speleosubacquea, la commissione forre, la disostruzioni e quella radio. A parte la commissione tecnica le altre, per rappresentare il piccolo gruppo di specialisti che noi avevamo come Soccorso speleologico, sparsi nel territorio nazionale, rappresentavano una nostra nostra risorsa. Faccio l'esempio dei medici: a livello nazionale quelli iscritti nel Soccorso potevano essere una ventina, tra questi c'erano sicuramente diversi livelli di preparazione speleologica e specialistica, la commissione medica si è messa insieme a sviluppare il discorso di aggiornamento sulle tecniche di intervento. Dal punto di vista sanitario, è diventata un vero e proprio gruppo operativo che era a disposizione dei vari delegati e responsabili regionali per le emergenze locali. Nel caso di emergenze nazionali, in cui interveniva per regolamento anche il Responsabile nazionale in perfetto coordinamento, quello che si faceva con la commissione medica si faceva anche con la commissione forre, disostruzione, radio, laddove i delegati potevano così contare di gruppi di specialisti che venivano utilizzati come squadre operative dove c'era necessità. Dove invece c'erano emergenze di dimensioni locali si coordinava via telefono o via radio. Per quanto riguardava le emergenze nazionali, che purtroppo ci sono state, interveniva il Responsabile nazionale, in accordo con le procedure ormai standardizzate; di comune accordo con tutti i delegati,

coordinava insieme al delegato locale l'emergenza di dimensione nazionale".

Vuole aggiungere qualcosa d'altro che ritiene essere importante?

"Desidero aggiungere un concetto importante: chi mi ha preceduto ha impostato l'intervento speleologico sull'intervenire nel modo più rapido e far uscire il prima possibile il ferito, l'infortunato, da questo ambiente ostile che è la grotta. Grazie proprio al lavoro della commissione medica sono arrivati a determinare un altro tipo di impostazione, un altro tipo di approccio. Quando in un incidente in grotta c'è un'emergenza sanitaria si interviene rapidamente con almeno due medici, uno che agisce direttamente sul ferito e l'altro che si tiene in contatto radio dall'interno della grotta, senza lasciare la responsabilità a un solo medico all'interno. Quindi il principio è non il prima possibile ma nel modo migliore possibile. Così il ferito viene condizionato ed ha tutta l'assistenza sanitaria: quando il medico dice che è trasportabile si trasporta. Ecco, credo che in realtà sia stata una trasformazione anche culturale enorme, perché prima l'impostazione era (per quanto erano le conoscenze di allora) di tirare fuori il ferito il prima possibile perché l'ambiente è ostile. Questi sono stati i grandi passi avanti che ha fatto il Soccorso in quegli anni; le commissioni erano diventate veramente delle commissioni impegnative, tranne la tecnica che si occupava soltanto dell'aggiornamento tecnico, sul materiale, prove ed esercitazioni che poi venivano diffuse nelle varie delegazioni. Non è stato così per le varie commissioni forre, perché in quegli anni gli specialisti che facevano operazione in forra erano pochi e la commissione specifica, essendo comunque loro stessi dei tecnici, in quegli anni assumeva anche una funzione di gruppo operativo proprio perché erano pochi gli specialisti. In caso di emergenza in forra o in gola si muovevano, si facevano arrivare sul luogo e assistevano per le operazioni di soccorso, facendo parte di questo gruppo limitato molto preparato di specialisti; così pure per le disostruzioni, la commissione fu fondamentale perché in molti casi la barella non passava, si dovevano standardizzare le tecniche, le procedure perché si lavorava in un campo molto insidioso e pericoloso. Credo siano stati fatti molti passi avanti in quegli anni: la commissione speleosubacquea era già una commissione ben strutturata, però io avrei voluto che facesse molto di più. Nel campo speleosubacqueo in quegli anni c'erano molte primedonne e quindi tenere insieme questi specialisti non è stato sempre facile, però avevamo ve-

ramente un gruppo di persone molto preparate, per cui poi, quando c'era da lavorare, tutto si superava".

Prima ha accennato anche all'immagine del Soccorso: possiamo approfondire questo aspetto?

"L'altro aspetto importante che ho curato, sempre in successione a quello che è stato il lavoro di Baldracco, è stata l'immagine del soccorso speleologico e questo l'ho fatto anche grazie a uno strumento che io ho considerato importantissimo. In quegli anni io e Alessio Fabbricatore abbiamo ideato un giornale nostro, della Sezione speleologica, che per altro aveva il *Bollettino*, il famoso *Bollettino* della Sezione speleologica del Corpo del soccorso alpino. Era la sintesi delle attività, raccoglieva le statistiche sugli incidenti e molto altro. Bisognava presentarlo a livello locale alle prefetture, era un giornale ma anche uno strumento di presentazione dei delegati al livello locale, uno strumento molto importante nei rapporti istituzionali. Il periodico *SpeleoSoccorso* è stato veramente un grande successo, una rivista apprezzatissima, tant'è vero che anche Franco Garda, che ho avuto l'onore di conoscere come Presidente del Soccorso alpino in quegli anni, è sempre stato un grosso estimatore della rivista *SpeleoSoccorso* e ha sempre sollecitato che se ne facesse una rivista del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico e non soltanto della Sezione speleologica. Io mi sono sempre tirato un po' indietro perché non volevo che si sottraesse questo strumento importante al Soccorso speleologico. Farlo diventare una rivista a livello nazionale significava magari perdere poi quello strumento particolare che a noi serviva: queste mie preoccupazioni si sono poi rivelate fondate perché il notiziario del Soccorso alpino e spe-



leologico in un certo senso ha privato il Soccorso speleologico di questo strumento importante. Comunque, sono stati pubblicati diversi numeri e se avete modo di consultarli vi rendete conto che sono stati veramente un bel biglietto da visita, sia per i delegati, sia per il responsabile nazionale verso le istituzioni".

C'è magari un episodio particolare da ricordare?

"Il Soccorso speleologico è prima di tutto un'emergenza sanitaria: è ancora impresso nella mia mente quando, nel 1992, c'è stato l'intervento di soccorso all'Antro del Corchia. Un speleologo polacco è caduto e si è rotto la milza; per rottura di milza si muore, il rischio è alto anche in ambulanza durante il trasporto all'ospedale. Allora i medici intervennero e condizionarono il ferito. Capirono subito che c'era un problema grande e quindi lo trasportarono con estrema delicatezza, per cui quella persona è riuscita ad arrivare all'ospedale. Dopo qualche mese, è arrivata una lettera di ringraziamento e questa è la testimonianza più palese che le nostre scelte erano state veramente azzeccate. Un altro evento, purtroppo per certi versi triste, è stato l'intervento del *Veliko Sbrego* del 1990, il primo intervento al mondo in grotta a profondità di poco inferiore a mille metri. C'è stato di recente l'intervento in Germania, a profondità superiori a mille metri e i giornali l'hanno proposto come primo intervento al mondo a quella profondità; in realtà non è del tutto vero perché anche noi nel 1990 in Slovenia (*Cernelsko Brezno*) abbiamo impegnato 160 volontari da tutte le parti d'Italia, facendo un'operazione abbastanza simile. Lì veramente abbiamo dimostrato di essere un'organizzazione compatta a livello nazionale. Purtroppo, ripeto, le vicende sono state tragiche perché è morto un soccorritore ma dal punto di vista dell'organizzazione è stata davvero una prova dalla quale siamo usciti a testa alta. I momenti più brutti del mio mandato da responsabile nazionale sono stati appunto questi e direi anche la morte di Franco Garda, che è arrivata così improvvisa nel 1993 mentre ero all'incontro internazionale del Matese. È stata una notizia tragica per noi perché Franco è sempre stato un nostro estimatore e un amico degli speleologi.

Paolo Verico 1995-2000

a cura di Luca Calzolari

Mi è stato chiesto di ricordare brevemente la figura e il lavoro di Paolo nel suo ruolo di responsabile nazionale del Soccorso speleologico (dal 1995 al 2000).

Paolo e io eravamo legati da una profonda amicizia, nata all'interno del Soccorso e via via diventata qualcosa di ben più ampio del legame tra soccorritori speleologici. Purtroppo Paolo ci è stato portato via nel 2006 da una malattia. Queste righe, concedetemelo, sono certamente di parte sia per la condivisione delle idee di Paolo, sia per l'intreccio del nostro lavoro all'interno del Soccorso, sia per l'affetto che ci ha legati. Cercherò di evitare che lo siano eccessivamente. Quello che leggerete è quindi strettamente legato alla mia percezione di allora e intrecciato inevitabilmente con i ricordi e l'esperienza di oggi. È il rischio che ha deciso di correre chi mi ha chiesto di scrivere queste righe, e io nell'accettare il compito.

Credo che la qualità principale di Paolo sia stata quella di essere lungimirante. Lavorava per il soccorso avendo una visione, una prospettiva e degli obiettivi di lungo termine. Gli era chiaro inoltre che doveva gettarne i semi nel medio periodo. Spargerli prima di passare la mano era il modo per *obbligare* il futuro Responsabile nazionale a decidere cosa farne: svilupparli o spiegarne l'abbandono motivandolo con buone ragioni.

Un tema legato alla lungimiranza su cui abbiamo ragionato spesso è che un buon Responsabile nazionale conosce la necessità di non limitarsi alle questioni del proprio tempo di comando, ma lavora per costruire seconde linee, a tutti i livelli, che al momento giusto si proporranno per (o saranno chiamati a) prendere in mano con competenza la direzione del Soccorso, naturalmente passando attraverso la sovranità delle elezioni. Probabilmente identificare i futuri possibili dirigenti è una delle difficoltà maggiori, il rischio di fallimento è alto, ma bisogna provarci.

La capacità di visione di Paolo era alla base delle risposte ai problemi puntuali e alle necessità organizzative contingenti. Vorrei fare un esempio che a mio avviso rende chiaro quanto detto. Durante il suo primo mandato, Paolo ricevette una lettera del più forte tecnico speleosubacqueo del tempo che in sintesi estrema sosteneva che la commissione speleosubacquea non aveva le capacità tecniche necessarie per svolgere l'attività di soccorso. Immagino cosa frullò nella sua testa di Responsabile nazionale, che sapeva bene che il soccorso è una struttura a valenza tecnica. Sono convinto che passò ore a riflettere chiedendosi: azzerare la commissione e in caso d'incidente puntare sui pochissimi super tecnici da recuperare anche all'estero o perseguire una strada più complessa e rischiosa ma che teneva in piedi la Com.Sub. e probabilmente motivava alla necessità di migliorare il livello tecnico organizzativo e chiamava alla re-

sponsabilità individuale chi ne faceva parte? Me lo immagino mentre ci pensava guidando il suo amato *Land Rover* tentando di non arrivare troppo in ritardo in qualsiasi luogo stesse andando. La scelta di Paolo fu di mantenere la commissione e lavorare per farla crescere, cosa che portò all'allontanamento dal soccorso dell'estensore della lettera. Credo che sia stata una riflessione complessa. Cosa c'era dietro a questa decisione che all'epoca suscitò alcune perplessità e reazioni contrarie? L'idea, in realtà ancora poco diffusa in quegli anni, che il soccorso (tutto) è tanto più efficace quanto più è una struttura organizzata composta da tecnici formati con uno standard definito, capace di prestare soccorso efficacemente proprio perché struttura organizzata e con una buona qualità media. Paolo era convinto che i grandissimi tecnici sono delle eccellenze utilissime, ma da soli non sono sufficienti per risolvere un intervento complesso come quello speleologico e la loro competenza deve essere inserita (e trasmessa) e funzionale a una struttura organizzata. E ancora che uno dei compiti interni del Soccorso, assodati i requisiti minimi di capacità tecnica e speleologica che ciascuno deve possedere, è di far crescere i propri volontari tecnicamente più deboli, non di escluderli. Quest'ultima considerazione mi serve anche per ricordare l'attenzione e lo sprono alla commissione tecnica all'interno della quale Verico fece poi approdare l'idea della scuola tecnici, sviluppata poi compiutamente da Matteoli (che di Paolo è stato il Vice). Oltre che alla crescita squisitamente tecnica, nel secondo mandato Verico diresse la sua attenzione e impegno su altri due aspetti: la formazione dei delegati e la comunicazione all'esterno. Cose che diamo ormai per assodate e ci appaiono normali. Paolo decise che era ora di occuparsi di questi aspetti in maniera sistematica. Ricordo le prime (e lunghissime) riunioni di quella che oggi è diventata la S.Na.D.O.S. e che allora era attiva solo in ambito speleologico e chiamavamo *scuola quadri*. Eravamo in quattro: Corrado Camerini, Graziano Ferrari, Paolo e io. Una volta portai a una riunione una notevole quantità di *raviolate* e *saba* (mosto d'uva cotto) fatte in casa che spazzolammo rapidamente, da lì in poi iniziammo tra noi a chiamarci *i sabadoni*.

Il punto di partenza era la consapevolezza che l'intervento speleologico è un intervento complesso che ruotava attorno a due figure gestionali: il delegato e il caposquadra. Mentre per il caposquadra la formazione tecnica non mancava, i delegati invece scontavano l'assenza di una formazione dedicata e codificata per la gestione della delegazione e degli in-

terventi. I delegati si basavano esclusivamente sulla propria e altrui esperienza. Resisteva anche l'abitudine culturale, ci dicevamo nelle riunioni, di considerare quello del delegato un ruolo meramente burocratico, mentre invece non era così, la responsabilità ultima insisteva già allora sulle loro spalle. Paolo, e noi con lui, era determinato a utilizzare il tempo del suo mandato per eradicare definitivamente l'idea che l'intervento di soccorso si faceva solo in grotta e fuori in qualche modo ci si arrangiava. La gestione dell'intervento richiede molta cura, capacità di previsione degli scenari, conoscenza della struttura, delle norme e tutte le altre competenze che oggi abbiamo chiare in testa. Dunque si iniziò a organizzare ed erogare formazione ai delegati. I temi più o meno erano: organizzazione del C.N.S.A.S.; assetto normativo; gestione della delegazione; organizzazione delle esercitazioni; le diverse fasi dell'intervento ovvero chiamata (allora di norma le chiamate non arrivavano attraverso il 118) e allertamento; il primo intervento; pianificazione dell'intervento; esecuzione dell'intervento; strategie; comunicazione. L'impegno di Paolo nella *scuola quadri* è proseguito sino alla sua morte.

Resta ancora da parlare velocemente della questione comunicazione all'esterno. Un tema che anche in questo caso mi ha visto impegnato in prima persona in virtù della mia professione. Durante il suo mandato Paolo ha voluto costituire un gruppo di lavoro che gestisse la comunicazione con i media. Gli era chiaro che dovevamo assolutamente far conoscere il nostro operato, le ragioni oggi sono note a tutti e comunque facilmente intuibili, pertanto non mi dilungo. Il Soccorso speleologico aveva già affrontato e in parte gestito questo aspetto grazie soprattutto all'impegno di Fausta Bianchi che fungeva da addetta stampa. In quel momento però bisognava fare un passo in più, si doveva creare una struttura più ampia e articolata (un addetto stampa per delegazione), formata specificatamente e riconosciuta innanzitutto al nostro interno. Così nel 1998 (se la memoria non mi tradisce) a Bocca Seriola, in Umbria, nacque il G.L.A.S.D. (Gruppo di Lavoro Addetti Stampa di Delegazione), del quale divenni il coordinatore e Mauro Guiducci il mio Vice. A quella riunione (sempre se la memoria mi assiste, mi perdoni chi dimentico) parteciparono anche Mauro Inglese, Ube Lovera, Antonio Del Magro e Fausta Bianchi.

Non posso fare a meno di ricordare che all'interno del Soccorso (sia alpino che speleologico) le resistenze culturali alla strategia del dialogo con i media furono notevoli sin da subito e durarono a lungo.

In quegli anni sempre su iniziativa di Paolo, realizzammo sia un filmato istituzionale del Soccorso speleologico, sia i primi filmati dedicati a entrambi i settori, le cosiddette *pillole*, da fornire alle televisioni per la copertura delle notizie ai telegiornali.

Infine un aspetto meno noto della gestione di Verico è che di norma agli esecutivi erano aperti ai coordinatori di commissione. Ho sempre ritenuto che fosse una buona strategia per condividere, informare e ascoltare. Ho più volte punzecchiato Paolo dicendogli che in fondo in fondo questo era il suo modo per non lasciare troppo sciolte le briglie ai coordinatori. Tengo per me la sua risposta.

Questi a mio avviso sono gli elementi che hanno caratterizzato l'attività e la visione di Paolo, elementi che considero semi d'innovazione che indiscutibilmente hanno germogliato e che hanno fortemente contribuito a costruire quello che è il Soccorso alpino e speleologico del terzo millennio.

Intervista a Sergio Matteoli 2001-2005

Come era organizzato il Soccorso speleologico quando eri Responsabile nazionale? Che differenze c'erano rispetto a come è adesso?

“I medici alpini potevano avere la possibilità di lavorare con gli speleologi, in quanto l'organizzazione che avevano creato i medici con Ugo Vacca e con Corrado Camerini ed altri prevedeva sempre la presenza di un medico interno e uno esterno. I medici alpini potevano comunque dare una grossa mano anche se a livello tecnico era difficile avere scambi, perché la parte alpina dettava le regole e quindi anche tutto l'addestramento che riguardava l'elisoccorso e che è comunque gestito dai componenti della Scuola Nazionale Tecnici (S.Na.Te.), quindi questa era la differenza. Poi le forre hanno fatto cambiare un poco il panorama nazionale”.

È sotto gli occhi di tutti, hai fatto un lavoro eccezionale perché hai creato un'uniformità a livello nazionale, ma nel momento in cui è nata nel tuo periodo, come si è strutturata, come si è creata? Hai in qualche modo analizzato come la Scuola nazionale forre è nata e progredita?

“Diciamo che essendo un vecchio *forrista* ho seguito con particolare attenzione la parte forre, che all'inizio stentava un poco e poi, un po' per sana competizione, è cresciuta a dismisura grazie a personaggi come *Astigo* e Enrico di Lecco.

Diciamo che questa l'ho seguita e l'ho vista crescere, mentre per la parte della tecnica speleologica la Scuola tecnici aveva soltanto bisogno di un responsabile, in quanto figura superiore. Grazie ai tecnici con Massimiliano Re e tutti gli altri che si sono alternati nella gestione tecnica, riuscirà sicuramente ad avere un passo diverso, anche perché si parlava di tecnica speleologica e quindi non dovevamo in qualche maniera confrontarci. Chiaramente abbiamo iniziato creando una specie di piccola struttura in Garfagnana, grazie al Comune di Vagli, poi sempre in Garfagnana abbiamo avuto una struttura della Toscana che ha aiutato. La Scuola nazionale tecnici è decollata da sola, senza grandi problemi. La Scuola forre ha avuto più problemi iniziali perché era strutturata tra gruppi in parte alpini in parte speleologici e quindi aveva bisogno di essere più seguita dal punto di vista politico ma non certamente tecnico. Considera che il ruolo di un Responsabile nazionale non è certo quello di intervenire nelle scelte tecniche perché queste sono demandate a chi il tecnico lo fa tutti giorni. Il ruolo mio era quello di stimolare, fare in modo che non cadesse la tensione, di trovare delle soluzioni di carattere economico che potessero in qualche maniera soddisfare le esigenze della Scuola. Certamente non ho mai interferito, anche perché probabilmente non avevo le capacità tecniche, ripeto questi aspetti sono sempre stati lasciati a chi il tecnico lo fa quotidianamente”.

Dei tuoi cinque anni, di situazioni che si sono create, rapporti, incidenti, che cosa ti ricordi?

“Ricordo le soddisfazioni di aver cominciato a fare le prime esercitazioni profonde con pozzi nella neve o con altre situazioni dove abbiamo provato a metterci in gioco. Nei rapporti con le persone del consiglio il fatto che esisteva un modo che avevamo inventato non certamente noi ma portato lì dentro, quello del carabiniere buono e del carabiniere cattivo, dove io dovevo essere quello che urlava e poi qualcuno diceva no forse Sergio un po' esagerato però ... ma con quel però poi si riusciva a strappare qualche migliaio di Euro in più per qualche cosa o qualche concessione ai vari Presidenti che si sono succeduti. Diciamo che con il Presidente Baldracco era molto più difficile perché, avendo un'estrazione speleologica, era preparato al modo di fare degli speleologi, mentre con Armando Poli che era un alpinista, un uomo di montagna, queste sceneggiate erano nuove e avevano successo. Però devo dire che con Baldracco avevamo un Presidente che era molto attento alle

problematiche del Soccorso speleologico, quindi non avevamo bisogno di fare grandi sceneggiate per riuscire a portare a casa qualche risultato positivo di carattere politico o economico”.

Al di là delle abilità tecniche, c'è anche un patrimonio di competenze di tutt'altro genere da mettere in ballo durante l'intervento e vista la sua esperienza, quali sono questi saperi che intende trasferire a chi entra adesso nel C.N.S.A.S. o magari a coloro che ci stanno da tempo ma che per la prima volta hanno incarichi di responsabilità?

“Ci sono degli aspetti per cui io, perlomeno con i miei amici più vicini toscani, ho sempre cercato di battaglia perché molto spesso la figura del soccorritore dopo un po' di tempo si affievolisce, nel senso che comincia a diventare più importante l'aspetto esteriore di quello interiore. Personalmente ho sempre pensato che sì, era estremamente importante che qualcuno lavorasse per un'uniformità delle divise, che i colori fossero carini, sgargianti e tutto il resto. Però ho sempre ritenuto che questo aspetto fosse marginale, mentre per altri questo aspetto assumeva un'importanza non voglio dire principale ma importante. Mi sono sempre battuto perché la funzione del soccorritore rimanesse tale indipendentemente dalla bellezza degli abiti che si indossavano e questo era stato un poco anche un modo di avere delle discussioni con alcuni colleghi della parte alpina che ritenevano questo aspetto della visibilità una cosa importante. Io non l'ho mai negata ma ho sempre ritenuto che l'arrivare il più velocemente possibile su un infortunato con una conoscenza perfetta delle tecniche fosse prioritario rispetto a divise tutte uguali. Questo è sempre stato un retaggio dei primi tempi in cui facevo il soccorso, dove praticamente nessuno aveva le divise però ci si dannava l'anima per imparare il modo migliore per risolvere il problema”.

Sei stato nel Soccorso per molti anni, quello che hai fatto per il Soccorso lo sappiamo, l'abbiamo visto e ce lo stai raccontando, però cosa è stato per te il Soccorso?

“La motivazione che mi spinse ad entrare nel Soccorso fu che da giovane speleologo mi ritrovai a dover dare una mano in un intervento di soccorso nel *Antro del Corchia* e lì capii che effettivamente chi andava in grotta imparava anche a recuperare un infortunato e che probabilmente avrebbe dato una mano a qualche amico. Da lì nacque questa esigenza, poi piano piano mi sono ritrovato, da semplice volontario per una venti-

na d'anni, a decidere chi si prendeva l'onere di smettere di fare il barelliere o il contrappeso e a pensare a una parte più organizzativa e da lì è iniziata la mia carriera di responsabile in Toscana. Tutto nasce dalla consapevolezza che in grotta, ma questo vale anche per la montagna, può succedere che qualcuno si faccia male. Quindi io pensavo che fosse assolutamente necessario avere la conoscenza della tecnica che mi permetta di dare una mano, niente di trascendentale ma semplicemente un aiuto a persone che comunque hanno come te una stessa mentalità o decidono di impiegare il proprio tempo in un'attività: questa era la motivazione".

E dopo, che cosa è successo?

"Andando avanti sono entrato sempre più a fondo nel Soccorso ed in più è subentrata la voglia di riuscire a fare qualcosa, se non più fisicamente, all'interno di una struttura operativa di soccorso magari come mente, come organizzatore, come responsabile. Questo è stata la molla che mi ha portato a lavorare tanti anni a Milano e in giro per l'Italia. È stata la molla che mi ha obbligato a dare le dimissioni, quando mi sono reso conto che per motivi di lavoro mi assentavo spesso dall'Italia e quindi non ritenevo giusto che una persona che va all'estero per lavoro potesse mantenere un impegno di quel genere. Siamo tutti utili ma nessuno indispensabile, non è assolutamente necessario mantenere la patacca se poi non si può veramente lavorare per la patacca. Era famoso il discorso che si faceva su quanti sono in Italia gli speleologi che puoi mandare a fare un soccorso; non hai il tempo di selezionare, mandi i primi che trovi. Se i primi che trovi iniziano a dire: "mah, io non ci sono mai andato, io non penso di essere in grado", capisci che probabilmente c'è qualcosa di sbagliato nella struttura e nella mentalità. Questo è sempre stato uno dei punti che io ho battuto più di una volta e mi sembrava normale che se io ero arrivato a quel punto dovevo essere il primo che dimostrava che non c'è l'attaccamento al marchio, ma alle cose che si possono fare; per cui ho ritenuto giusto dare le dimissioni per non intralciare lo sviluppo della struttura. Poi me ne sono pentito ovviamente perché per anni mi sono mancate le riunioni, mi sono mancate le discussioni, le cene, le feste e tutto il resto. Poi uno cambia, mi sono dedicato all'alpinismo, sono riuscito ad arrivare a fare cose che magari non pensavo nemmeno di poter fare anche perché, viste le mie dimensioni, arrivare ad andare in cima a un monte di 6000 metri in Pakistan non pensavo fosse possibile, però poi l'ho fatto e mi sono divertito. Chiaramente non sono più andato in

grotta perché adesso non so se mi ci sentirei a mio agio. Con alcuni vecchi amici coetanei abbiamo deciso di riprovare, a breve, di fare una punta al fondo del *Corchia*, però diciamo che il distacco dal C.N.S.A.S. per un paio d'anni mi ha portato un po' di malumori perché per più di 28 anni sono stato nel soccorso, quindi capisci che era una bella fetta della mia vita".

Intervista a Corrado Camerini 2006-2010

Puoi raccontarci dell'esperienza durante la quale hai ricoperto il ruolo di Responsabile nazionale del Soccorso speleologico?

"Sono stato Responsabile nazionale per sette anni, nel senso che ho fatto un mandato di copertura, nell'ultimo periodo del mandato di Sergio Matteoli, in quanto lui ha sostanzialmente abdicato l'ultimo anno per notevoli problemi di tipo lavorativo, per cui ho coperto il suo ultimo anno di mandato in qualità di Responsabile, non semplicemente di Vice vicario. In seguito, ho ricoperto i due mandati consecutivi triennali, per sette anni di copertura della carica fino al 2012".

Durante questo periodo (sette anni è un periodo abbastanza lungo), sono successi degli interventi che hanno richiesto una particolare organizzazione di forze o gestione?

"Ne sono successi diversi, sicuramente ci sono stati due aspetti importanti per quanto riguarda la cosiddetta incidentistica: uno riguarda alcuni incidenti che sono avvenuti all'estero, e che quindi hanno necessitato di un aggiustamento e di una serie di considerazioni a cui abbiamo dovuto far fronte che erano in sostanza delle novità. Si trattava principalmente di incidenti speleo subacquei, però di fatto hanno comportato alcuni aggiustamenti anche nelle procedure. L'altro aspetto è stato un grosso incidente che è avvenuto nella zona delle Alpi Marittime a *Piaggiabella*, un incidente a notevole profondità e con un grande impegno di persone e di mezzi".

Non solo nell'ambito dell'intero C.N.S.A.S. ma anche in quello speleologico c'è tutta una serie di componenti che richiede delle specializzazioni tecniche notevoli e l'ambito speleosubacqueo credo sia uno di quelli più complessi; quali sono le caratteristiche di questo tipo di soccorso?

"C'è stata anche una particolare incidentistica che riguardava situazioni e scenari assolutamente nuovi e completamente fuori dalla normale routine, che

hanno interessato interventi di protezione civile. Mi riferisco agli interventi che sono stati fatti durante il terremoto in Abruzzo e per quanto riguarda (qui ci riallacciamo al discorso degli speleosubacquei) all'intervento sulla *Costa Concordia*, dove proprio questo tipo di specializzazione è stata richiesta anche in un ambito che non era strettamente inerente alle normali situazioni in cui si viene a trovare il Soccorso speleologico ma dove, di fatto, proprio la particolarità dei nostri tecnici a operare in ambienti confinati, al buio e in situazioni decisamente disagiati è risultata fondamentale per questo tipo di incidente. Per parlare nello specifico degli speleosubacquei c'è da considerare che laddove un ambiente, già molto particolare come quello della grotta, viene ad essere interessato dalla presenza di acqua, in parte o completamente allagato, l'unica possibilità di percorrerlo è quella di utilizzare delle tecniche di tipo subacqueo. Oltre alle normali difficoltà che esistono nella progressione subacquea, che non sono poche, si vengono a formare tutta una serie di problematiche aggiuntive legate al fatto che il percorso è obbligatorio, l'ambiente ristretto e soprattutto che non è possibile nessun tipo di fuga verso l'alto e quindi è necessario ripetere lo stesso percorso fatto all'andata per poter ritornare da dove si era partiti, con di conseguenza tutta una serie di problematiche. A queste aggiungiamo la temperatura, che sempre è legata alle condizioni di un ambiente montano e quindi molto fredda, anche per quanto riguarda la temperatura dell'acqua, sia la visibilità ulteriormente compromessa dal fatto che non c'è una luce diretta e quindi si devono usare delle lampade; spesso, in questi ambienti subacquei la presenza di fango, di limo, che ricopre le pareti della cavità, può andare in sospensione e rendere completamente opaco l'elemento in cui si procede, per cui non si vede assolutamente nulla. Questo ovviamente è un problema notevole, oltre che un grande pericolo anche per la semplice percorribilità. Se noi consideriamo che non si tratta di semplicemente percorrere questi ambienti, ma che dobbiamo effettuare un'operazione di recupero, un intervento di soccorso, vediamo subito che si aggiungono difficoltà alle difficoltà".

Nel tuo mandato hai fatto tre interventi di natura completamente diversa, uno classico a *Piaggiabella*, che è durato cinque giorni, con tutte quelle che sono le situazioni che noi speleologi conosciamo e a cui in qualche modo siamo preparati, e due interventi dove effettivamente non c'è stata una pianificazione, perché la *Concordia*

nessuno se l'aspettava, e il terremoto dell'Aquila, così prolungato nel tempo e con quel tipo di movimentazione di mezzi a livello nazionale e con qualcuno anche internazionale di certo non era prevedibile. Hanno cambiato qualcosa questi tre scenari nel Soccorso alpino e speleologico e soprattutto nella formazione e nelle tecniche, nella pianificazione degli interventi?

“Bella domanda, diciamo che effettivamente gli aspetti di questi tre interventi hanno avuto una ricaduta sul Soccorso completamente diversa. Il soccorso tradizionale, come quello di *Piaggiabella*, è stato una conferma dell'efficacia di un'impostazione che a suo tempo era stata data al Soccorso speleologico proprio sugli strascichi di un intervento, anche in questo caso estremamente complesso a mille metri di profondità, avvenuto al *Veliko Sbrago (Cernelso Brezno)*, dove tutta una serie di situazioni anche di preparazione tecnica e di gestione dell'intervento hanno avuto una rivisitazione a 180 gradi, sono stati completamente stravolti proprio per avere la possibilità di far fronte con una buona preparazione e con una organizzazione assolutamente capillare, alle ovvie necessità di un intervento in cui si richiedevano molti uomini, che a questo punto dovevano essere uniformemente e perfettamente preparati, e mezzi che in questo caso dovevano essere assolutamente standardizzati nel momento in cui venivano a essere impiegati da persone di diversa provenienza geografica. L'intervento di *Piaggiabella* di fatto ha confermato quanto fosse buono questo tipo di impostazione, proprio perché tanta gente ha lavorato nello stesso modo, utilizzando le stesse tecniche e gli stessi materiali. Per cui, se da un lato questa è stata una conferma, i due successivi interventi hanno comportato una serie di problemi di non poca entità e il primo è stato il fatto di avere una organizzazione e una gestione che non erano più in mano nostra ma subordinata. Noi abbiamo, per motivi diversi, sempre avuto il pallino in mano, per il semplice motivo che eravamo quelli che sapevano cosa fare, come farlo e dove farlo. In questo tipo di situazione ci siamo trovati a essere dei componenti di una struttura decisamente più ampia e più complessa, che affrontava dei problemi di cui noi avevamo una competenza di nicchia. Il dove e il come dovesse essere fatto non era più una nostra scelta ma una scelta che avrebbe dovuto essere (e sottolineo avrebbe dovuto essere) concordata. In questo ha pesato parecchio la nostra assoluta novità in questo tipo di situazioni, dove abbiamo avuto un po' di difficoltà proprio nel momento in cui i nostri tec-

niche e le nostre tecniche hanno dovuto confrontarsi con situazioni, persone e altre strutture che avevano situazioni diverse e in qualche caso anche contrastanti. Sicuramente abbiamo imparato parecchio, soprattutto sul fatto che in questi casi bisogna fare i necessari passi indietro per ottenere i risultati migliori. Il Soccorso deve cominciare ad avere un respiro più ampio nel momento in cui si deve confrontare con questa tipologia di situazioni. I risultati sono stati all'altezza delle nostre capacità e abbiamo imparato molto per quanto riguarda i rapporti che devono necessariamente intercorrere con strutture più grandi di noi”.

Rispetto alle altre realtà che operano nell'ambito dell'emergenza, il C.N.S.A.S. ha una serie di specializzazioni tecniche di cui abbiamo parlato, però si contraddistingue anche per il soccorso sanitario, uno dei punti chiave: in che modo questo accade e come è cambiato nel corso del tempo?

“Grandi cambiamenti per fortuna sotto questo aspetto non ce ne sono stati, almeno per quanto riguarda la specifica competenza in ambito speleologico; il sanitario, per motivi legati all'ambiente in cui si va a operare, deve necessariamente essere in grado di raggiungere la zona dove dovrà operare. Purtroppo la grotta non permette scorciatoie, non è come l'ambiente montano in cui, dove possibile, esiste la possibilità di utilizzare mezzi tecnologici come l'elicottero, che azzerano le difficoltà tecniche di progressione, purtroppo la grotta questo non lo permette. Il sanitario deve essere necessariamente e prioritariamente un individuo in grado di raggiungere il luogo in cui dovrà poi intervenire. Per quanto riguarda la specifica preparazione professionale, sicuramente un incremento è stato dato dalla componente infermieristica, che ha avuto una serie di agevolazioni anche dal punto di vista normativo e legislativo per poter operare; teniamo sempre conto che comunque i sanitari che abbiano le caratteristiche idonee dal punto di vista professionale, quindi abituati a lavorare in un ambiente di emergenza e dal punto di vista tecnico, quindi abituati ad arrivare e a frequentare l'ambiente grotta, sono sempre pochi, sono sempre meno. Devo dire che sotto questo aspetto la nostra componente sanitaria ha lavorato molto, proprio per la preparazione professionale dal punto di vista della competenza in termini di emergenza di questo tipo di figure. Abbiamo delle realtà operative eccezionali, la Baviera insegna, si sta lavorando molto sulla possibilità di avere comunque un ricambio e un incremento delle *vocazioni*, però è difficile coniuga-

re una buona competenza in termini di medicina di emergenza e una altrettanto buona competenza nella progressione in grotta”.

Se una persona al di fuori del Soccorso ti chiedesse di parlare del Soccorso, cosa ti farebbe piacere dirle? È una passione, è un modo di vita, è una vocazione ...

“La domanda si presta sicuramente a diverse interpretazioni, direi che pesa molto la storia personale di ognuno di noi in termini di quello che ha fatto; per quello che ho avuto modo di percepire, non solo nei miei confronti ma in tantissimi soccorritori, è che tendenzialmente uno soccorritore lo diventa, nel momento in cui diventa speleologo e si rende conto dell'ambiente in cui si viene a trovare. Nel momento in cui si ragiona su quali possano essere i problemi di una situazione di emergenza che si viene a creare in quell'ambiente un po' particolare, la prima cosa che viene in mente è: “ma se io da qua devo uscire, chi vorrei che mi portasse e che mi desse una mano?” La speleologia è un'attività che non si fa praticamente mai da soli, per cui il gruppo è una delle componenti fondamentali della progressione in grotta. Su questo concetto di gruppo possiamo tranquillamente estrapolare il concetto di avere un gruppo di persone che si strutturano per dare una mano a intervenire in questo tipo di situazioni. Questa per certi aspetti potrebbe anche essere una motivazione *boomerang*, nel senso che spesso ci accusano di essere dei soccorritori che si soccorrono tra di loro. Per certi versi è vero, noi andiamo a soccorrere speleologi, soccorriamo persone che molto spesso conosciamo e di cui condividiamo interessi, stimoli e situazioni. È proprio questo uno degli stimoli più importanti, questa condivisione che nasce nel momento in cui uno diventa speleologo, finisce con l'essere uno degli stimoli per essere disponibile a dare una mano. Tale disponibilità uno può approfondirla e a questo punto diventa soccorritore *professionale*, il termine giusto forse è proprio questo, nel senso che se ci si rende conto di nutrire interesse e lo si sviluppa bene, questo particolare aspetto di essere un soccorritore può diventare una delle attività a cui dedicare buona parte del proprio tempo libero”.

Potremmo concludere con una considerazione sulla formazione dei tecnici.

“Sotto questo aspetto direi che è uno dei fiori all'occhiello della nostra struttura, la formazione è molto curata, abbiamo dei periodi di addestramento che in buona sostanza non finiscono mai, e questo sicuramente è uno dei segreti del successo e

delle capacità che in certi modi ci vengono riconosciuti anche dalle altre strutture di soccorso. L'addestramento molto preciso, la definizione dei ruoli, la precisione nell'individuazione degli step, per certi versi molto lunghi, teniamo conto che la preparazione di un tecnico di soccorso speleologico al livello finale non avviene mai prima di tre o quattro anni. Si può progredire successivamente per altri quattro anni, se vogliamo arrivare a livelli di preparazione più elaborati, di fatto tutto ciò ha portato a due principali risultati: il livello del nostro Soccorso non è *molto buono*, è *estremamente buono*, e comunque questa preparazione è diffusa dalle Alpi alla Sicilia, ed ha permesso di fatto di far fronte a interventi complicati, in cui è indispensabile avere molti soccorritori, fatto che nessuna struttura locale può permettersi, con un livello di preparazione estremamente omogeneo".

Se ci giriamo verso il passato, a eccezione dei Responsabili nazionali che comunque hanno avuto un ruolo guida primario, perché hanno in qualche modo gestito e diretto il Soccorso, quali sono le persone che secondo te hanno fatto il Soccorso in questi cinquant'anni?

"Ci sono alcune figure che hanno contribuito in vario modo: se vogliamo analizzare una serie di step, possiamo tranquillamente dire che ci sono state situazioni iniziali in cui c'era tutto da inventare e in questo caso i pionieri sono stati i primi gruppi, i primi grandi gruppi speleologici che si sono resi conto della necessità di avere una struttura al di sopra delle realtà escursionistiche che si facesse carico degli interventi di soccorso. Anche il fatto che poi, all'interno di questa struttura appena nata, ci si rendesse conto che andavano ripensate un sacco di cose, non solo la necessità di fare l'intervento di soccorso, ma il ripensare anche le tecniche e i materiali ed ancora tutti coloro che si sono inizialmente occupati di studiare e analizzare quali materiali usare per fare soccorso, quali tecniche usare nello specifico, cioè ciò che successivamente abbiamo sviluppato come commissione tecnica, è stata una delle prime situazioni aggregative del Soccorso speleologico che hanno contribuito a modificarlo in modo importante. Subito dopo la componente sanitaria, che anche in questo caso ha dovuto cominciare a ripensare tutta una serie di situazioni codificate a livello sanitario. Situazioni che potevano essere completamente diverse, come quella di un pronto soccorso ma anche semplicemente di un soccorso eseguito su un ambiente esterno andavano completamente riviste e rivalutate e ristrutturata-

te per l'ambiente grotta. E via via, tutti coloro che si sono dovuti confrontare con situazioni nuove, legate alla necessità di disostruire gli ambienti stretti, di affrontare i passaggi allagati, di doversi confrontare con realtà diverse, quindi con gli Enti preposti all'emergenza di altro tipo che non fossero solo il Soccorso alpino. Tutte queste figure hanno contribuito a cambiare e a connotare quella che è l'attuale organizzazione del Soccorso. Il Soccorso speleologico è attualmente una struttura estremamente complessa. Tutte le figure che in qualche modo hanno avuto, sia in forma di gestione o semplicemente in forma partecipativa, delle delle interazioni con le problematiche che ho elencato sono di fatto le persone che hanno contribuito a cambiare il Soccorso. I tecnici hanno accettato di buon grado tutta una serie di modifiche che ci sono cadute in testa e quindi anche loro sono stati gli artefici, magari silenziosi, di questo cambiamento".

Concludiamo la serie di interviste ai Responsabili nazionali con il Vice responsabile nazionale per autonomia Aurelio (Lelo) Pavanello che dal 1976 al 1994 ha supportato vari Responsabili nazionali ed è tutt'ora il referente per la Documentazione del Soccorso speleologico

Intervista a Aurelio Pavanello

Quello che hai fatto per il Soccorso e che continui a fare è sotto gli occhi di tutti. Che cosa ha dato a te il soccorso invece?

"Ha dato, innanzitutto, credo, una dimostrazione di solidarietà fra le persone che fanno la stessa attività, la speleologia. Ci siamo resi conto a suo tempo che se purtroppo succedeva qualche incidente dove non c'era niente di organizzato, il fatto diventava preoccupante. Ci siamo resi conto che chi poteva effettuare il soccorso in grotta erano gli speleologi e allora ci mettemmo d'accordo per cercare di inventare qualcosa. Nel 1965 ci fu la morte di Eraldo Saracco in Sardegna e gli amici del Gruppo speleologico piemontese, per onorare la sua memoria, immaginarono di organizzare un soccorso speleologico a livello nazionale. Abbiamo iniziato così, lavorando tanto. Ognuno ha contribuito come poteva, siamo riusciti a creare qualcosa che nel tempo, ritengo, abbia dato risultati importanti, sia dal punto di vista organizzativo sia dell'inter-

vento, per di più medicalizzato. Oggi il Soccorso speleologico italiano è riconosciuto anche a livello europeo. Abbiamo visto, con l'intervento in Baviera, che tutti hanno riconosciuto la preparazione e le capacità degli speleologi italiani. Personalmente sono soddisfatto del lavoro eseguito e, fatto da non sottovalutare, ha permesso di sviluppare rapporti umani, di amicizia, di grande affetto fra le persone. Questo è un aspetto, a mio avviso, importante. Quando gli speleologi si trovano per effettuare un soccorso dimenticano le rivalità che ci possono essere fra i gruppi. In questo senso ricordo i primi anni in cui c'era un campanilismo esasperato. Il Soccorso ha consentito di superare certi umori, i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti. Da quando il Soccorso è stato fondato (ho fatto una bozza di conti) si sono verificati, a partire dagli anni Sessanta fino a oggi, in Italia, 927 incidenti, che hanno coinvolto 1.431 persone, e ci sono stati anche 102 incidenti mortali in grotta. Siamo patiti da una situazione iniziale in cui il soccorso era suddiviso in cinque gruppi, per un totale di 110 volontari, e oggi siamo una realtà molto più radicata sul territorio, divisa in regioni e credo che i risultati siano sotto gli occhi di tutti. Attualmente il Soccorso speleologico viene chiamato anche per operazioni non propriamente speleologiche in quanto la nostra capacità, la nostra esperienza, la nostra professionalità ci mette in primo piano e ci fa collaborare anche per la ricerca di persone o altre situazioni".

Tu che sei un po' lo storico e che hai vissuto dei momenti importanti puoi raccontare come è stato il momento proprio della fondazione del Soccorso? Stavi a quel tavolo, in quelle stanze?

"Sì, l'idea del soccorso è venuta dopo l'incidente nell'agosto 1965 alla *Grotta Guglielmo*, sopra il Lago di Como: uno speleologo milanese era caduto nel pozzo finale ed è stato dato l'allarme. A quei tempi la *Guglielmo* era considerata una grotta indubbiamente impegnativa, e il compagno che era con questo ragazzo è riuscito a dare l'allarme ed è intervenuta una prima squadra, che però non è stata in grado di arrivare sul posto. Dopo un appello radio, siamo partiti insieme a piemontesi, triestini e altri, organizzando il soccorso e recuperando il corpo. Ci siamo resi conto che esistevano degli speleologi tecnicamente validi ma non c'era un minimo di organizzazione, per cui da lì partì il tutto. Nel settembre dello stesso anno in Emilia-Romagna ci fu un congresso regionale, dove fu presentata una relazione sulla necessità di istituire un soc-

corso speleologico nazionale e da lì, insieme al grande lavoro che hanno fatto certamente da un punto di vista organizzativo gli amici di Torino, è partita questa proposta che ha coinvolto tutti i maggiori gruppi di speleologi, tecnicamente più preparati, che avevano voglia di rimboccarsi le maniche e darsi da fare. Devo dire che nel marzo del 1966 ci fu l'accettazione da parte del Corpo del soccorso alpino, come si chiamava allora. Il Responsabile era Bruno Toniolo, che capì che i soccorsi in grotta li potevano fare solo gli speleologi e quindi accettò che all'interno del Soccorso alpino venisse istituita la sezione speleologica. Debbo ringraziare la comprensione che ha avuto Toniolo nei nostri confronti, perché parecchi delegati alpini all'inizio ci vedevano abbastanza male, nel senso che noi avevamo, e abbiamo, una mentalità molto diversa, eravamo un po' anarchici rispetto a quella che era una certa impostazione. Nel tempo però abbiamo dimostrato che quando si tratta di fare del soccorso in grotta, nessuno riesce a farlo meglio di noi".

Vivendo il Soccorso da cinquant'anni, quali sono i punti che secondo te hanno rappresentato delle svolte, degli incrementi o degli incentivi, oppure, se ci sono, quali sono i punti in cui si è tornati indietro? Se tu dovessi fare una cronologia del Soccorso e indicare le date più significative, quali citeresti?

"Agli inizi, al primo congresso del Soccorso svoltosi a Trieste nel 1969, la priorità era fare in modo che tutti i vari gruppi avessero gli stessi materiali e le stesse tecniche: era necessario standardizzare le procedure. La progressione avveniva tramite *scalette*, l'obiettivo era di arrivare ad avere tutti le stesse *scalette*, con le stesse caratteristiche. Poi ci si rese conto che diventava importante la presenza dei medici, perché inizialmente c'era questo concetto: "arrivi su ferito, se non hai un medico lo prendi così come è e lo porti fuori". Poi ci si è resi conto che era fondamentale avere un medico per stabilire se il ferito fosse trasportabile o da medicalizzare. Era necessaria una commissione medica, una commissione tecnica. La speleologia comprende anche attività subacquea, per cui si è iniziato a lavorare in questo senso. Nel tempo, si è arrivati al passaggio epocale, dalla tecnica di progressione con le *scalette* alle sole corde. Ci siamo organizzati in modo da attrezzare le grotte e di studiare una barella adeguata ai tempi. I primi soccorsi li abbiamo fatti con una barella che aveva i piedini per appoggiarla; trasportarla in grot-

ta era allucinante. Nel 1969 uno speleologo belga portò una barella più adatta, che fu poi elaborata e fatta studiare attraverso dei prototipi. In questa fase Bruno Steinberg, con il suo laboratorio, si è messo a disposizione completa del soccorso, ha provato e collaudato nuovi modelli di barelle e siamo arrivati ad avere più tipi di barella a seconda del tipo di intervento da effettuare, tenendo sempre presente che ci deve essere un medico che stabilisce se il ferito si può recuperare oppure se non è trasportabile e quindi attendere che il ferito sia stabilizzato. Passaggi ne sono stati fatti tantissimi, corsi di aggiornamento fatti alla *Capanna Morgantini* sul Marguareis, con prove tecniche ed esercitazioni, parlo degli anni Settanta e Ottanta. La prima esercitazione nazionale fu fatta nel 1970, l'anno del *Corchia*. Facemmo un recupero da sopra il pozzo a *elle* fino fuori. Anche lì risultò fondamentale che tutti usassimo le stesse tecniche e gli stessi materiali, altrimenti sarebbe risultato impossibile. Tutta questa fase di adeguamento ha portato a dei risultati. L'utilizzo delle corde, a metà degli anni Settanta, ha rivoluzionato tutto e ha permesso di progredire più velocemente nelle tecniche in contrappeso. Mi ricordo quando ci fu il primo congresso internazionale in Polonia, la delegazione italiana presentava il contrappeso e rimasero tutti impressionati positivamente di queste tecniche. Da quel momento furono avviati dei rapporti internazionali che ci hanno permesso di crescere e di farci conoscere".

Da tanto tempo ti occupi della raccolta dei dati e quindi, analizzando un po' in un'ottica statistica gli interventi, come flusso di ingresso e di uscita dei soccorritori, hai un'idea di come sia stata la tendenza negli anni? C'è un aumento o una diminuzione delle persone che vogliono entrare nel Corpo oppure è una cosa che rimane stabile?

"Direi che varia. In alcune zone c'è più fermento, maggiore attività speleologia dei gruppi; essendoci più persone che praticano la speleologia è più facile rendersi conto che fare parte di una squadra di soccorso è importante. Ai corsi di speleologia viene ripetuto: "essere solidali con gli altri". Mediamente ritengo che non ci sia un reflusso, in alcuni casi ci sono più volontari che arrivano, in altri la situazione è abbastanza stazionaria, dipende dalle realtà locali".

Il Soccorso è un'organizzazione di volontariato però si tratta chiaramente di un volontariato molto diverso da quello che forse è nell'immaginario co-

mune, perché ci sono obblighi formativi e obblighi anche in ambito d'intervento molto impegnativi. Si tratta di un volontariato unico in Italia ...

"Il Soccorso speleologico è un volontariato specializzato, già per il tipo di ambiente nel quale lavoriamo, e poi nella speleologia ci sono varie specializzazioni, come lo speleosubacqueo, il disostruttore e altro. Il volontariato del Soccorso alpino e speleologico è estremamente specializzato e profondamente diverso, anche perché per far parte di una squadra del Soccorso speleologico devi essere uno speleologo che fa attività di un certo livello, non solo che va in grotta ogni tanto a contare i pipistrelli, per dire".

Degli anni in cui tu sei stato Vice responsabile nazionale, che cosa ricordi?

"Innanzitutto un grande rapporto di amicizia con tanta gente e la volontà di fare crescere il Soccorso, di cercare di smussare gli angoli. Verso la fine degli anni Sessanta, inizio dei Settanta, c'erano dei campanilismi piuttosto esasperati. Penso che il Soccorso abbia fatto un buon lavoro, per quanto mi riguarda. Personalmente ho sempre cercato di mettermi a disposizione degli altri e di fare in modo che certi spigoli venissero smussati. Ognuno di noi ha un suo carattere, una propria personalità e un modo di essere. Sono abituato a non giudicare gli altri. Cerco di stabilire soprattutto rapporti di amicizia, di fiducia e di stima, che poi sono rimasti negli anni e mi gratificano come persona. Conoscere Pino Guidi, *Giorgietto* Baldracco da cinquant'anni, essere amici da una vita, il piacere di stare assieme e di avere condiviso insieme tante esperienze è gratificante".

Si può dire che quando si va in grotta insieme, dopo tante ore e tante difficoltà, si cementano le amicizie e i rapporti legati a questa passione?

"Certo, credo che la speleologia sia una delle attività in cui si stabiliscono dei forti rapporti di amicizia, che vanno al di là di quella che può essere un'appartenenza politica o religiosa. Vedo che anche all'interno dei gruppi c'è un tipo di rapporto, penso all'operaio che va in grotta con il direttore dello stabilimento, ma in grotta sono tutti amici e sono pari, e l'operaio magari sa piantare i chiodi meglio di quell'altro. Credo che questo sia molto importante, tanto che ci ha permesso di crescere e di andare avanti. ●

Assemblea 7 maggio 2016

Nomine



Scuola Nazionale Medici (S.Na.Med.) - Settore alpino

Direttore Mario Milani;

Vice direttore Gloria Brighenti.

Scuola Nazionale Forre (S.Na.For.)

Direttore Giovanni Pizzorni;

Vice direttore Giuseppe Antonini.

Scuola Nazionale Tecnici (S.Na.Te.):

Direttore Roberto Misseroni.

Vice direttore Massimiliano Zortea; Cristian Cesa.

Scuola nazionale Unità Cinofile Ricerca in Superficie (U.C.R.S.) e Unità Cinofile da Valanga (U.C.V.):

Direttore Fabrizio Cuneaz;

Vice direttore Marco Garbellini.

Scuola Nazionale Direttori delle Operazioni di Soccorso (S.Na.D.O.S.):

Direttore Corrado Camerini;

Vice direttore Luca Calzolari.

Collegio Probi viri:

Pino Giostra; Alessandro Bompani; Irene Pignata.

Componente (effettivo e supplente) Comitato operativo della Protezione civile:

Corrado Pesci; Pier Giorgio Baldracco.

Componente (effettivo e supplente) Consulta volontariato D.P.C.:

Alessio Fabbricatore; Corrado Pesci.

Responsabili Colonne mobili interventi nazionali D.P.C.:

Corrado Pesci; Pier Giorgio Baldracco.

Rappresentante Assemblea delegati CISA-IKAR:

Maurizio Dellantonio.

Rappresentante Commissione terrestre CISA-IKAR (effettivo e supplente):

Ennio Rizzotti; Peristi Moritz.

Rappresentante Commissione aerea CISA-IKAR (effettivo e supplente):

Piergiorgio Vidi; Maurizio Zappa.

Rappresentante Commissione valanghe CISA-IKAR (effettivo e supplente):

Maurizio Lutzembergher; Giulio Signo.

Rappresentante Commissione medica CISA-IKAR (effettivo e supplente):

Mario Milani; Giacomo Strapazzon..

Componente titolare Collegio revisori dei conti proposto dal C.A.I.:

Giorgio Zoia.

Componente supplente Collegio revisori dei conti proposto dal C.A.I.:

Ezio Massignan.

Ratifiche

Scuola Nazionale Tecnici di Soccorso Speleologico (S.Na.T.S.S.):

Direttore Cristiano Zoppello;

Vice direttore Giacomo Berliocchi.

Scuola Nazionale Medici (S.Na.Med.) Settore speleologico:

Direttore Luca Pilo;

Vice direttore Livio Russo.

*Hai tracciato la via con coraggio, forza e determinazione...
hai dimostrato che si può raggiungere la cima...
ora tu sei lassù!
E le tue impronte assicurano il nostro passo
per andare avanti...*



Lorenzo Zampatti

* 22.03.1954

† 01.04.2016

Nel prossimo numero del *il Soccorso Alpino SpeleoSoccorso* un ricordo di *Lorenzo Zampatti*.



1966 – Soccorso Speleologico - 2016



Grotta *Torri di Slivia* (TS), maggio 1991.
Esercitazione di Soccorso speleologico medicalizzato.